



**Vol. 68°/1 1974**

# **ALPI GIULIE**

**RASSEGNA DELLA SEZ. DI TRIESTE  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE**





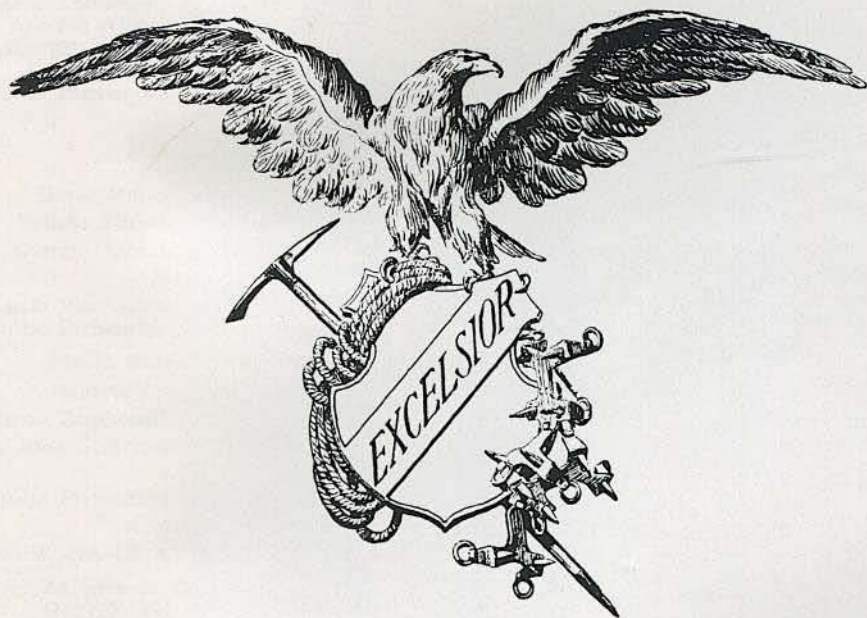




# ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEDE: PIAZZA DELL'UNITÀ D'ITALIA N. 3 - TELEFONO N. 35.240



SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE EDITRICE

TRIESTE 1974

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

---

COMITATO PUBBLICAZIONI

Ugo Cova  
Carlo Finocchiaro  
Paolo Goitan  
Giovanni Meng  
Angelo Purini  
Renato Timeus  
Renzo Zambonelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Carlo Finocchiaro  
REDATTORI  
C. Finocchiaro - P. Goitan - A. Purini  
EDITO DALLA  
Società Alpina delle Giulie  
REGISTRATO AL TRIBUNALE DI TRIESTE  
Registrazione N. 226  
STAMPATO NEL 1974  
Stabilimento Tipografico Nazionale - Trieste

## SOMMARIO

- *L'Alpina ha novant'anni*
- G. B. — *La nostra Rassegna*
- I messaggi di saluto
  - ... del Presidente del Senato e Presidente Generale del C.A.I.
  - ... del Presidente della Giunta Regionale
  - ... del Commissario del Governo nella Regione Friuli Venezia Giulia
  - ... del Generale Comandante le «Truppe Trieste»
  - ... del Generale Comandante la Brigata Alpina «Julia»
  - ... del Sindaco di Trieste
  - ... e del Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini di Trieste
- 1963 - 1973 - Il lavoro di un decennio
- Opere e manifestazioni del novantennio
- «Groenland '73»
  - La spedizione del G.A.R.S. in Groenlandia
- Tullio Piemontese — *Diario della spedizione*
- *Appunti dal Campo base*
- Renzo Zambonelli — *Aspetti economico-politici ed etnici*
- Antonio Alberti — *Cenni geografici e geologici*
- Giorgio Carpani — *Dati tecnici sui materiali*
- Roberto Ive — *Esperienze fotografiche e cinematografiche*
- Tullio Piemontese — «*Apostelens Tommelfinger*» per canalone Sud, parete Est e cresta finale - (Relazione Tecnica)
- *Altre salite: «Il Triangolo», Quota 1060, «Lo scivolo di Ghiaccio»*
- Dario Marini — *Il sentiero attrezzato «Anita Goitan» nel Gruppo del Jof Fuart*
- Renato Timeus — *Luigi Vittorio Rusca alpinista*
- Giorgio Alberti — *Impariamo a conoscere la Flora regionale protetta: la Limonella*
  - Nuove salite nelle Giulie:
- Lucio Piemontese — *La Torre Nord del Montasio per diedro N.E.*
- Tullio Piemontese — *Pala di Riobianco*
  - Flavio Ghio — *Sulla Cima Scotoni d'Inverno: una via nuova per la parete S.O.*
  - Roberto Ive — *D'inverno sulla Cima Scotoni: spigolo Pisoni Leonardi*
- Renzo Zambonelli — *Passeggiata occidentale*
  - Rino Semeraro — *Tre campagne di ricerche geologiche e geomorfologiche in grotte del Carso Triestino*
- Tullio Piemontese — *Anatomia di un volo*

### RASSEGNA DI ATTIVITA'

Le gare di Coppa Europa; Attività alpinistica individuale nel 1973; L'attività del G.A.R.S. nel 1973; Attività dello Sci CAI Trieste; Campagna estiva sull'altipiano del Canin; Monte Alburno; Campagna 1973; Abisso Enrico Davanzo: —737; Il primo Congresso di Speleologia del Friuli Venezia Giulia; Gli Speleologi triestini al Convegno Nazionale di Cuneo; Il VII Corso Sezionale di Speleologia; Relazione sulla attività svolta sul Carso nell'anno 1972 dalla Commissione grotte «E. Boegan»; Campagna di ricerche sul Canin; Turismo alla Grotta Gigante nel 1972; VII Corso Nazionale di Speleologia a Trieste; Campagna di ricerche geologiche e geomorfologiche nell'abisso di Trebiciano; Il 44° Corso primaverile della Scuola nazionale di alpinismo «E. Comici»; Il Congresso a Trieste delle Guide e Portatori del CAI; Per il Carso Triestino; Notiziario della Biblioteca

### RECENSIONI

Claudio Prato: - *La Guida «Dolomiti Orientali» di Antonio Alberti*



## AVVERTENZA

*Questo numero di «Alpi Giulie» porta l'indicazione di volume 68°, in regolare successione, ma, come indicazione di millesimo, il 1974, e cioè quello di effettiva stampa.*

*Ciò è dovuto a necessità di indole burocratica e pertanto il «Notiziario ai Soci» viene a cessare e sarà sostituito da 3 numeri di «Alpi Giulie».*

*Il prossimo fascicolo pertanto porterà l'indicazione di volume 68°/2 ed i successivi 68°/3 e 68°/4.*

*In altre parole «Alpi Giulie» uscirà d'ora in poi quattro volte all'anno, col primo numero di maggior mole ed i successivi con minor numero di pagine.*

*In questo modo il primo numero di «Alpi Giulie» uscirà in gennaio-febbraio di ogni anno.*

*Confidiamo che questa modifica si rivelerà organica e incontrerà il favore dei soci.*

*La Redazione*

# L'Alpina ha novant'anni

*Nel 1973 la Società Alpina delle Giulie ha compiuto novant'anni di vita. Sono molti. Ma il nostro vecchio sodalizio è ben vivo e vegeato.*

*Agli anziani sono succedute le nuove leve. Nella multiforme attività del sodalizio, da quella alpinistica vera e propria alle esplorazioni delle grotte, dalla sistemazione dei rifugi e dei bivacchi, all'attuazione di sentieri attrezzati, dall'attività sciatoria alle escursioni sociali, dovunque nuova linfa mantiene alacre il ritmo della vita sociale.*

*Per queste ragioni a suo tempo, all'avvicinarsi della ricorrenza, abbiamo pensato che il miglior modo di celebrarla fosse quello di operare, in un respiro più ampio, con varie manifestazioni nei molti settori della attività sociale.*

*Questo numero di «Alpi Giulie» vuole essere appunto la testimonianza del lavoro compiuto, non senza un riassunto di ciò che si è fatto nei dieci anni che ci separano dal 1963, l'anno dell'Ottantennio, quando è uscito il numero unico del 1963 di «Alpi Giulie».*

*Ci è sembrato che questo fosse anche il modo migliore di ricordare chi ci ha preceduto, e di onorare la memoria dei soci caduti in guerra o in montagna.*

*Siamo sicuri che i soci, nel ricevere questo numero del Novantennio, comprenderanno lo spirito cui esso ha cercato di improntarsi. Che è lo spirito fattivo, al quale l'Alpina è stata, e sarà, sempre fedele.*

*Prima di chiudere queste righe di presentazione, desideriamo rivolgere un cordiale saluto al Presidente Generale del Club Alpino Italiano, sen. Giovanni Spagnolli, alla Sede centrale del C.A.I., alle Autorità civili e militari e agli Enti della Regione e della città, che ci furono in ogni occasione larghi del loro appoggio, nonchè alle sezione consorelle del C.A.I.*



# ALPI GIULIE



*Rivista bimestrale della Società Alpina delle Giulie.*

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla *Commissione alle pubblicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE :

Sede sociale: Via delle Legna N. 6, Il p.

Abbonamento annuo . . . . . f. 1.—  
» per l'Estero » 1.50  
Un numero separato soldi 20.

## *Onorevoli Conacci,*

Da vario tempo, con insistenza, ne' ritrovi serali della nostra "Alpina", ai quali di solito convengo i più appassionati camminatori, si andava parlando sull'opportunità di pubblicare un periodico sociale, che avesse a sostituire, a breve scadenza, la pubblicazione più voluminosa, ma più rara, degli *Atti e Memorie*, e che raccogliesse, oltre la cronaca sociale, articoli illustrativi delle nostre Giulie e notizie di avvenimenti alpinistici di altre regioni.

Tutti trovavano l'idea bella, pratica, effettuabile, che i soci avrebbero senza dubbio appoggiato; molti promettevano d'interessarsi anche per essa; ma nessuno si sentiva il coraggio di tentare le prime pratiche per la sua effettuazione, nessuno voleva compromettersi, facendo una proposta concreta alla Direzione. — E la cosa avrebbe potuto tramontare e morire, come tante che nascono e muoiono per mancanza d'iniziativa, se un gruppo di soci, a cui lo sviluppo del programma dell'"Alpina", sta a cuore, d'accordo con la Direzione, non avesse pubblicato una circolare invitando i soci a voler far pervenire, entro un determinato tempo, qualche loro lavoro, rispondente all'indole del progettato periodico, e dall'esito di essa stabilire se si dovesse passare alla pubblicazione.

All'invito corrisposero parecchi soci, sì che la Direzione, assegnando il compito di dirigere e amministrare il giornale ad una speciale Commissione, stabilì ch'esso dovesse in breve pubblicarsi, che fosse modesto nella forma, come modeste sono le nostre risorse e modesto il nostro programma, e che uscisse bimestralmente.

Il titolo del giornale, raccolti i lavori, ciò ch'era il più, fu presto trovato: *Alpi Giulie*, nome con cui i Romani vollero battezzare la splendida catena che staccatasi dalle Carniche scende fino all'incantevole

riviera del Quarnero, e che trovò ne' nostri illustri predecessori, Kandler, Biaioletto, Tommasini, Luciani, Combi, i primi che, in lingua nostra, di essa trattassero con seri e profittevoli studi.

Ed ora a noi, soci carissimi, il continuare modestamente, ma con ferma volontà, l'opera di illustrazione, incominciata con tanto affetto e con sì rara maestria e talento da questi illustri, di cui la nostra Trieste e l'Istria vanno orgogliose; a noi raccogliere particolarmente, e se mai possibile, ne' limiti delle nostre forze, illustrare questa bella catena, diretti e consigliati nel lavoro dalla Direzione, non tralasciando nello stesso tempo di occuparci anche di altri monti vicini e lontani, di cose che riguardano l'alpinismo e che l'opportunità ci farà cadere sott'occhio.

Si salgano i monti nobilitando in questo sano e vigoroso esercizio il corpo, si goda de' bellissimo panorami che ci offrono dalle loro eccelse vette, ma nello stesso tempo si cerchi di riportare le belle impressioni godute su essi, descrivendole e donandole al nostro periodico, che le accoglierà ben volentieri anche se vestite di forma modesta e dimessa.

Un serio e profittevole alpinismo non ha per iscopo soltanto di salire i monti per superarne le difficoltà, di mettere a prova il coraggio, la forza individuale, di migliorare l'organismo elevandone la sua resistenza, la sua bellezza fisica; ma si anche di corredare l'intelligenza di tutte quelle belle e pratiche lezioni di cui la natura spontaneamente si fa maestra.

Col proposito di illustrare particolarmente le nostre Giulie ed altri monti, e d'intrattenerci anche di tutti quegli argomenti che hanno relazione coll'alpinismo in generale, e che possono interessare i nostri soci, s'inizia l'attività del nostro periodico, a cui abbiamo fiducia non mancherà l'appoggio di tutti i soci indistintamente.

La Commissione alle pubblicazioni.



# La nostra Rassegna

*I novant'anni di vita che l'Alpina celebra sono stati novant'anni di storia densa di avvenimenti, lieti e dolorosi, che hanno segnato profondamente l'animo della nostra gente, novant'anni di progresso che, insieme a tanti benefici, hanno provocato degli squilibri che hanno profondamente influito nella nostra vita.*

*La Società Alpina delle Giulie sorse, trascendendo dagli intenti puramente alpinistici e speleologici, proiettando valori ideali propri di queste discipline nel contesto più ampio delle vicende della nostra gente, della nostra vita.*

*«Alpi Giulie» — dell'Alpina specchio e pulpito insieme — sorse oltre 75 anni or sono, nel 1896; da allora, adeguandone il contenuto, la periodicità, la veste tipografica, al mutare dei tempi e delle esigenze, è uscita regolarmente salvo le parentesi della prima, e in parte, della seconda guerra mondiale. Illustrare, sia pure sommariamente, le 67 annate pubblicate sarebbe troppo lungo; citare qualcuna delle tante prestigiose firme che in 77 anni hanno onorato la nostra rivista sarebbe ingiusto verso i tanti autori che con i loro lavori l'hanno arricchita; né si può, per tema di dimenticare qualcuno, rendere merito a quanti, alternandosi e succedendosi in questi quindici lustri, ne hanno curato la redazione.*

*Uno solo, per tutti, vogliamo qui menzionare: Antonio Krammer, uno dei più fulgidi alpinisti triestini, che primo propugnò nel 1895 la pubblicazione di «Alpi Giulie» e che la curò sino all'anno della sua morte, lasciandovi un'impronta indelebile.*

*Nella sua storia, «Alpi Giulie» ha acquisito molteplici meriti e non solo in campo alpinistico e speleologico: ricordiamo solamente, con intimo compiacimento, che la nostra rivista è il periodico più antico tuttora edito a Trieste.*

*Molteplici, e talora pesanti, sono i sacrifici che «Alpi Giulie» richiede alla Società, molti sforzi essa richiede a coloro che ne curano la stampa, e che, novelli tedefori, si passano l'impegno della sua continuità. «Alpi Giulie» riteniamo li abbia ricompensati; fiaccola dell'Alpina essa «splendida arde.»*

G. B.

# I messaggi di saluto...

## ...del Presidente del Senato e Presidente Generale del C.A.I.

Roma, 14 dicembre 1973

Cari Amici,

*i novant'anni di vita della Società Alpina delle Giulie testimoniano la vitalità del gruppo che con iniziative e realizzazioni ha portato avanti una serie di obiettivi dimostrando quella passione e quell'attaccamento alla montagna e ai suoi problemi, tipico delle migliori tradizioni del Club Alpino.*

*Nella guerra come nella pace la Società si è distinta con la sua partecipazione sempre attiva: ha offerto Alpini volontari alla Patria nel momento del pericolo e ha fornito uomini di pace nel dopoguerra quando occorreva ricostruire serenamente ciò che era andato distrutto.*

*Percorrendo a ritroso la vostra lunga storia, un posto particolare merita il gruppo alpinisti senza guide denominato «La Squadra Volante» che con lo slancio entusiastico di quegli anni, compì numerose nuove vie nelle Giulie fino al primo dopoguerra quando cambiò nome, ma non lo spirito, raggiungendo nuove vie e compiendo tre spedizioni extraeuropee.*

*L'attività speleologica intanto è continuata ad essere uno degli obiettivi principali del gruppo, perchè con l'aumento del turismo e di appassionati s'imponeva la necessità di attrezzare al pubblico nuove grotte, di cui i soci dell'Alpina si sentono i più degni custodi.*

*Ma la vitalità della «Alpina» si manifesta sempre sui monti, a contatto con la natura; l'ingrossarsi delle schiere di escursionisti e alpinisti richiede l'allestimento di nuovi rifugi e nuovi sentieri; si restaura così il Brunner e il Corsi, si costruisce il bivacco Mazzeni.*

*Compiuto il novantennio, si profila alla Sezione la celebrazione del Centenario: come non approfittare di questo ultimo periodo di prepara-*



zione alla data più prestigiosa della vita della Sezione, se non con un impegno totale e deciso per la salvaguardia della natura alpina tanto minacciata in questi tempi dall'incalzante distruzione dell'ambiente?

E non devono neppure essere trascurate le attività dedicate al proselitismo fra i più giovani, al fine di diffondere insieme alla passione per la montagna anche il rispetto, che deve essere ben radicato nell'animo di chi la frequenta per poter essere consapevoli a loro volta della propria responsabilità nel tramandare, nel naturale avvicendamento, quel patrimonio ambientale alpino quanto più intatto possibile da ogni genere di inquinamento, assumendosi i precipui compiti che costituiscono il maggior impegno del nostro operare.

Con cordialità alpina, «Excelsior»!

Giovanni Spagnolli

## ... del Presidente della Giunta Regionale

Trieste, 4 dicembre 1973

*Nella ricorrenza del novantesimo anniversario di fondazione della Società, mi è sinceramente gradito esprimere il più sentito apprezzamento per l'intensa e preziosa attività svolta in tutti questi anni dalla Alpina delle Giulie il cui folto stuolo di soci ed appassionati si è sempre saputo distinguere nel diffondere la conoscenza delle nostre montagne e delle loro bellezze paesaggistiche.*

*L'amore per la montagna, le doti morali, lo spirito di amicizia, di solidarietà e di servizio che contraddistinguono e accomunano gli alpinisti, i rocciatori, gli sciatori e gli speleologi dell'Alpina non possono non suscitare sentimenti di viva simpatia e di partecipazione in un'epoca come la nostra, disincantata e piena di contraddizioni, un'epoca in cui riesce sempre più difficile mantenere vivi quei valori e quelle genuine regole di vita che si dovrebbero, invece, sempre riscoprire nella natura che ci circonda.*

*Se oggi un mal inteso progresso minaccia di distruggere il nostro patrimonio naturale attraverso molteplici insidie, da più parti si fa sempre più decisa la volontà di opporsi alla degradazione dell'ambiente studiando e proponendo rimedi e soluzioni adeguate.*

*Questi sono problemi che investono tutta la collettività e che richiedono un impegno comune e costante; sono problemi — desidero sottolinearlo — ai quali la vostra Società si è sempre dimostrata particolarmente impegnata nel prodigarsi per la protezione di questo bene insostituibile che è l'ambiente naturale, assumendo iniziative e sensibilizzando l'opinione pubblica alla salvaguardia del patrimonio boschivo, speleologico e naturalistico in genere.*

*Gli impegni della Regione e quelli statutari dell'Alpina delle Giulie hanno fatto registrare, in questi anni, una positiva convergenza in alcuni importanti settori e cioè quelli dei rifugi, dei bivacchi e dei sentieri alpini ed altre opere, dagli impianti alpinistico-speleologici, al soccorso alpino, agli interventi a favore della speleologia ed alla tenuta e all'aggiornamento del catasto delle grotte del Friuli-Venezia Giulia.*

*Anzi, quest'ultimo aspetto — affidamento all'Alpina delle Giulie da parte della Regione della conservazione e dell'aggiornamento del catasto delle grotte — testimonia e sintetizza l'apprezzamento e la fiducia che gli organi regionali hanno verso il Sodalizio.*

*Si è trattato quindi di uno sforzo comune, che sarà proseguito anche in futuro, per mettere a disposizione degli appassionati della montagna quelle attrezzature e quei servizi atti a dare nuovo impulso alle attività alpine.*

*Proprio a questo scopo, è intendimento della Regione, di emanare, nel corso del 1974, un provvedimento organico per interventi nel settore alpinistico-speleologico.*

*Per tutti questi motivi il novantesimo anniversario della Società Alpina delle Giulie deve costituire una opportuna occasione per riaffermare i principi che ne ispirano l'attività sociale, affinché possano essere accresciuti anche in futuro il prestigio e l'ammirazione che da sempre la circondano».*

*Antonio Comelli*



## ... del Commissario del Governo nella Regione Friuli Venezia Giulia

Trieste, 2 novembre 1973

*Egregio Presidente,*

*la ricorrenza del novantesimo anniversario della fondazione del sodalizio, che Ella degnamente rappresenta, offre una propizia occasione per esaltare i valori, che caratterizzarono il sorgere della Società Alpina delle Giulie e ne costituiscono tuttora fondamento di vitalità.*

*La singolarità di una società alpina, sorta in uno dei maggiori centri marinari dell'Adriatico, si addice alla tradizionale missione storica della città di Trieste, destinata a mediare ed a esprimere la sintesi di culture e civiltà molto diverse, e Trieste, con la fondazione di una associazione alpina, è chiamata a fare anche da tratto d'unione tra due ambienti geografici apparentemente contrastanti come l'Alpe e l'Adriatico.*

*La missione di sintesi si può ritenere felicemente assolta anche in questo campo, guardando non solo alle conquiste e alle realizzazioni nella attività sportiva, ma soprattutto al nutrito elenco dei soci volontari, immolatisi nella guerra di redenzione, che seppero elevarsi dall'amore della montagna al culto della Patria.*

*Con questi sentimenti rivolgo il più cordiale saluto e i più fervidi auguri per l'avvenire del glorioso sodalizio.*

*Antonio Di Lorenzo*



## ... del Generale Comandante le «Truppe Trieste»

Trieste, 24 novembre 1973

*Carissimo Avvocato,*

*eccoLe qualche mio modesto pensiero per la Loro celebrazione.*

*Novanta anni di storia e tradizione conferiscono, ormai, alla Società Alpina delle Giulie un patrimonio di valori inestimabili.*

*Il cimento con i pericoli della natura, lo studio dei fatti passati e dei fenomeni non completamente conosciuti, mentre avvicinano l'uomo ad una maggiore conoscenza delle nostre care terre, temprano nello stesso tempo gli animi alle più alte doti di coraggio e abnegazione.*

*Le ardite imprese, passate e recenti, il sacrificio, talora, di vite umane e le quattro gloriose Medaglie d'Oro concesse, nelle vicende belliche, a Uomini della Loro Società ne sono testimonianze inequivocabili e di altissimo valore spirituale.*

*Come Cittadino e come Soldato esprimo l'auspicio (che è certezza) che la Società Alpina delle Giulie saprà trasmettere, quale vera «palestra di vita», con fede ed onore, le Sue assai valide tradizioni alle nuove generazioni. Ad onore della nostra bella Città Giuliana e nel segno del futuro della amatissima nostra Italia.*

*Mi abbia Suo aff.mo*

*Ernesto Cellentani*

## ... del Generale Comandante la Brigata Alpina «Julia»

Udine, 15 novembre 1973

*Sono lieto di rivolgere, nel 90° anniversario di fondazione della Società Alpina delle Giulie, il mio più cordiale e affettuoso saluto al Presidente, ai Dirigenti ed a tutti i Soci del glorioso e benemerito Sodalizio. A questo mio indirizzo di saluto si uniscono tutti gli Ufficiali, i Sottufficiali e gli Alpini della «Julia» che hanno, in comune con tutti Voi, quell'amore per la montagna che eleva lo spirito e rende gli uomini migliori.*

*Sono ben note le benemeritenze acquisite in tanti anni dalla Società Alpina delle Giulie: tra i nomi dei suoi aderenti, dai tempi lontani fino ai giorni nostri, figurano quelli di uomini che hanno lasciato traccia indelebile nella storia dell'alpinismo; basti citare, tra gli altri, Comici e Pacifico.*

*Il mio augurio è che la Società Alpina delle Giulie possa continuare anche in futuro a costituire fulcro e palestra di uomini nel senso più esteso del termine e ad alimentare e trasmettere, nelle giovani generazioni, quell'entusiasmo e quello spirito di ardimento che ne hanno contrassegnato i primi 90 anni di vita.*

Mario Parisio

## ... del Sindaco di Trieste

*Trieste, 27 novembre 1973*

*Egregio Presidente,*

*in occasione del numero speciale della rivista «Alpi Giulie» per il novantesimo anniversario di fondazione della Società Alpina delle Giulie, mi è particolarmente gradito inviare a Lei e a tutti i Soci, il cordiale ed augurale saluto dell'Amministrazione Comunale di Trieste.*

*Fin dalla sua fondazione, nel lontano 1883, l'Alpina delle Giulie ha svolto una fattiva funzione di alto valore sociale ed agonistico per la nostra città.*

*Mentre in campo sportivo alcuni soci hanno raggiunto le più alte mete, iscrivendo i loro nomi, ora passati alla storia, tra quelli dell'élite dell'alpinismo italiano e mondiale, altri valorosi soci sono eroicamente caduti per il compimento dell'Unità e per la difesa della Libertà del nostro Paese.*

*Su questi fulgidi esempi, nel secondo dopoguerra, l'Alpina delle Giulie, superando tutte le difficoltà, ha ripreso e potenziato la propria attività.*

*Le recenti valide imprese compiute dai soci al di là del loro intrinseco valore sportivo sono la più valida dimostrazione della grande e rinnovata vitalità operativa della Società.*

*Nel testimoniare a nome dell'Amministrazione Comunale e della città il vivo apprezzamento per l'opera svolta dall'Alpina delle Giulie, mi è gradito rinnovare a Lei, Signor Presidente, e a tutti i Soci, gli auguri più fervidi e cordiali.*

*Marcello Spaccini*



## ... e del Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini di Trieste

Trieste, 5 dicembre 1973

*Mi sembra doveroso ricordare, anzitutto, che il 26 gennaio 1922, a costituire la Sezione «Guido Corsi» della Associazione Nazionale Alpini, è stato un gruppo di soci della Società Alpina delle Giulie, che nella guerra 1915-1918 avevano combattuto nelle nostre gloriose truppe alpine.*

*Promotore è stato l'onnipresente Renato Timeus e primo presidente il nostro alpinista e valoroso alpino Alberto Zanutti.*

*Per una lunga serie di anni, la sede fu quella dell'Alpina delle Giulie, che era fiera di ospitare la Sezione Alpini, socia dell'Alpina sin dal 1922, in qualità di socio protettore.*

*Sospesa ogni attività nel 1943, a causa degli eventi bellici, nel 1947 cinque alpini, reduci della seconda guerra mondiale — fra i quali l'attuale Presidente della Società Alpina delle Giulie Notaio Avv. Giovanni Tomasi — ricostituirono la nostra Sezione nella vecchia sede dell'Alpina in via Milano.*

*Questa fratellanza ideale fra Alpina ed Alpini trovò la sua massima espressione nel primo presidente della rinascita, Renato Timeus, seguì per ben venti anni da Guido Nobile e dal 1970 dal sottoscritto, ambedue vecchi soci dell'Alpina delle Giulie.*

*Dopo questa premessa doverosa, il saluto che porto — a nome degli Alpini di Trieste — alla Società Alpina delle Giulie, che compie, in piena attività, i suoi 90 anni di vita, non può essere che un saluto affettuoso, fraterno, particolarmente riconoscente per quanto l'Alpina ha fatto per Trieste e per gli Alpini in questi novanta anni di vita intensa.*

*Noi esortiamo l'Alpina delle Giulie a continuare per questa strada: tendere al bene della nostra Patria, inserire l'alpinismo triestino nell'alpinismo nazionale ed internazionale, educare i giovani all'amore ed all'entusiasmo per la montagna, perchè la montagna è e deve essere scuola di vita.*

*E' questo il cordiale e fraterno augurio degli Alpini di Trieste!*

Roberto Vitas

## 1963 - 1973

### Il lavoro di un decennio

Nel 1963, in occasione dell'ottantesimo anno di fondazione dell'Alpina, il numero di quell'anno di «Alpi Giulie» riportò una breve cronistoria dell'attività sociale dal 1883 al 1963.

Pensiamo sia opportuno — nella ricorrenza del novantennio — dare una breve relazione dell'attività di questo ultimo decennio, in forma concisa, sia per non appesantire il riassunto, sia perchè di tutte le realizzazioni e le manifestazioni è stato dato ampio rilievo nei numeri di questa rassegna.

Sarà un elenco di cose fatte: motivo di soddisfazione per il lavoro compiuto e di incitamento perchè l'elencazione dell'attività del prossimo decennio — che si chiuderà con il Centenario dell'Alpina — sia altrettanto, e di più, prestigioso.

#### *Opere alpine*

Ampliamento, ricostruzione e ammodernamento del Rifugio «Guido Corsi», e costruzione della teleferica di servizio da Malga Grand'Agar (1969);

Riattamento e parziale ricostruzione del Rifugio «Guido Brunner» (1970);

Ricostruzione completa come bivacco del tipo Fondazione Berti del Rifugio «Dario Mazzeni» (1971);

Allestimento e attrezzatura del Sentiero «Ceria-Merlone» dalla Cima di Terra Rossa alla Forcella Cregnedul (1971);

Allestimento e attrezzatura del sentiero «Anita Goitan» dalla Forcella Lavinal dell'Orso alla Forcella di Riofreddo (1973).

#### *Nuove edizioni di monografie e guide di montagna*

Rifacimento completo e ampliamento della «Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie» (in avanzato corso di stampa).

#### *Spedizioni extra europee*

Spedizione del G.A.R.S. al Cilo Dag nel Kurdistan Centrale (1966);

Spedizione sociale «Trieste - Kibo '68» al Kilimangiaro (1968);

Spedizione del G.A.R.S. «Groenland '73» all'Apostelens Tommelfinger in Groenlandia (1973).



### *Attività organizzativa sciatoria*

Dal 1972 la classica gara «Coppa Duca d'Aosta» organizzata dal nostro Sci CAI diviene gara di «Coppa Europa».

### *Speleologia*

#### Attività organizzativa:

1° e 2° Corso del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino - Delegazione Speleologica (1968 e 1971);

IX Congresso Nazionale Speleologico (1963);

1° Convegno Regionale Speleologico (1973);

1° e 2° Corso per Istruttori Nazionali di Speleologia (1969 e 1973);

#### Opere nella Grotta Gigante:

Ultimato il primo lotto dei lavori del nuovo sentiero, è in corso di esecuzione il secondo.

Catasto Regionale delle Grotte e Museo Speleologico:

Continua il lavoro di aggiornamento e di arricchimento.

#### Spedizioni esplorative:

Zona dell'Alburno: - Grava dei Gatti: —402 ('63); Grava del Fumo: —383 ('66).

Zona del Canin: - Abisso Boegan: —624 (1967); Abisso Gortani: —920 (1969/1970); Abisso Davanzo: —737 (1973); Abisso Picciola: —384 (l'esplorazione continua); Fontanone di Goriuda: superato sifone di 125 metri.

#### Partecipazione ad altre spedizioni:

Abisso Berger (Francia); Spluga della Preta (Veneto); Antro del Corchia (Toscana).

### *Gruppo ESCAI*

1° soggiorno estivo al Rifugio «Corsi».

In questa volutamente scarna — ma eloquente — elencazione di opere e di manifestazioni di particolare rilievo, si è omesso ogni accenno alle attività individuali (come ad esempio quella del GARS di cui si parla in altra parte di questo numero per quanto riguarda il 1973) o alle manifestazioni che si ripetono ogni anno, cioè in altre parole all'attività ordinaria.

Comunque ci scusiamo per sempre possibili eventuali omissioni.



## Opere e manifestazioni del novantennio

L'inverno scorso, in vista dell'approssimarsi dell'anno del Novantennio, il Consiglio Direttivo e la Commissione all'uopo costituita, avevano abbozzato un piano di opere e di manifestazioni per ricordare l'anniversario.

Di alcune di esse viene data ampia relazione in altra parte di questa rivista, come la spedizione del GARS in Groenlandia e l'allestimento e l'attrezzatura del sentiero «Anita Goitan», delle altre diamo qui di seguito un riassunto, essendosi tutte completate nel corso del 1973.

Una sola opera, di grande interesse e di cospicua levatura, vedrà la luce nei primi mesi del 1974, appunto a causa della grande mole di lavoro: e cioè la nuova edizione della Guida delle Alpi Giulie di cui parleremo più sotto.

### *53° Convegno delle Sezioni Trivenete*

Ricorrendo nel 1973 il 90° anniversario di fondazione delle due sezioni del CAI di Trieste e Gorizia, si convenne con gli amici isontini di tenere a Gorizia il 53° Convegno delle Sezioni Trivenete del CAI, dando alla riunione particolare risalto appunto in vista delle ricorrenza. Oltre ai numerosi soci, delegati e consiglieri centrali, erano presenti l'Assessore regionale Coloni, nostro socio, in rappresentanza della Regione Friuli Venezia Giulia e il Sindaco di Gorizia, De Simone.

Alla presidenza del Convegno venne chiamato il nostro Presidente avv. Tomasi.

Il convegno trattò vari argomenti di notevole interesse, di cui abbiamo dato ampio riassunto nel «Notiziario».

### *La Mostra Nazionale di Fotografie di Montagna*

Dal 17 al 26 novembre 1973, ebbe luogo, nella Sala di Palazzo Costanzi, (g. c.) la Mostra Nazionale di Fotografie di Montagna, indetta dalla nostra Società. La Mostra ebbe vivissimo successo di pubblico, sì da farla prorogare di un giorno (non era possibile di più per precedenti impegni della Sala) e permise di ammirare molte bellissime opere.

Dei lavori in bianco-nero ricordiamo quelli di Vitaliano Cerruti di Brescia, di cui ci ha particolarmente colpito il paesaggio montano di «Ultime luci»; le visioni carsiche di Ermanno Comar, il «Lavcro del tempo» di Emilia Zaccariotto.

Sempre in bianco-nero, nel campo prettamente alpinistico, spiccavano «Formiche sulla testa del gigante» di Gian Domenico Spreafico di Lecco, e «Fuori pista» di Diego Rigotti di Torino.

Per le foto, sia in bianco-nero che in colore, di soggetto speleologico, Carlo Tagliafico aveva presentato una superba serie di opere.

Scarsa la partecipazione di opere «color print», ma questo è una caratteristica che si nota da qualche tempo in tutte le Mostre.

La serata di proiezione delle diapositive, svoltasi questa lo stesso giorno 17 novembre nell'Aula Magna del Liceo Dante per ragioni tecniche, diede modo di ammirare molte belle opere, fra le quali faceva spicco la superba serie di «diacolor» di Carlo Marenzi di Brescia, veramente pervase di poesia.

Riportiamo qui di seguito l'elenco dei premiati:

Bianco-nero: Alpinismo e sport invernali: 1° Spreafico Gian Domenico (Lecco) con «Formiche sulla testa del gigante»; 2° Rigotti Diego (Torino) con «Fuori pista»; 3° Borio Vincenzo (Torino) con «Verso la vetta»; 4° Borio Vincenzo (Torino) con «L'ultimo tiro».

Paesaggio: 1° Vitaliano Cerruti (Brescia) con «Ultime luci»; 2° Emilia Zaccariotto (Trieste) con «Il lavoro del tempo»; 3° Barbarossa Antonio (Trieste) con «Autunno dolomitico»; 4° Comar Ermanno (Trieste) con «Carso n. 3».

Ambiente umano: 1° Vitaliano Cerruti (Brescia) con «Casa a Livigno»; 2° Ermanno Comar (Trieste) con «Carso n. 4»; 3° Vitaliano Cerruti (Brescia) con «Croci».

«Colorprint»: 2° premio al sig. Mario Amstici con «Gran Zebrù».

Bianco-nero e colore di soggetto speleologico: 1° Carlo Tagliafico (Cascine Vica, Torino) con la serie «Grotte: un mondo».

«Diacolor»: 1° Carlo Marenzi (Brescia); 2° Attilio Tersalvi (Trieste); 3° Antonio Barbarossa (Trieste); 4° Roberto Ive (Trieste).

Non è stato assegnato alcun premio alla Sezione storica, poichè i due autori che hanno presentato lavori hanno chiesto di restare fuori concorso.

#### *Raduno di Guide e Portatori*

Il 18 novembre si sono riuniti a Trieste per il loro II° Congresso le Guide e i Portatori del Consorzio Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Al raduno erano presenti Armando De Roit, Presidente del Consorzio Nazionale, il dott. Natale Menegus, Presidente del Consorzio Veneto Friulano Giuliano e molti fortissimi scalatori ampezzani e cadorini, fra i quali ricorderemo Lino Lacedelli, Gino Soldà, Albino Alverà e Lorenzo Lorenzi.



Dopo una visita alla Grotta Gigante, il convegno si è chiuso al Castello di San Giusto con un ricco rinfresco offerto dall'Azienda di Soggiorno di Trieste.

Al Congresso erano presenti il nostro Presidente — che ha portato alle Guide il saluto dell'Alpina — e molti altri soci.

### *Cena Sociale del Novantennio*

Mercoledì 5 dicembre si è svolta all'Hotel Jolly la tradizionale Cena Sociale, che praticamente concludeva le manifestazioni per il Novantennio. Al simpatico raduno conviviale erano presenti oltre a moltissimi soci, il Gen. Cellentani, Comandante le «Truppe Trieste», ed il Rag. Sergio Coloni, Assessore Regionale alle Finanze ed agli Affari Generali, nostro socio.

Dopo le parole del nostro Presidente, avv. Tomasi, tanto il Rag. Coloni che il Gen. Cellentani hanno voluto portare il loro saluto all'Alpina, formulando vivo apprezzamento per l'opera del sodalizio e i più vivi auguri per l'attività futura.

### *La nuova Guida delle Alpi Giulie Occidentali*

Come abbiamo detto all'inizio, una delle più rilevanti opere previste per ricordare il Novantennio dell'Alpina, per la stessa mole di lavoro richiesta, non ha potuto essere completata nel corso del 1973, ma lo sarà nei primi mesi del 1974.

Si trattava infatti in origine della ristampa della Guida dei Rifugi delle Giulie, la cui prima edizione, risalente al 1953, era esaurita da tempo e necessitava di aggiornamenti radicali.

Nell'accingersi al lavoro, ci si è accorti che più di una ristampa, si trattava di fare un'opera completamente nuova, più rispondente alle attuali esigenze, e che fosse in grado di dare più ampie indicazioni all'escursionista ed all'alpinista di media capacità.

La guida descrive appunto tutti gli itinerari di accesso a rifugi e bivacchi, i sentieri di collegamento tra gli stessi, le traversate più notevoli da una valle all'altra, i sentieri attrezzati, le ferrate e le vie agevoli per salire le cime di maggiore importanza. La stesura del testo è stata fatta dopo accurati sopralluoghi, per cui le notizie riportate danno un quadro preciso sulla situazione attuale dei percorsi, con abbondanza di indicazioni per quelli meno conosciuti e di difficile individuazione. Completano l'opera moltissime note di interesse storico e naturalistico per una migliore conoscenza dei nostri monti, numerose fotografie e una serie di cartine espressamente disegnate.

La pubblicazione, già in stampa, non considera le vie di arrampicata ed i tracciati difficili riservati ai rocciatori, che saranno descritti nella guida del CAI-TCI della serie Monti d'Italia, da tempo in preparazione; in tal modo si è potuto dare più ampio spazio alla illustrazione dei sentieri e dei percorsi alla portata di chi non effettua ascensioni di eccessivo impegno, in modo che questa larga maggioranza di alpinisti potrà ampliare notevolmente il campo di attività sulla base delle complete indicazioni contenute nella nostra guida.

La competenza e la preparazione degli autori — ed in particolare del valente e competente speleologo-alpinista Dario Marini, che si sobbarcò l'one-

roso compito di effettuare i percorsi ed i sentieri sulle nostre montagne — è per se stessa la migliore garanzia sulla validità della guida, che viene a soddisfare l'esigenza delle moltissime persone che da tempo sollecitavano una pubblicazione del genere.

Nel colmare questa lacuna, l'Alpina ha dato un segno ulteriore della sua vitalità e di fedeltà alla tradizione, che vuole il suo nome indissolubilmente legato a quello delle Alpi Giulie.

#### *Primo Convegno Regionale di Speleologia del Friuli Venezia Giulia*

A conclusione infine delle manifestazioni per il Novantennio, la Commissione Grotte «Eugenio Boegan» ha organizzato il primo Convegno di Speleologia del Friuli Venezia Giulia nei giorni 8 e 9 dicembre 1973.

Erano presenti al Convegno quasi 150 speleologi provenienti anche da altre regioni (Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Umbria, Lazio e Sicilia).

Al Convegno, che aveva proposto vari temi riguardanti la speleologia in generale, con argomenti diversi, sono state presentate una trentina di relazioni. Sono stati trattati problemi generali e specialistici, mentre al termine della presentazione e discussione delle comunicazioni, sono state lette le relazioni della attività dei Gruppi Grotte della Regione.



# «Groenland '73»

## La spedizione del GARS in Groenlandia

### *P R E M E S S E*

Una spedizione rappresenta sempre un momento importante nella vita di ogni club alpinistico: infatti richiede ad esso un tale grado di matura efficienza organizzativa e di impegno ai suoi soci, da «dissanguare» per molto tempo non solo le casse della società ma anche i componenti del gruppo, esaurendoli sotto il profilo psicologico, a causa dell'impegno fornito — sovente prolungato nel tempo — che talora risulta dannoso all'attività professionale e agli stessi effetti familiari di ciascuno.

Ecco spiegato come tra l'organizzazione di una spedizione e la prossima trascorra spesso un lungo periodo di tempo che segna sempre inattività forzata dei suoi membri quanto a «uscite» esplorative, extraeuropee e non.

Non può dirsi altrettanto invece per il G.A.R.S. dell'Alpina delle Giulie che dopo il successo della precedente spedizione nel Kurdistan, nei sette anni che seguirono non è restato di certo inattivo giacché i suoi membri hanno preso parte a titolo personale a numerose spedizioni nell'Hindukush, nel massiccio dell'Hoggar, in Perù, nella Nuova Guinea, sul Demavend, oltre che a due escursioni collettive organizzate sul Kilimangiaro e sul Ruwenzori.

E tutto ciò non di certo grazie ad un bilancio particolarmente attivo od a fantomatiche donazioni, ma grazie ai sacrifici ed alla passione dei suoi membri, sempre pronti a far salti mortali tra ponti, ferie e combinazioni di viaggio particolarmente vantaggiose.

Nonostante queste numerose «incursioni» individuali in montagne lontane, dopo sette anni dall'ultima spedizione organizzata esclusivamente dall'Alpina, si cominciò a sentire da più parti l'esigenza di organizzare qualcosa di grosso, andando alla ricerca di qualche problema alpinistico ancora insoluto, di alto livello tecnico, in una zona possibilmente inesplorata, unendo così l'impresa alpinistica ad una accurata esplorazione anche scientifica della zona circostante.

L'imminenza del novantesimo anniversario della fondazione dell'Alpina — nel cui seno è sorto il gruppo rocciatori — contribuì a far accelerare i tempi ed a scegliere al più presto la zona da raggiungere e la montagna da

salire: quale miglior tributo alle celebrazioni in corso, quale migliore dimostrazione di vitalità?

Dopo molte incertezze, originate dalle differenti informazioni di ciascuno e dagli interessi nei confronti di una zona piuttosto che di un'altra, nell'ottobre del '72 il gruppo sembrò definitivamente orientarsi verso la Groenlandia. Si operò questa scelta essenzialmente a causa della cronica mancanza di tempo di molti e della poca disponibilità nella scelta del periodo di ferie (nell'arco di tutto l'anno, s'intende) di altri: così alcuni allettanti obiettivi, quali le Ande Patagoniche e i massicci africani dovettero venire scartati, poichè per l'inversione delle stagioni, si sarebbe stati costretti a partire in gennaio.

Inoltre le difficoltà per ottenere i permessi in poco tempo ed i prezzi proibitivi del viaggio fecero scartare anche il Pakistan e l'Argentina.

I vantaggi di una spedizione alpinistica in Groenlandia invece sono noti: innanzitutto l'inesistenza del problema dell'acclimatamento (di grande importanza per tutti gli alpinisti abituati a frequentare le Alpi Orientali, piuttosto che i 4000 occidentali) poi la relativa vicinanza e quindi i costi minori, ma soprattutto il maggiore tempo a disposizione, vista la facilità degli accessi (ciò in linea generale; perchè invece la zona prescelta si rivelerà quanto mai inaccessibile a mezzi di basso costo), per l'attacco vero e proprio alla vetta prescelta.

Tutti questi motivi, uniti ad una maggiore facilità nell'ottenere i permessi di accesso alla zona da esplorare, influirono in maniera determinante a far cadere la scelta su una qualche zona della Groenlandia.

Ma la fase «decisionale» non poteva dirsi di certo conclusa, poichè restava da decidere infatti la cosa più importante: che montagna salire?

E qui entrò in gioco con una prima serie di preziose informazioni, Mario Fantin e la sua enciclopedica conoscenza delle zone meno esplorate e più interessanti del globo. Egli, senza incertezza alcuna, suggerì «....di puntare su un obiettivo eccezionale: il poco noto Apostelens Tommelfinger (Pollice dell'Apostolo) nella parte sud della Groenlandia. Alto 2.300 metri ha una parete di, credo 800-900 metri, notevole. Tentato un anno o due fa dai francesi, che vi dovettero rinunciare per incidente nel corso della scalata, è un obiettivo eccezionale logisticamente non facile; direi convenga affrontarlo da villaggi del sud». Ecco in poche parole con quella «brevezza sostanziosa» che lo contraddistingue, compendiate un mucchio di notizie di vitale importanza per una spedizione in embrione come la nostra: innanzitutto si è ribadita più volte l'importanza della meta per le sue difficoltà oggettive e per la grandiosità dell'ambiente; inoltre la difficoltà di accesso alla zona si profila già minacciosa.....

La notizia è troppo allettante: Il Pollice dell'Apostolo sarà la nostra montagna! Rinfrancati finalmente dalla definizione della meta, ci si mise subito all'opera per reperire il maggior numero di notizie possibile sulla zona da esplorare. Risultò subito perchè la zona prescelta fosse così poco conosciuta: posta nella parte sud-est della Groenlandia, difficilmente raggiungibile per le costanti condizioni atmosferiche avverse e per gli enormi icebergs che vagano al largo dei fiordi quasi sempre gelati, essa è stata finora trascurata da gran numero di spedizioni, anche italiane, operanti in zone di più facile accesso, che in questi ultimi anni si sono recate in Groenlandia.

La cima principale del gruppo montuoso è proprio l'Apostelens Tommelfinger, situato sulla riva settentrionale del Lindenows Fjord, che s'interna entro



la costa orientale della Groenlandia per circa 60 km; l'estrema punta meridionale dell'Isola, Cap Farvel dista 90 km. in linea d'aria e il centro abitato più vicino è costituito dal piccolo aeroporto di Nassarsuaq e dalle sue infrastrutture, l'unico a servire tutta la Groenlandia meridionale. Questo paese, posto sulla costa occidentale dell'isola, (a poca distanza dai resti della fattoria del mitico vichingo Erik il rosso) è anche l'ultimo centro raggiungibile con mezzi più o meno normali.

Da queste scarse notizie, risultava evidente che raggiungere la zona del campo-base mediante pescherecci, avrebbe richiesto un viaggio di parecchi giorni, reso inoltre troppo pericoloso dalle tempeste, per cui quasi subito si decise di provvedere al trasporto degli uomini e della tonnellata di viveri e materiali mediante un elicottero da noleggiarsi sul posto.

Oltre a ciò anche la parte meramente burocratica dell'organizzazione si rilevò ben presto più complessa di quello che sembrava all'inizio: lo stesso Fantin e anche Giuseppe Cazzaniga, ci informarono che, oltre al permesso del Governo danese (per operare in zona), veniva richiesta, dopo l'incidente occorso ai francesi nel '71, la stipulazione di una polizza di assicurazione di 100.000 corone danesi (pari a circa 10 milioni) quale contributo spese per eventuali operazioni di ricerca e salvataggio. Grazie all'intervento del primo Segretario dell'Ambasciata di Copenaghen, Dott. Baldocci, il permesso del governo danese venne rilasciato in breve tempo; inoltre in questa fase di preparazione all'organizzazione finale, si rilevò particolarmente prezioso il contributo in notizie e dati fornito dall'Ambasciatore Dott. Felice Benuzzi, nostro socio, allora rappresentante italiano presso l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico a Parigi. Quest'ultimo fece pervenire al factotum dell'organizzazione, Tersalvi, le uniche foto in circolazione del Dito dell'Apostolo, nonché vari schizzi e fotografie aeree della zona (scattate a cura del Geodetic Institut di Copenhagen): inoltre riferì le vicissitudini del precedente tentativo al «superbe pilier» — come lo avevano definito i francesi — interrotto per mancanza di tempo per un incidente. Un membro della spedizione stessa gli confermò, tra l'altro, l'intenzione di quella sezione del CAF di organizzare una nuova spedizione col medesimo obiettivo nel 1974, in occasione del centenario del Club Alpino Francese. Ma confermò pure che la parete ovest, avente uno sviluppo di ben 1.800 metri e una lunghezza di otto chilometri, in piena estate è quanto mai esposta a cadute di neve e sassi, dovute all'incombente calotta di ghiaccio che ne forma la cima più alta; per cui il tentativo francese si svolse lungo la cresta sud della anticima est, quasi integralmente su buon granito.

Bisognava far presto: d'altro canto, ottenuto l'indispensabile appoggio finanziario dalla sede centrale del CAI e dal suo comitato scientifico, reperiti altri aiuti di vari enti regionali e locali, l'unico problema che restava da risolvere (peraltro di contenuto eminentemente pratico) era quello di ridurre al minimo i materiali da spedire anticipatamente, sì da farli rientrare nei 900 Kg. previsti come massimo trasportabile dagli elicotteri Sikorsky in dotazione, oltre le 10 persone con 20 Kg. a testa di bagaglio personale.

Per quanto si riferisce ai prodotti alimentari e all'attrezzatura, parecchie ditte vennero incontro alle particolari esigenze della spedizione, con contributi di varia entità e genere: in particolare ricordiamo le ditte Plasmon, Zuegg, Riso Gallo, Petean alimentari, Soc. ATI, Tommasini Sport, Pastificio Mantovano,

Dukceвич. Il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Trieste, dott. Roberto Vitas, si offrì di procurare le radio portatili, indispensabili per i collegamenti tra campo base e uomini in arrampicata. Per quanto riguarda i prodotti farmaceutici essi furono reperiti grazie all'interessamento del Dott. Suggi, presidente dello SCI-CAI, inoltre tutti i prodotti di drogheria vennero forniti dalla Ditta Dapretto. La ditta di spedizioni del socio Pacorini si accollò gratuitamente il trasporto dei 900 Kg. di materiali fino a Milano, che presero il volo per Naerssarssuaq una settimana prima della partenza ufficiale.

Ormai non restavano che i saluti e gli auguri: nel corso di una cena offerta ai partecipanti dall'avv. Tomasi, Presidente dell'Alpina, il presidente della sezione di Trieste dell'Associazione Nazionale Alpini Dott. Vitas, consegnava al capospedizione il gagliardetto sociale, augurando nel contempo un brillante esito all'attività alpinistica e scientifica in terra di Groenlandia.

Il mattino del 28 giugno, all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, dodici persone salivano sull'aereo che li avrebbe portati in Groenlandia:

Franco de Facchinetti, capospedizione (anni 34, impiegato), istruttore nazionale di alpinismo; Antonio Alberti (anni 38), professore incaricato di petrografia presso la facoltà di geologia dell'Università di Trieste; Tullio Piemontese (anni 28, geologo); Gino Comelli (anni 20, disegnatore tecnico); Giorgio Carpani (anni 35, impiegato di banca); Guido Cortese (anni 30, impiegato); Roberto Ive (anni 22, studente universitario); Lucio Piemontese (anni 23, perito tecnico); Aldo Varesano (anni 29, meccanico); Attilio Tersalvi (anni 47, funzionario di banca); Renzo Zambonelli (anni 36, geometra) — tutti istruttori di alpinismo — e Giorgio Priolo (anni 25, studente universitario). Tersalvi e Zambonelli, prevedendo un rientro anticipato in Italia, avrebbero operato per una quindicina di giorni nella zona intorno a Naerssarssuaq. Ormai la «Groenland-GARS '73» poteva considerarsi una realtà.



# I MONTI DEL LINDENOWS FJORD

all'estrema destra l'Apostelens Tommelfinger





# Diario della spedizione

di Tullio Piemontese

La spedizione era partita dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari il 28 giugno raggiungendo Narssarsuaq la sera del 29. Contrariamente a quanto temuto precedentemente, l'elicottero era in grado di partire per il primo viaggio già il 30 giugno e dopo un magnifico volo atterrò sul ghiacciaio a S-O dell'Apostelens, in località «Tiningnertoq». Il campo base veniva collocato sulla morena laterale a 250 metri sul livello del mare. Il secondo viaggio, sarebbe arrivato 5 giorni dopo; nel frattempo si era cercato di stabilire un contatto radio con Narssarsuaq e la stazione costiera di Prins-Christians Sund. Nei giorni 1 e 2 luglio ebbero luogo le prime ricognizioni per rendersi conto della percorribilità della zona e studiare una via di salita all'Apostelens.

Venne salita una cima minore di 970 mt., fu segnato il percorso tra i crepacci di un ghiacciaio fino all'attacco della parete che venne salita per 150 mt. con difficoltà di 4° e 5° grado. Da una seconda cima conquistata, il Triangolo (mt. 1220), vennero scattate foto con la «Polaroid» per studiare assieme la parete est, invisibile dal campo base ed apparentemente più accessibile. Nel contempo venivano salite una quota di circa 1000 mt. per studiare la parete S-O e venivano iniziate le ricerche geologiche. Si scopriva così che la roccia non era un solito granito come ci si aspettava, ma una particolare roccia denominata «anortosite», che si sgretolava in superficie rendendo più pericolosa e difficile l'arrampicata e problematica la chiodatura.

Il 4 luglio venne attrezzato con corde fisse il primo tratto di 250 mt. di parete, fino a raggiungere lo spigolo Sud, percorso per altri 150 mt. con difficoltà dal 4° a tratti di A1. Il giorno dopo una squadra di 6 persone attaccò la montagna attrezzando con altre corde fisse lo spigolo sud fino a quota 1350, dove venne piantato il campo alto. Fu sistemata una tenda isotermica, una tendina da bivacco ed un'amaca. Il 6 luglio le tre cordate proseguirono spostandosi sulla parete Est superando delle placche lisce con una traversata di 200 mt. ed un diedro con difficoltà di 5° e 5° superiore, malgrado le condizioni atmosferiche fossero improvvisamente peggiorate. Anche questo tratto venne attrezzato con corde fisse in discesa sotto l'imperversare di una bufera di neve ghiacciata e raffiche di vento, ad oltre 100 Km. all'ora. Rientrati al campo alto, i rocciatori dovettero purtroppo constatare che il vento aveva strappato la tendina facendo precipitare nel vuoto tutto il materiale da bivacco di tre persone. Malgrado il persistere della tempesta, rischiando di venire letteralmente strappati via dalle raffiche di vento, i sei rientrarono al campo base a tarda notte. Il



**Dall'aereo: montagne innominate nel settore meridionale della Groenlandia  
(Terra di Federico VI)**

(neg. Zambonelli)



maltempo continuò quasi ininterrottamente per quattro giorni imbiancando le pareti di neve. Nonostante tali avversità, il 12 luglio due cordate partirono alle 5 di mattina dal campo base e raggiunsero il campo alto verso le 14, usufruendo delle corde fisse. Da qui una cordata attrezzata con materiale leggero, tentò una puntata veloce verso la cima, prima del ritorno del maltempo, che era sempre in agguato, e riuscì dopo diciassette ore dalla partenza dal campo base, superando notevoli difficoltà, a raggiungere la lunga cresta, disseminata di cime e pinnacolo, stretta e strapiombante da ambo le parti con un salto di 1600 metri, a quota 2010. In breve venne conquistata una cima della cresta a quota 2030 circa. Dopo aver comunicato con il radiotelefono la loro posizione al campo base, i due bivaccarono con addosso il solo duvet e le gambe infilate in uno zaino.

Il venerdì 13 ripartirono alle 6 dopo aver sgelato le membra intorpidite dal freddo e percorsero lentamente la cresta insidiosa per la friabilità della roccia ed un forte vento. Dopo aver conquistato altre due cime della cresta, di quota 2050 e 2070, i due proseguirono e con alcune lunghezze di corda, raggiunsero una tacca sulla cresta, tra un monolito e la cuspidine terminale dalla quale la separavano ormai solo una settantina di metri. (L'altimetro segnava 2210 mt.). La roccia si drizzava quasi senza fessure, e quelle poche erano scarsamente chiodabili.

Per superare quel tratto finale di parete ci sarebbero volute ancora 4 ore, ed erano già le 12. Il tempo si era nuovamente guastato, ed andare avanti in quelle condizioni dopo un bivacco precario e con la prospettiva di un altro ben peggiore e per giunta sotto l'imperversare di una bufera di neve, sarebbe stato troppo rischioso. Fu una decisione difficile, una rinuncia enorme; l'Apostelens aveva posto il veto!

Essendo ancora disponibili undici giorni i rocciatori avrebbero attaccato nuovamente la montagna, anche se essa moralmente era già conquistata. Ci sarebbero voluti tre giorni per portare su il materiale per un secondo campo alto, chiodare gli ultimi 70 metri e disarmare la parete. Purtroppo ciò non fu possibile. La ritirata fu molto lunga, una sequela interminabile di corde doppie sotto la pioggia. I due rientrarono al campo alto alle 10 di sera dopo 16 ore di arrampicata, letteralmente disfatti dalla fatica. Il giorno successivo lasciato il campo alto, rientrarono al campo base, con la visibilità ridotta a circa 20 metri a causa della nebbia. Dal 15 al 23 luglio si ebbero solo due giorni di bel tempo durante i quali furono salite due nuove cime sui 1250 metri per uno scivolo di ghiaccio verde di 400 metri e fu recuperato tutto il materiale rimasto in parete sull'Apostelens. Logicamente non fu possibile un nuovo attacco alla vetta. Il 16 luglio, dopo che Tersalvi e Zambonelli avevano informato l'ambasciata italiana di Copenaghen, e quest'ultima aveva continuamente sollecitato le autorità danesi, la radio captò una chiamata di risposta. Da quel giorno veniva stabilito ogni sera un contatto radio. Fu richiesto più volte di anticipare il rientro al 21, ma l'elicottero non venne, nè si preoccupò di venire il 24, giorno stabilito per il rientro già in precedenza. I viveri cominciavano a scarseggiare, il tempo era costantemente brutto. Dall'Italia a Copenaghen e da qui a Godthaab, vi era un continuo scambio di telefonate e di telex. L'ambasciata di Copenaghen riuscì a sensibilizzare le autorità groenlandesi dopo che per tre giorni la radio trasmetteva richieste di soccorsi. Tutti erano molto provati, oltre che nel fisico,



soprattutto nel morale. Finalmente il 27 luglio, con una settimana di ritardo, l'elicottero atterrò malgrado un forte vento, in mezzo al ghiacciaio, riportando dopo un lungo volo, con deviazioni per evitare banchi di nebbia, la spedizione a Narssarssuaq. Per essere arrivati là con due ore di ritardo sull'ora fissata per l'accettazione all'aeroporto (logicamente non era colpa della spedizione), non furono accettati sull'aereo, che era ancora sulla pista, e dovettero attendere ulteriori tre giorni prima di poter partire. L'odissea si concluse dopo ritardi e complicazioni il giorno 30 luglio a Milano, con quattro giorni di ritardo sul previsto. In serata la spedizione faceva rientro a Trieste.

*Tullio Piemontese*

## Appunti dal campo base

Piove da quarantadue ore.

Ci avevano detto che il tempo in Groenlandia d'estate era stabile. Adesso spereremmo fosse un po' meno ..... stabile al brutto.

D'altra parte la zona Sud Est nei pressi del Cap Farvel deve essere un po' particolare: scontro di venti e di correnti, ghiacci, le famose «perturbazioni dall'Atlantico», quelle che si scaricano poi sulle nostre Alpi, ma che non mancano di interessarsi anche a questa punta della Terra Verde dei Vichinghi. E purtroppo il Lindenows Fjord, sulla riva Nord del quale ci troviamo accampati in un posto chiamato Tiningnertoq, penetrando per 60 km entro la costa orientale più o meno parallelo al Prins Cristian Sund è di poco più a Nord di questo e poco distante quindi dal Capo delle Tempeste. Ci ha depositato qui, venti giorni fa l'elicottero. Quaranta minuti di volo da Narssarsuaq, aeroporto civile — una pista e tre case sulla costa del fiordo di fronte a Brattahlid, la fattoria di Erik il Rosso — dove eravamo arrivati dall'Italia via Copenaghen. L'avvicinamento, non c'è che dire, è stato rapido anche se un po' costoso visti i prezzi dell'elicottero. Il ritorno, non lo sappiamo ancora, ma ne abbiamo il sospetto, ci farà pensare.

Finchè piove e la visibilità è di 20-30 metri l'elicottero non arriva di certo e fra noi e l'aereo per l'Italia ci sono 120 km di calotta ghiacciata e fiordi. A piedi neanche pensarci.

Continua a piovere. Acqua che gocciola nelle tende. Tutto è umido, bagnato, inzuppato. In alto nevica, ma qui a 250 metri sul mare piove disperatamente. Ogni poco un rombo di scariche di neve e ghiaccio dalle pareti intorno. L'Apostelens Tommelfinger, il maledetto Pollice dell'Apostolo ci ha giocati e ora se la ride.

Alto 2300 m sul mare ha la quota dei nostri monti di casa, ma qui si parte da 250 e le pareti hanno da 1300 a 2000 metri d'altezza.

Speravamo fosse d'un buon granito almeno: le foto dei francesi — respinti due anni fa da maltempo e incidenti — ce lo avevano lasciato sperare. Si tratta invece di «anortosite» come ci ha spiegato Antonio, professore di petrografia, geologo della spedizione, una fra le più antiche rocce del globo e fra le più interessanti ..... per lui.

A parere degli altri si tratta di canditi pietrificati con spiacevole tendenza a staccarsi in blocchi, blocchetti e blocconi al primo contatto. Fessure da chiodi niente o poche e spesso cieche. Solo fessure larghe da incastrarci a malapena o per cunei di legno (quando tengono) e tanti tanti sfasciumi.

Il Pollice ci ha giocati.





**Il campo base con il Lindenows Fjord**

(neg. Priolo)



Ha fatto il bravo all'inizio. Nella prima settimana s'è lasciato studiare, fotografare, attrezzare per quasi metà altezza, poi s'è scrollato di dosso queste formiche che gli facevano il solletico: un po' di vento a 100 all'ora, pioggia, neve. Fine del primo tentativo. Ma restavano le corde fisse anche se alcuni di noi avevano perduto duvet e sacco a piuma volati via dalla tendina da bivacco stracciata dal vento. Eravamo appena all'inizio del periodo, qualche giorno di riposo al campo base ci avrebbe fatto bene.

I primi tre giorni di pioggia, poi è migliorato e si è potuto ritentare. Due cordate — Tullio e Lucio fratelli, Gino e Aldo — materiale da bivacco, macchina fotografica, cibo.

Su prima faticosamente per le corde fisse alla forcilla alla base dello spigolo, un tratto vinto giorni fa con difficoltà fra IV e V, pericoloso per blocchi instabili, poi per lo spallone difficile a tratti — passaggi di V e A1 — fino al posto del campo alto del primo tentativo. Tullio e Lucio erano già alti quando arrivavano Gino e Aldo più carichi che decidevano di fermarsi e proseguire il giorno dopo. Gli altri due ormai lanciati proseguivano, superavano le lunghe traversate e il seguente diedrone liscio di V° alla fine del quale s'era arrestato il primo tentativo e dove finivano le corde fisse, e poi ancora avanti alternando tratti facili ad altri duri su roccia sempre sgretolata e in ultimo per neve finalmente in cresta a 2000 metri con tutto un mondo di cime e di ghiacci e fiordi ai loro piedi, colorato di giallo dal tramonto.

Trovare la via era stato più lungo del previsto, il tempo era volato e ormai il sole stava scomparendo per la breve notte artica: avrebbero bivaccato lassù.

Piccola piazzola, muretto, i piedi nello zaino e indosso tutto quanto c'è a disposizione e cercare di dormire.

Alle sei non ne potevano più di battere i denti, ma per potersi muovere bisognava aspettare che il sole riscaldasse le ossa. Poi avanti per la cresta, aerea, interrotta da denti e intagli che venivano superati un po' di qua un po' di là con 1000 metri di vuoto sotto.

Aggiravano anche quel monolito che sta proprio vicino alla cuspide finale, ma il tempo andava guastandosi, la stanchezza e la fine si facevano sentire e qui l'Apóstolo preparava la sua beffa: 70 metri di parete liscia, strapiombante, con fessure cieche, roba da chiodi a espansione. A destra e a sinistra niente da fare, la struttura di questo monte a lama di coltello non concede attenuanti: o passare sul filo oppure.....

Pesante e triste è stato rinunciare a così breve distanza dalla vetta. A volte il buon senso richiede fatica e coraggio. Ma il campo si trovava a 2000 metri più sotto e stava arrivando la bufera, come al solito da Sud. Forse sarebbero bastate ancora quattro cinque ore.

Iniziavano le corde doppie, interminabili, cominciava a piovere e a nevicare. Come Dio volle giunsero al punto di bivacco e poterono mettersi in tendina: gli altri due avevano rinunciato. Fuori era l'inferno.

L'indomani, col maltempo continuo, giù ancora fino alla forcilla e poi al ghiacciaio e finalmente al campo base.

Ci sarebbe stato ancora tempo per un terzo tentativo — ma le mani ora sono a pezzi con questa maledetta roccia — e invece è continuato a piovere. I tre giorni di tempo bello per riportarsi al punto raggiunto, arrivare in cima e







ridiscendere si rivelano un impossibile sogno: nei ritagli di bel tempo si salgono cime marginali di minor impegno, nell'ultima mezza giornata senza pioggia si recupera il materiale lasciato in parete, poi ricomincia a piovere.

Ed ora piove da 42 ore senza interruzione.

La radio con l'umidità non vuol saperne di funzionare a dovere, i danesi non si sprecano certo per mantere il contatto: ci son voluti 15 giorni perchè, dopo intervento della nostra ambasciata, prendessero contatto con noi al campo. E sì che la radio era stata tassativamente richiesta dalle autorità per la concessione del permesso alla spedizione! Ma la radio non serve se qualcuno non ti ascolta.

Comincia l'odissea dell'elicottero: parte, non parte, è rotto, manca visibilità, arriverà domani se possibile.

Arriverà tre giorni dopo la data fissata, perderemo l'aereo e dovremo attendere altri giorni a Narssarsuaq prima di poter rientrare.

Si concluderà così la spedizione GARS Groenland 73, organizzata, in occasione del 90° di fondazione, dalla Sezione del CAI di Trieste, Società Alpina delle Giulie.

Oltre al tentativo arrestatosi a 70 m dalla cima dell'Apostelens Tommelfinger sono state salite tre cime minori nel gruppo stesso e altre tre nei pressi di Narssarsuaq.

## Aspetti economico-politici ed etnici

di Renzo Zambonelli

Dal 1954 la Groenlandia è politicamente una contea della Danimarca, mentre prima di tale data era un suo possedimento. I primi insediamenti europei si ebbero in queste terre, nel IX sec. ad opera dei norvegesi provenienti dalla Islanda; passò quindi alla Danimarca col trattato di Kiel nel 1814.

Una delle costanti mire del Groenlands Departement, ministero della Groenlandia a Copenaghen, è stata quella di promuovere ed incoraggiare una evoluzione culturale e politica in una prospettiva danese; inoltre due deputati groenlandesi rappresentano la grande isola nel Folketing, il parlamento di Copenaghen. La Danimarca ha contribuito notevolmente alla evoluzione sociale ed economica di questo paese, senza che vi siano stati problemi di sfruttamento, come invece è successo con altre nazioni. In molte zone di questa enorme isola esistono per gli eschimesi scuole, case, ospedali approntati con sacrifici economici non indifferenti: sono state anche create dal nulla o quasi, piccole industrie per il trattamento e l'inscatolamento del pesce, cantieri navali per la manutenzione e la costruzione di pescherecci. Notevole oltre a ciò l'industria per il trattamento delle pelli pregiate quali quelle di foca, volpe ed orso; nei centri più importanti sono sorti negozi e supermercati fornitissimi di generi alimentari, vestiario ecc. Altre attività economiche di marginale importanza sono le miniere di creolite e carbone; cave di marmo ed in fase ancora embrionale, l'industria turistica.

A causa del costante aumento della popolazione e dell'elevazione del suo tenore di vita, conseguente al fatto che la caccia alla foca non presenta ormai una risorsa principale, è notevolmente aumentata la richiesta di beni di consumo e strumentali all'estero. Tale stato di cose rende necessaria una esportazione continua di prodotti locali, il bilancio però rimane deficitario, ed il saldo viene assicurato dalla finanza danese. Il necessario aumento dell'esportazione però è molto difficoltoso in quanto l'economia è poco diversificata, la produttività è ancora mediocre, i trasporti onerosi, le risorse minerarie, eccezion fatta per la criolite e il piombo, scarse, ed il commercio del merluzzo non è sempre redditizio, perchè il suo mercato è difficile e dominato da grandi monopoli. Oltre a ciò, molto scarsi sono gli investimenti privati danesi, nonostante tutte le facilitazioni fiscali concesse dal governo; d'altronde per creare una nuova mentalità fra gli eschimesi ed uno sviluppo economico, bisogna col tempo istruire le nuove generazioni e trasformare gradualmente le strutture sociali del paese.





**Bambini esquimesi di Narssaq**

(neg. Zambonelli)



Kayak e icebergs nel porticciolo di Narssaq

(neg. Zambonelli)



Le origini di queste popolazioni, secondo l'ipotesi avanzata da alcuni studiosi, sembrano doversi far risalire ad un popolo paleolitico installatosi in Europa: si è arrivati ad affermare ciò per la somiglianza riscontrata tra attrezzi eschimesi fatti in pietra ed altri rinvenuti in alcune zone della Francia. Altri sostengono invece che il più antico centro di caratterizzazione di questo popolo si colloca nella zona sita ad ovest della baia di Hudson. L'ipotesi senz'altro più attendibile però è quella che gli eschimesi siano giunti dall'Asia attraverso lo stretto di Bering, spingendosi poi verso le zone artiche, la Groenlandia e più a sud verso il Labrador e Terranova.

Senza dubbio infatti i tratti somatici degli eschimesi sono quelli tipici degli attuali abitanti della Mongolia: occhi a mandorla, bassa statura, naso camuso, capelli neri, costituzione fisica robusta. Questa popolazione, i cui abitanti fin da piccoli imparano a destreggiarsi in un ambiente difficile, in perenne lotta con le forze naturali, conduce un'esistenza per lo più legata alle condizioni atmosferiche e ciò, aggiunto al suo innato fatalismo, la porta inevitabilmente a vivere alla giornata. Infatti quando non pesca o caccia l'eschimese rimane per lo più in ozio, specialmente durante le lunghe notti polari: poche d'altronde sono le distrazioni che quei piccoli agglomerati di case sono in grado di offrire ai propri abitanti.

Il loro habitat, situato quasi sempre lungo le coste ed in zone fredde, ha sempre destato la curiosità degli studiosi per sapere il perchè di questa scelta. Anche qui le ipotesi sono varie, che vanno da quelle più azzardate che li vorrebbero discendenti da antiche popolazioni quaternarie a quelle più recenti che giustificano tale loro insediamento in seguito alle pressioni di popoli più forti che li avrebbero costretti a spingersi sempre più a nord.

Tanto la lingua quanto la cultura di questo popolo sono molto omogenee; dal che si può dedurre che nonostante la notevole distanza fra le varie tribù eschimesi, esse abbiano avuto frequenti occasioni di reciproci contatti ed influenze.

Attualmente troviamo gruppi di eschimesi nel versante asiatico dello stretto di Bering, lungo le coste del mare di Beaufort, nelle isole Devon e Ellesmere. In Groenlandia li troviamo nella zona di Thule e nella terra di Re Guglielmo; in quest'ultima località gli eschimesi vivono ancora negli igloo, usano come indumenti le pelli di caribù e sacchi fatti di pelle di volpe bianca per riporre gli attrezzi di pesca e caccia. I piatti tipici di questi cacciatori sono la minestra di sangue di foca, servita bollente e l'olio crudo sempre di foca.

Altre forme di vita eschimesi si possono trovare sulla costa orientale e meridionale della Groenlandia, in Alaska, nel Labrador, e nella Terra Vittoria: in quest'ultima località gli eschimesi prendono il curioso appellativo di eschimesi del rame, in quanto usano attrezzi fatti esclusivamente col rame che viene da loro lavorato a freddo.

L'eschimese possiede una propria notevole vitalità artistica che esprime attraverso l'intaglio del legno, avorio o steatite (pietra molto tenera che si trova abbondantemente in quelle zone). Queste sculture hanno sempre un contenuto magico, raffigurando esse personaggi terrificanti, detti Tupilaks, che in origine avevano la funzione di portare il malocchio alla persona nemica: ora questa usanza non esiste più, ma rimangono però questi Tupilaks, come classico «souvenir» per gli stranieri. Gli eschimesi sono quanto mai ospitali e cordiali e ciò è

un risultato tipico per un popolo la cui civiltà venne formandosi in regioni selvagge e primitive di cui la gente sa apprezzare quel po' che gli offre quella terra desolata, nonostante conduca una esistenza irta di ostacoli e piena di stenti: forse per questo, poter sopravvivere è già una vittoria, una conquista! Abbandonando quelle terre desolate, quel regno di fiordi e di montagne fantastiche viene inevitabilmente da pensare se noi, sprofondati fra mille comodità e cose superflue, siamo veramente felici nel profondo dell'animo: più di loro cioè che durante le interminabili notti scolpiscono i Tupilaks, pensando alla primavera che verrà, al giorno in cui potranno riprendere il kajak e cacciare foche, pescare salmoni compiendo un insieme di gesti della cui semplicità noi da tempo abbiamo ormai perduto il sapore.

*Renzo Zambonelli*



## Cenni geografici e geologici

di Antonio Alberti

La Groenlandia é nota soprattutto per essere la piú grande isola del mondo, e ciononostante quasi disabitata perché largamente coperta dai ghiacci. Uno sguardo alle cifre, tuttavia, chiarisce che la superficie non coperta non é affatto trascurabile: si tratta di 383.000 kmq. (su una superficie totale di 2.186.000 kmq., quindi quasi un sesto), una superficie pertanto ben superiore a quella dell'Italia, e eguale a quella dell'Italia e dell'Austria prese assieme. Neve e ghiaccio, o meglio i fenomeni glaciali in senso lato, controllano l'ambiente groenlandese, condizionandone — oltre che la vita stessa — anche la morfologia delle zone non ricoperte da ghiacci permanenti. La grande calotta glaciale che ricopre largamente l'isola supera di molto i 1.700.000 kmq. di superficie, e nelle parti centrali, dove raggiunge uno spessore massimo di 3.410 m., arriva fino a 3.300 m. sul livello del mare formando un grande bacino le cui parti interne vengono a trovarsi, pertanto, sotto il livello stesso. Lungo i suoi margini la calotta glaciale alimenta numerosissimi ghiacciai, che si estendono spesso lungo fiordi e raggiungono il mare producendo icebergs.

Le zone non ricoperte dai ghiacci permanenti sono rappresentate in assoluta prevalenza da fasce costiere, larghe talvolta da 50 fino a 300 km: il rilievo qui é notevolmente accentuato e può raggiungere qualche migliaio di metri anche a brevissima distanza dal mare. Tale é il caso anche del fiordo Lindenows, meta della spedizione dell'Alpina delle Giulie. La massima elevazione in Groenlandia é di 3.700 m: si tratta dal monte Gunbjrnsfjeld, situato nella Terra di Knud Rasmussen, nella Groenlandia orientale. I fiordi, che sono la caratteristica principale delle coste groenlandesi, possono raggiungere enormi lunghezze: fino a 186 km nella costa occidentale (fiordo Nagssugtök), e quasi 300 km nella costa orientale (Scoresby Sound). Il fiordo Lindenows, che é il maggiore della costa sud-orientale (si trova a meno di 100 km dall'estrema punta meridionale della Groenlandia, che é il Capo Farvel), ha una lunghezza di 60 km; il gruppo dell'Apostelens Tommelfinger a sua volta é nella parte centrale, piú precisamente sulla costa nord, del fiordo.

Durante la glaciazione Pleistocenica la Groenlandia era (allora sí) quasi completamente ricoperta dai ghiacci, cosicché ora i depositi morenici sono molto ridotti ed in genere limitati al fondo delle valli. Le strutture geologiche delle zone non ricoperte oggi da ghiacci sono quindi in genere ben preservate, e pertanto magnificamente esposte; tanto piú che la vegetazione, ove presente, non é arborea bensí limitata a muschi, licheni e poche specie di cespugli e arbusti nani, che attecchiscono soprattutto nei depositi morenici e detritici,

e in misura molto minore negli affioramenti di roccia in posto. Profili geologici naturali sono spesso perfettamente visibili nei ripidi fianchi dei fiordi.

Nonostante queste condizioni geologicamente favorevoli, vaste zone della Groenlandia sono ancora poco o niente note: ciò va attribuito essenzialmente alla loro difficile accessibilità ed alle condizioni climatiche assai severe. Tale è il caso, per esempio, del fiordo Lindenows.

Prima di descrivere la geologia del nostro settore, è opportuno menzionare alcuni tratti geologici generali della Groenlandia. Essi sono ricavati dalle fatiche di numerosissimi geologi, che — soprattutto nel secolo scorso ma anche fino a poco tempo fa — hanno lavorato il più delle volte in condizioni proibitive, totalmente prive delle varie forme di comunicazione e assistenza disponibili oggigiorno e particolarmente necessarie in un ambiente tanto ostile. Varrà ricordare che le prime ricerche sono state svolte dal mineralista danese K. L. Giesecke, che in un primo tempo per incarico del governo danese e poi per cause forzate (dovute alle guerre napoleoniche), si trattenne in Groenlandia dal 1806 al 1813 e navigò, su imbarcazioni primitive, lungo l'intera costa occidentale. Numerose spedizioni furono organizzate in seguito, soprattutto in questo secolo, e alcune di queste raggiunsero risultati scientifici particolarmente importanti: tra queste degne di particolare menzione sono quelle di M. Erichsen, di J. Koch, di Lauge Koch, di Knud Rasmussen e di Alfred Wegener (nel corso di una spedizione, quasi al centro della calotta glaciale, quest'ultimo perse la vita, nel 1930). Ma le conoscenze attuali sono il frutto di un gran numero di studiosi, di varia nazionalità e della più varia estrazione, ed è praticamente impossibile segnalare adeguatamente il merito di ciascuno di essi. Rimane il fatto che, come è stato il caso della spedizione dell'Alpina delle Giulie, uno sforzo alpinistico — che ovviamente comporta l'avvicinamento e la permanenza in territorio poco noto — è particolarmente utile quando vi si aggiungono ricerche geologiche e scientifiche in genere.

Il quadro generale è il seguente. Esistono 5 unità geologiche principali, e cioè:

- 1) lo scudo precambriano, comprendente un basamento cristallino costituito da rocce antichissime, con età (determinate con lo studio di minerali radioattivi) da almeno 500-600 milioni di anni fa fino ad alcuni miliardi di anni fa (la roccia più antica finora riscontrata sulla Terra proviene appunto dalla Groenlandia, più precisamente da una località vicino a Godthab, sulla costa occidentale: 3 miliardi e 900 milioni d'anni), ed una copertura discordante di rocce sedimentarie e vulcaniche;
- 2) una zona montuosa Caledoniana (cioè del Paleozoico antico) nella Groenlandia orientale, affiancata più ad est da depositi sedimentari del tardo Paleozoico e del Mesozoico;
- 3) una catena montuosa Paleozoica, ancora assai poco nota, nella Groenlandia settentrionale;
- 4) rocce sedimentarie cretatiche e Cenozoiche, nonché basalti della provincia vulcanica Brito-Artica nella Groenlandia orientale e, oltre la calotta glaciale, in quella occidentale — quest'ultima provincia si estende attraverso l'Atlantico fino alla Scozia ed ha propaggini anche in Norvegia;
- 5) la grande calotta glaciale.



ENE E  
INCLUSI APLITICI

FAGLIA

E

T

S

O

R

A

S

S

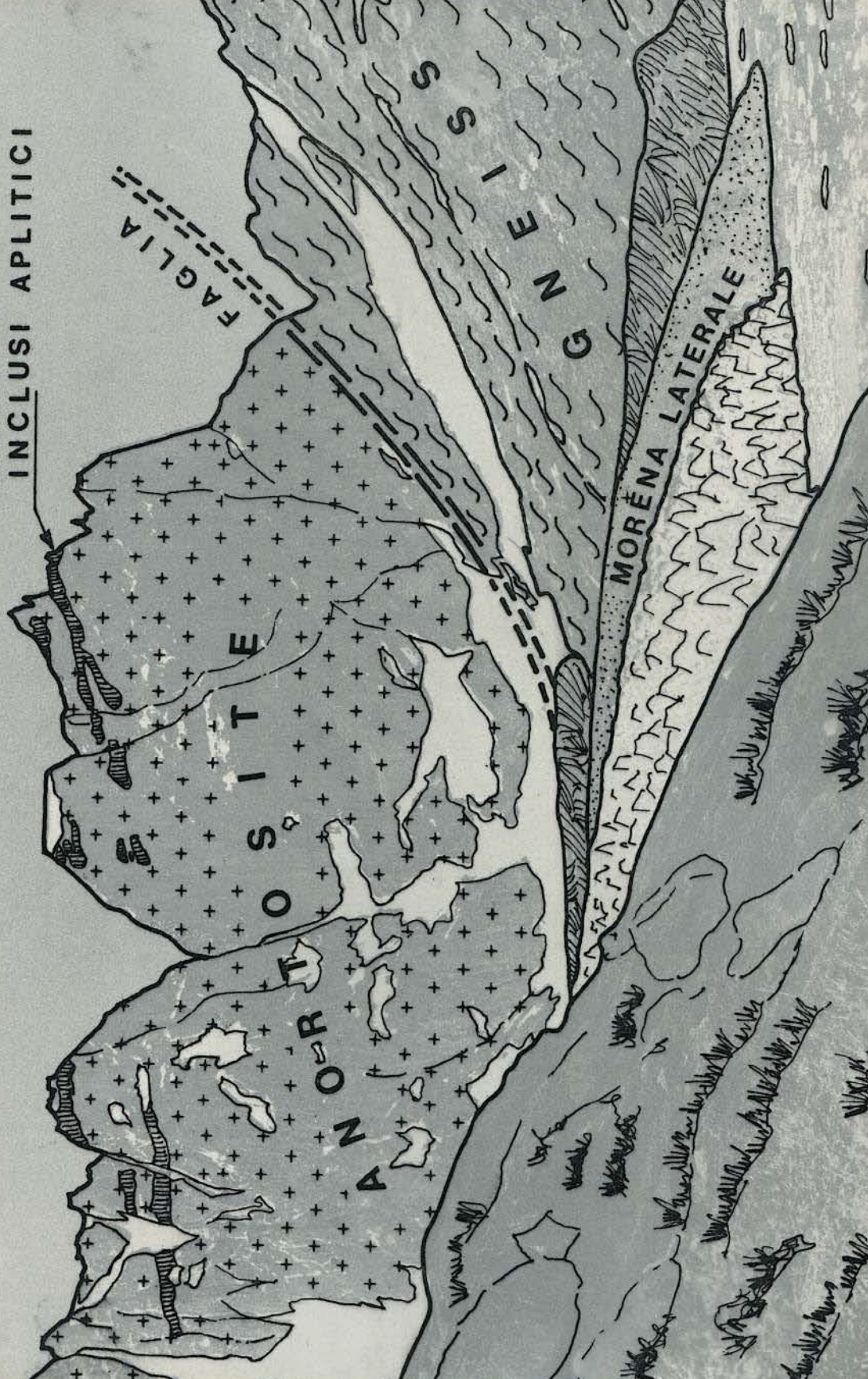
I

E

N

G

MORÈNA LATERALE









Nella zona del Lindenows, oltre a numerosi ghiacciai, sono presenti solo rocce appartenenti alla prima unità, che costituisce la maggior parte delle terre scoperte dai ghiacci, e probabilmente anche di quelle permanentemente ricoperte. Tuttavia — stando alle informazioni disponibili, invero molto vaghe e generali — vi comparirebbe solo il Precambriano medio-superiore, con età comprese tra uno e due miliardi d'anni. Mancano però informazioni precise e — non a caso — i risultati delle ricerche svolte nell'ambito della spedizione hanno chiarito che nei rilievi di cui fa parte l'Apostelens Tommelfinger la roccia fondamentale è di un tipo mai segnalato prima per l'intero settore. Si tratta di rocce di tipo anortositico, passanti occasionalmente a gabbrici: rocce cioè di origine eruttiva, dovute alla cristallizzazione di magma a grande profondità, e costituite quasi esclusivamente da due minerali, plagioclasio e pirosseno. La foto a pag. 47 mostra un aspetto tipico di tale roccia: grossi cristalli biancastri di plagioclasio, fino anche a parecchi centimetri di lunghezza ma ricchi di minute inclusioni, in forma di prismi tozzi spesso con bordi arrotondati, e cristalli di pirosseno in piccoli individui scuri, per lo più senza forma propria e interstiziali. Sotto l'azione della degradazione meteorica questa roccia si sgretola con il distacco progressivo dei singoli cristalli di plagioclasio o di parte degli stessi, a causa della loro facile intrinseca sfaldabilità. Una roccia, questa anortosite, estremamente infida nell'arrampicata, quando intaccata dagli agenti meteorici; buona, scilicetissima e in lastre molto levigate, come tutte le rocce eruttive, quando fresca.

Ma vediamo, più in generale, com'è la struttura della zona. Innanzitutto, va rilevato che le ricerche di laboratorio sono in corso, e si potranno quindi avere modifiche ai risultati ottenuti con le indagini sul terreno. La zona si configura come una conca aperta sul fiordo verso sud, e chiusa quasi a semicerchio verso nord da una serie di rilievi — ergentisi in ripide e scoscese pareti — circa della stessa altezza (sui 2.000 m), sui quali, praticamente all'estremità orientale della conca, troneggia l'Apostelens Tommelfinger con 2.300 m. La conca è solcata da due ghiacciai: uno occidentale («ghiacciaio ovest») che irrompe dalla grande calotta e si immette con forme spettacolari nel fiordo, ed uno orientale («ghiacciaio est») che, alimentato solo dai nevai del versante sud dei citati rilievi, è molto meno attivo — quindi meno veloce — e largamente coperto da detriti delle più varie dimensioni. Quest'ultimo ghiacciaio non arriva al fiordo e deposita i materiali morenici creando una serie di cordonate irregolari, entro le quali sono in corso di formazione piccoli laghetti e lagune. I due ghiacciai sono separati nelle parti alte da uno spallone di roccia viva anortositica, nelle parti basse da una grossa morena laterale costruita quasi esclusivamente dal ghiacciaio occidentale.

La struttura geologica generale è facilmente desumibile dallo schizzo di pag. 45, tratto utilizzando la foto: vi si riconosce il complesso (eruttivo) anortositico, costituente tutti i rilievi più pronunciati, ed un complesso di natura completamente diversa, e cioè metamorfica, costituente i rilievi meno marcati, situati a sud-est dei precedenti. Quest'ultimo complesso affiora anche sull'altra costa del fiordo, dove invece manca — apparentemente — l'anortosite.

Il complesso più antico è quello metamorfico: si tratta di rocce gneissiche di tipo para (cioè originariamente sedimentarie) con vistose bande (della potenza da pochi decimetri a 10 metri) concordanti e subparallele nelle linee generali, discordanti in dettaglio. Vi si osserva uno stadio iniziale di granitizzazione,





**Roccia anortositica dell'Apostelens Tommelfinger  
I grossi cristalli bianchi sono di plagioclasio**

(neg. Alberti)



che ha portato allo sviluppo di numerose apliti (rocce biancastre a grana molto fine, ricche di quarzo e feldispati alcalini) più o meno discordanti.

Il contatto tra i due complessi é indicato nello schizzo, e decorre grosso modo in direzione ENE-WSW con immersione 30-40° verso nord — un andamento che riproduce con poche deviazioni la situazione dei piani di scistosità del complesso gneissico. Il contatto é per faglia, ma la dislocazione é debole.

La migliore argomentazione per affermare che nel preesistente complesso metamorfico si é immessa, in un tempo successivo, la massa magmatica é data dalla presenza di bande aplitiche molto vistose — e indicate anche nello schizzo — entro i rilievi anortositici: si tratta, secondo le nostre interpretazioni, di relitti del complesso gneissico non assimilati dal magma anortositico.

Non é questa la sede per una relazione geologica esauriente; ma i risultati dello studio di laboratorio, sia mineralogici che petrografici, verranno in seguito riassunti possibilmente in questa rivista perché nel corso della spedizione, oltre a delucidare la situazione geologica generale, si é proceduto alla raccolta — con il concorso ammirabile di tutti i membri — di numerosi campioni. Questi potranno fornire dati estremamente interessanti: si ricorderà ad esempio che masse anortositiche sono totalmente sconosciute in Italia, essendo limitate in genere agli scudi precambriani, resti della primitiva crosta terrestre.

*Antonio Alberti*

# Dati tecnici sui materiali

di Giorgio Carpani

## *Apparecchiature ricetrasmittenti*

Il Ministero danese per la Groenlandia indica con circolare le varie caratteristiche cui devono rispondere le apparecchiature radio da usarsi nel territorio groenlandese, nonché le frequenze di lavoro.

In loco sono stati portati quattro radiotelefoni di cui una coppia — marca Tokay — della potenza di 1 watt ad un canale e l'altra coppia — marca Midland — della potenza di 2 watt a tre canali. Tutti e quattro gli apparecchi avevano in comune un canale per cui era possibile comunicare simultaneamente con ciascuno di essi. Tali apparecchi sono stati usati per le comunicazioni tra campo base e uomini in arrampicata e tra campo base e campi alti, rivelandosi utilissimi.

Per i contatti con le stazioni locali ci si è avvalsi di un apparecchio marino GEM Tritone della potenza di 40 watt e con cinque frequenze di lavoro (1638-2090-2182-2286-2477). Le frequenze segnalate dal Ministero erano la 1638, la 2090 e la 2182, quest'ultima usata in quasi tutte le parti del mondo dalle radio costiere per le chiamate di soccorso oppure per le chiamate di cambio-frequenza. L'apparecchio in parola era in parte transistorizzato ed in parte a valvole (quali ad esempio due 807 in finale) e pesava circa 30 kg.

Per il funzionamento sono state usate due batterie d'automobile da 12 volt ciascuna che venivano ricaricate con un generatore Honda della potenza di 100 watt in c. c.

Sono state impiegate tre antenne di cui una a stilo a cinque elementi e due orizzontali in filo di rame da mm. 3 e 2 della lunghezza rispettivamente di m. 25 e m. 20, quest'ultima a sezioni staccabili. Oltre ai quarzi di riserva c'era una bobina d'antenna ed una presa di terra in lamierino di rame.

A seconda della disposizione dell'antenna e delle condizioni atmosferiche, sono state coperte perfettamente distanze di circa 150 km. in trasmissione, mentre in ricezione le distanze erano nell'ordine di migliaia di chilometri (Canada, Portogallo, Spagna, Francia, ecc.).

## *Medicinali*

Grazie all'interessamento di alcuni amici, sono stati reperiti all'incirca 20 kg. di prodotti farmaceutici, tra i più disparati.



Gli stessi amici, laureati in farmacia, chimica, biologia, ci sono stati ancora di grande aiuto procedendo ad una prima sommaria divisione dei vari prodotti a seconda dell'utilità possibile del loro impiego ed in relazione ad una accurata divisione in zone ed organi del corpo umano.

In un secondo tempo, anche per rientrare nei tiranni limiti di peso, sono stati scelti non più di due prodotti aventi le stesse funzioni e dando comunque la precedenza a quelli di indiscussa necessità quali analgesici, cardiotonici, antidolorifici, antiemetici ed antibiotici. Per eventuali necessità durante l'arrampicata o nei campi alti sono state portate due confezioni complete di materiale di primo soccorso. Presenti pure nel bagaglio paramedico apparecchi gessati, siringhe ipodermiche, creme e confezioni spray contro le punture d'insetto in quanto la zona, durante i rari giorni di buone condizioni atmosferiche, è infestata da zanzare alquanto fastidiose.

### *Viveri*

Per la parte alimentare sono state fatte due divisioni preliminari: viveri da consumarsi al campo base e viveri da consumarsi in arrampicata o nei campi alti. Fatta questa precisazione, ci si è orientati su alimenti che avessero alto potere calorifico e nutritivo nonchè, a causa degli alti costi del trasporto, peso limitato. In particolare ci si è orientati comunque verso le preferenze generali per quanto riguardava quantità e gusti, perciò niente alimenti di sapore particolare non adatti ai palati dei partecipanti anche per il fatto che la zona e l'altitudine modesta non richiedevano cibi particolarmente digeribili.

Per il consumo al campo base sono stati scelti vari alimenti precotti in buste sigillate (hamburger, cotechino, medaglioni di vitello, ecc.) che richiedevano poco tempo per la preparazione. Questi alimenti erano sempre integrati da primi piatti preparati in loco che comprendevano pasta, riso, polenta, minestre varie, purea di patate, verdura in scatola quali fagiolini, fagioli, piselli.

Un pranzo tipo poteva essere così composto:

- minestra all'ortolana, cotechino con lenticchie, macedonia di frutta;
- pasta asciutta con sughi vari (ragù, funghi, salsa, vongole), tonno con fagioli bianchi, formaggio;
- riso con piselli, carne in scatola, fagiolini;
- brodo con pastina, hamburger con salsa ai funghi, purea di patate.

Ottimi risultati ha dato anche il pane carrè in confezioni di cellophan che si è mantenuto pressochè inalterato per gusto e freschezza durante tutta la permanenza in loco.

Per l'arrampicata ed i campi alti si sono usati formaggini, salametti, cioccolato, latte condensato in tubi, prugne secche, caramelle di vario tipo, biscotti al Plasmon, crackers, succhi di frutta in barattolo, buste di bevande liofilizzate, gomma da masticare, frutta sciroppata, nocciole, carne in scatola.

Il peso dei viveri si aggirava sui 400 chilogrammi che sono stati totalmente consumati.







### *Materiale alpinistico*

- 800 metri di corda di vari diametri, fra cui due rotoli di 200 metri l'uno (da 9 mm.) da usare come corde fisse, e 10 corde (da 11 mm.) di 40 metri l'una;
- 500 chiodi da roccia, ghiaccio e ad espansione;
- 20 staffe;
- 150 moschettoni superleggeri;
- 50 cunei di legno;
- 2 spezzoni di scala di tipo speleologico superleggere da 20 metri ciascuna;
- 5 Prusik metallici «Drexler» adatti per salita e discesa su corde fisse.

Oltre al materiale suddetto, ogni partecipante era fornito di piccozza, ramponi, martello. Gli scarponi erano del modello Guida della «Dolomite» con scarpetta interna in feltro e scafo in materiale plastico.

### *Attrezzature e materiale vario*

L'orientamento generale sulla scelta dei materiali è stato improntato soprattutto ad evitare inutili sprechi tenendo presente la necessaria limitazione del peso.

Il campo base era attrezzato con quattro tendine tipo Nepal ed una canadese adibita anche a deposito per i viveri più deperibili (pasta, pane, biscotti, ecc.).

Il problema del combustibile che in un primo tempo si pensava di risolvere mediante l'uso di gas liquido e relativi bruciatori è stato invece risolto con il petrolio e due Primus acquistati a Narssarsuaq. A parte il fatto che c'erano difficoltà per reperire in loco i bruciatori di gas liquido, esiste il divieto assoluto di trasporto dello stesso a bordo di qualsiasi mezzo aereo, compreso l'elicottero del quale ci si è avvalsi.

Tra il materiale non alpinistico portato ricorderò: completi di pala e picconcino, cordini, pentole di varia misura, piatti e bicchieri in plastica ed in cartoncino da gettare dopo l'uso, mestoli, posate, colapasta, detersivi, spazzolini, lana d'acciaio, candele, materassini gonfiabili, attrezzi d'uso elementare quali martello, pinze, filo di ferro, cacciaviti, ecc.

Va rilevato, quale punto a favore dell'organizzazione, che niente di strettamente necessario è stato dimenticato.

*Giorgio Carpani*

## Esperienze fotografiche e cinematografiche

di Roberto Ivo

La necessità di una buona e completa documentazione fotografica della nostra spedizione era stata rilevata sin dai primi incontri preparatori. A questo proposito, visto l'elevato costo dei materiali sensibili e la notevole quantità necessaria ci eravamo rivolti per un aiuto alle maggiori rappresentanze italiane degli stessi. Purtroppo non solo non ci è stato offerto l'aiuto desiderato ma non ci è neppure giunta alcuna risposta in senso negativo, facendo sì che gli acquisti di pellicole e di accessori venissero rinviati all'ultimo minuto. Al momento della partenza nessuna delle macchine fotografiche e cinematografiche era stata «preparata» (con lubrificanti speciali, ecc.) all'uso in condizioni climatiche così particolari. Ciò nonostante nessuno dei corpi macchina dopo un mese di «lavoro» in condizioni ambientali così difficili ha avuto delle noie. E' avvenuto invece in alcuni casi che causa la diminuzione di temperatura e la forte umidità le pile alimentanti il sistema dell'esposimetro si siano scaricate in un periodo di tempo eccezionalmente breve rispetto alla durata normale.

Sono state usate macchine sia di formato 6x6 sia 24x36. Le prime si sono rivelate migliori per l'acquisizione di fotografie in bianco e nero aventi come fine la stampa, le seconde migliori per documentare le varie fasi della salita causa il loro minore ingombro e peso. Le 6x6 sono state una Zeiss Ikon e una Rolleiflex. La prima purtroppo è rimasta esposta per una settimana alle intemperie ed alle bufere al campo alto. Si è avuta così un'infiltrazione d'acqua fra le lenti dell'obiettivo che ne ha impedito il successivo uso.

Ad eccezione di due Voigtländer ed una 3 M, che peraltro hanno dato degli ottimi risultati, tutte le altre macchine 24x36 erano ad obiettivo intercambiabile. Più esattamente avevamo con noi due Nikkormat, due Asahi Pentax, due Canon, una Exakta Vx 1000. Il corredo degli obiettivi comprendeva ottiche variabili tra i 28 e i 200 mm. e più esattamente: obiettivi Nikkor 28 e 50 mm, Super Takumar 50, 55 e 200 mm, Canon 28, 35, 50 e 135 mm ed inoltre Suntar 28 mm, Soligor 28 e 180 mm, Vivitar 28 mm, Orestegor 200 mm della Mayer Optik.

Tutti gli obiettivi hanno avuto resa e funzionamento eccellente ad eccezione del Soligor 28 mm che mentre dal punto di vista ottico si è dimostrato uguale se non superiore come prestazione ad altri quadrangolari in nostro possesso ha avuto dei problemi meccanici dovuti allo spanamento di una vite. Utilissimi i filtri Skylight per proteggere gli obiettivi anche dai colpi e dalla polvere. Nonostante non siano stati usati filtri colorati sarebbe stato utile un



filtro arancione. E' stato usato un filtro polarizzatore (su di un grandangolo) che ha dato ottimi risultati anche per la zona particolare di operazione con forti contrasti e riflessi dovuti alle acque del fiordo, ai ghiacciai ed al cielo.

Usati pure due tipi diversi di duplicatori di focale: Apinar e Kenko. Utilissimi entrambi in unione con l'obiettivo normale per la fotografia di fiori ed animalletti molto vicini in quanto non comportano la variazione della distanza minima di messa a fuoco. L'Apinar purtroppo fa perdere fedeltà cromatica alle massime aperture con variazioni sul giallo.

Di varie marche le pellicole usate; in modo particolare Agfapan 100 e Ilford FP 4 per il bianco e nero, per le «dia» invece Agfachrome Professional, Kodachrome II e Fuji. Quest'ultima ha dato forse i migliori risultati dal punto di vista cromatico. Particolare interessante, è stato usato in modo positivo un bagno Kit K 41 per le «dia» Agfa che ne ha permesso l'uso e la proiezione subito dopo il rientro della spedizione in Italia.

Cinematograficamente il risultato non è stato alla stessa altezza di quello fotografico. Questo perchè la ripresa cinematografica impegna per un periodo di tempo maggiore e con complicazioni superiori a quello di una fotografia e ciò mal si accorda con una salita alpinistica in cui oltre al tempo anche il peso dell'apparecchio ha una notevole importanza. Usate due Bolex Paillard 8 mm e con risultati senz'altro maggiori una Canon Super 8. Per entrambe sono state usate pellicole Kodak.

*Roberto Ive*

## Apostelens Tommelfinger (Pollice dell'Apostolo) m. 2300

per canalone Sud, parete Est e crestone finale

di Tullio Piemontese

La via di salita all'Apostelens si svolge dapprima lungo il tratto di parete sottostante una marcata tacca sullo spigolone Sud, chiamata dalla precedente spedizione francese «La Brèche»; segue poi lo spigolo che più in alto si fa cresta, quindi supera con l'aiuto di due lunghe traversate la grande parete Est sbucando in cresta a quota 2050.

Si percorre la lunghissima cresta molto frastagliata toccando tre cime, oltrepassando l'inscalabile guglia che probabilmente ha dato il nome al gruppo, e raggiungendo, dopo aver aggirato un ulteriore monolito («Il Menhir»), l'ultima forcelletta sotto il salto terminale.

Attacco a destra della verticale calata dalla Brèche, nel punto più basso della parete. Superata la crepaccia marginale (condizioni variabili), si prende a salire un diedro obliquo da ds. a sin. La parete sin. è appoggiata, a placca; quella ds. strapiombante. Dopo 40 m (IV; 1 ch.), si supera una placca (IV, 5 m) cui fa seguito un caminetto che dà (IV) su comodo ripiano di detriti instabili. Si continua direttamente su placche di roccia marron-ferro e grigia per circa 20 m (IV, 2 ch.), obliquando da ultimo verso destra. Seguono delle placche fessurate che si superano obliquando leggermente verso sin. (III, 15 m), indi per sfasciumi (II, 10 m) a un posto di sosta. Per diedro lievemente inclinato da ds. a sin. (III+, 20 m) si raggiunge uno spigolo che si percorre obliqui verso ds. (II, 10 m). Con un'altra lunghezza di corda obliqua verso destra, superando tra l'altro una placca nerastra fessurata (IV—) si raggiunge un marcato terrazzo a nicchia sotto strapiombi, costellato di grossi macigni instabili.

Da qui traversare 6 m verso sin. (V—, 2 ch.) e superare uno strapiombetto (V) a ds. del filo d'acqua che scende dall'anfiteatro soprastante, il quale viene quindi raggiunto senza ulteriori diff. (A partire da questo punto fino alla Brèche si sono trovati dei chiodi da doppia con cordino dei francesi, che probabilmente sono scesi ritornando dalla sfortunata salita della quota 2200 nel 1971, approfittando del fatto che dalla parte opposta c'è un dislivello di soli 40 m tra la forcella e un ghiacciaio pensile).

Per facili rocce lo si risale tendendo a sin. finchè dopo circa 80 m si raggiunge un diedro che porta dritto alla Brèche (40 m, III e III+). Si è qui a quota 1170, mentre l'attacco è circa a quota 920.







Dalla forcella si segue il filo della cresta (breve salto iniziale di III) su rocce ricoperte da licheni neri giungendo dopo 70 m (I e II) a un terrazzo sotto una placca liscia. La si supera per fessura sottile (10 m, V e A1, 2 ch.), e quando tende ad appoggiarsi ci si sposta un metro a sin. giungendo a un altro terrazzo sotto un salto dello spigolo.

La lunghezza successiva (la più bella di tutta la salita) su roccia magnifica inizia con un caminetto (cordino) cui segue una placca che porta a un diedrino svasato (IV e IV+) il quale esce su un terrazzino aereo sullo spigolo, sotto strapiombi. Si traversa perciò obliqui a ds. (II+) raggiungendo dopo 15 m un canale di sfasciumi che scende a piombo sul ghiacciaio sottostante. Oltre a esso si notano, sulla parete incombente, un diedro e un sistema di fessure rossastre. Per raggiungerli si obliqua a ds. per qualche m (III) arrivando a un'esile cengia, che si segue (IV e IV+) raggiungendo dopo 15 m un diedro. Per esso (roccia compatta, 40 m, IV+ e V, 2 ch.) fino a uno scomodo punto di sosta.

Oltrepassato uno spigoletto verso ds. si entra in un altro diedrino. Per esso (IV) si raggiunge un canalino ghiaioso che porta a un incavo con neve. Sulla sua ds. una breve placca fessurata porta a una cengia in salita e dopo pochi m un caminetto (III) conduce a un cengione di ghiaie rossastre in prossimità del crestone. Si prosegue verso ds. per circa 50 m finchè si può salire per placche nere (35 m, III) arrivando a un terrazzo perfettamente piatto sullo spigolo, alla base di un breve saltino di 5-6 m. Qui è stato posto il campo alto, quota m 1350 ca.

Dal campo alto si sale per la facile cresta per circa 300 m con dislivello di 70 m (elementare, 1 pass. II+). Prima della sua fine contro il gran pilastro Sud, si scende per circa 8 m sul versante Est per una fessura su roccia marrone violacea, che interseca un canalino il quale precipita sul ghiacciaio Est. Superatolo, si comincia a salire per le placche, all'inizio appoggiate, della parete Est, in obliquo verso ds. e poi dritti, per circa 70 m, toccando un piccolo nevaio (I e II).

Laddove la parete si drizza decisamente, la si costeggia attraversando verso ds. quasi orizzontalmente per un sistema di piccole cenge lastronate all'inizio alquanto facili (circa 75 m, pass. di II e III).

Ci si trova quindi a dover attraversare, sempre verso ds, una zona di placche più difficili. Siccome il sistema di cenge qui non è continuo, bisogna scendere 4-5 m, attraversare 2 e risalire per un canalino bagnato e liscio per altri 6 m (IV). Si riprende ad attraversare per cornici tra placche levigate dall'acqua e interrotte da tratti lisci e spesso bagnati, fino a giungere all'inizio di un marcato stretto camino-colatoio (80 m, 2 pass. IV, 3 ch.). La lunghezza successiva inizia con una placca diff. e bagnata (4 m, IV), seguita da un camino stretto con buoni appigli dopodichè la roccia si fa molto friabile, e tale sarà fino alla cresta terminale. Un'altra lunghezza porta a superare quella di mezzo di tre brevi fessure (8 m, IV) con blocchi instabili, giungendo in breve sotto una fascia di placche lisce e in parte strapiombanti che sbarrano la parte mediana della parete Est in tutta la sua larghezza.

La chiave per il suo superamento è data da un diedro liscio con una larga fessura sul fondo. Se ne evita la parte bassa attaccando le placche di



sinistra. Si sale dritti per 10 m (III e IV, cordino), si traversa verso ds., lungo una banda di roccia migliore per circa 18 m (esposto, V e V+, 1 ch.) raggiungendo un buon punto di sosta nel diedro. Si prosegue per esso in aderenza per tutta la sua lunghezza (20 m, 1 cunco e 1 ch., V), uscendo su parete a placche, che si percorre per altri 20 m (1 ch., V e 1 pass. V+) fino a un posto di sosta con i chicchi che ancoravano l'ultima corda fissa.

Si attraversa per 10 m verso sin. su placca, si sale per una fessura a coste verticali (10 m, III+), poi obliqui a ds. superando balze a blocchi (20 m, II+). Cmetto. Traversare a sin. obliqui per 12 m, e con altri 20 m per balze ghiaiose a una caratteristica cengetta intagliata da una fessura. Si prosegue, scendendo per questa fessura che lascia passare appena una persona, quindi si attraversa per circa 200 m verso sin., prima orizzontali poi in salita sempre più accentuata, per ghiaie, e da ultimo lungo una rampa a spuntoni in salita, fino a trovarsi quasi sulla verticale di una vistosa macchia bianca ubicata parecchio sotto un caratteristico torrione della cresta. Salire a destra della verticale della macchia bianca, iniziando per rocce rossastre, facili ma friabili, obliqui verso ds. (40 m, II e III) Un'altra lunghezza obliqua verso sin. sempre su roccia che si sgretola, a balze rotondeggianti (pass. IV—), cui segue un tiro di corda che porta dopo pochi m. a un terrazzino dal quale si dipartono due fessure, una larga circa 1 m e una 30-40 cm, più a sin. Si sale per quest'ultima incastrando mano e piede sin. (8 m. V) fino a un posto di sosta.

Ora verso ds. circa 12 m (IV), poi scendere obliqui verso ds. (III) raggiungendo un gradino ghiaioso da cui parte in forte salita, obliqua da ds. a sin. la fessura-rampa che solcando tutta la restante parete conduce sulla cresta terminale.

All'inizio si percorrono circa 150 m in facile arrampicata sul fondo della rampa, seguendo numerose larghe fessure e canalini a balze che contornano gradoni lisci e gibbosi con roccia cattiva (brevi pass. di III e III+). Giunti davanti a un breve salto solcato da alcune larghe fessure svasate si sale per quella di sinistra bloccata in alto da un grosso masso liscio che si supera in opposizione (1 cunco, V, 15 m). Si attraversa quindi un piccolo ghiaione con qualche macchia di neve portandosi sotto la parte finale della rampa, quasi verticale. Salire circa 25 m per una placca bagnata solcata da piccole fessure (roccia buona, III+). Ancora 15 m per la placca (III), poi uscire a sin. della rampa per una cengia a saliscendi che si percorre per 12 m.

Superare una soprastante fessura incastrandocisi dentro totalmente (10 m; V—), indi traversare per cornice a ds. circa 6 m imboccando quindi un camino col fondo di ghiaccio, dal quale si esce passando sotto un masso incastrato (15 m, IV+, ghiaccio). Ci si trova così su un ripiano a lastrone dal quale si prosegue verso ds. Si supera dapprima un diedrino di 5 m (IV) poi si passa tra la parete e un enorme blocco incuneandosi nella fessura così formata, strettissima all'inizio. Si prosegue fino a un successivo pendio ghiaioso. Si supera ancora una fessura obliqua con blocchi coperti da licheni neri (15 m. IV); con una lunghezza per neve ghiacciata e qualche masso si perviene infine alla cresta sommitale a quota 2040. Circa 30 m sotto la cresta, sul versante Est, bivacco dei primi salitori. Percorrendo la cresta verso Sud, in breve si raggiunge quota 2055.

Fin qui 17 ore dal campo base (a q. 250), 15 dall'attacco.



**Traversata alla base del diedro di V<sup>o</sup> + sulla parete Est dell'Apostelens Tommelfinger**  
(Foto scattata dal basso in alto) (neg. I've)

5







Si inizia ora a percorrere la lunga cresta che culmina nella cima più alta della giogaia dell'Apostelens. Bisogna superare dapprima il primo caratteristico torrione bicolore, marron-rossastro nella parte inferiore, grigiastro in quella alta. Si passa attraverso una breccia sul versante Ovest. Iniziare a traversare su roccia con licheni neri (esposto, 6 m, V), poi su diritti per fessura con blocchi fino all'esile spigolo marcio (cordino, 8 m, V). Passare dapprima sul versante opposto e poi seguire il filo dello spigolo fino a un posto di sosta su roccia migliore (10 m, 1 ch., V). Altri 10 m portano alla cima del torrione (III+, q. 2080 circa).

Per proseguire si attraversa invece verso sin. per 12 m (esposto) scendendo da ultimo 4 m (III) su un'esile cresta.

Continuando per la cresta si raggiunge la quota 2100 circa, ma la prosecuzione è interrotta da un salto di 30 m quasi a piombo sulla parete Est. Bisogna perciò tornare un po' indietro e traversare più in basso sul versante Est, aggirando il taglio suddetto con una traversata esposta su roccia nera, sopra una gola (15 m, III).

Si risale ora per sfasciumi a riguadagnare la cresta rotta che porta senza particolari difficoltà sotto le rocce della guglia inscalabile («Il Pollice»). Si prosegue avendo come direttiva il costolone che delimita la parete Ovest dalle rocce della cresta. Dopo una larga fessura (10 m, IV) ci si porta a sin. sullo spigolo, che si segue fino a un posto di sosta (III).

Si continua salendo sulla ds. dello spigolo per fessura marcia (15 m, 1 cuneo, V+), poi ci si porta leggermente a sin. dello spigolo con roccia migliore coperta di licheni (20 m, III).

Segue una lunghezza per neve ghiacciata e un ripido canalino di ghiaccio il quale muore in un caminetto che sbuca in una forcellina tra «Il Pollice» e «il Menhir», alto 20-25 m. Costeggiato il «Menhir» sul versante Ovest per neve ghiacciata, si attacca direttamente una fessura-camino svasata liscia di roccia grigia che si supera faticosamente (12 m, 2 ch., V-) spuntando in forcella tra il «Menhir» e la parete terminale.

Si propone qui il termine «Forcella dei Triestini», quota 2210.

A questo punto la cordata ha percorso ancora una ventina di m di dislivello su difficoltà estreme impiegando molto tempo (roccia cattiva, difficoltà di chiodare, probabile necessità di chiodi a espansione) e ha dovuto ripiegare soprattutto per il maltempo incombente e l'impossibilità di sopportare un altro bivacco di fortuna, quando mancavano circa 70 metri alla quota più alta. Un ulteriore attacco nei 12 giorni restanti non è stato possibile causa il maltempo.

Difficoltà come da relazione. Dislivello dall'attacco: m 1300. Sviluppo m 3000. Tempo totale dal campo base alla «forcella dei triestini»: ore 22 (bivacco escluso).

Dal campo base all'attacco: ore 2 (su ghiacciaio crepacciato).

Corde fisse impiegate: 2 cordoni, Ø 9 mm, da 200 m;  
6 corde, Ø 9 e 11 mm, da 40 m.

Sono state installate inoltre 2 scalette in cavo d'acciaio da 10 m.

*Tullio Piemontese*



## Altre salite

### Il Triangolo (m. 1310)

Primi salitori: Gino Comelli e Giorgio Carpani 2 luglio 1973

Dal campo base si sale sulla destra tenendosi sulla diagonale e puntando alla cresta che raccoglie le varie quote. Dopo circa un'ora e mezza di cammino, dapprima sulla morena poi sul fianco destro, si giunge sulla cresta ed alla base della cima. Si nota una cengia coperta di sfasciumi che sale diagonalmente verso destra sino allo spigolo. Si percorre detta cengia sino alla fine superando qualche placca inclinata e qualche breve salto. Si sale lungo lo spigolo che, mentre dal basso sembra inclinato, in effetti presenta dei salti verticali formati da enormi blocchi di roccia coperta di muschio secco che preclude alla vista fessure ed appigli. Tenendosi sul filo dello spigolo ed in qualche punto leggermente sulla sinistra dello stesso, si giunge in vetta.

Dislivello: m. 250  
Lunghezza: m. 550

Difficoltà 3° con 2 passaggi di 4°  
Tempo impiegato: ore 1.30

### Quota 1060

Prima ascensione: Roberto Ive e Giorgio Priolo il 12 luglio 1973.

*Relazione tecnica:* La quota 1060 rappresenta la massima elevazione dello spallone che divide il bacino glaciale dell'Apostelens da quello posto alla sua destra orografica e che scende direttamente dalla Calotta per raggiungere le acque del fiordo. Partendo dal ghiacciaio dell'Apostelens si risalgono pendii erbosi estremamente ripidi sino a raggiungere la cresta. Questa, lunga circa 3 km, dapprima erbosa diventa poi un insieme di roccette e sfasciumi. Si attraversano alcuni nevaietti e si risalgono alcune roccette sino a giungere su di un'anticima. Da qui sul versante del ghiacciaio che discende dalla Calotta si scendono 15 m. su roccia estremamente marcia per raggiungere il fondo di un intaglio. Si risale dalla parte opposta (2°) e si raggiunge lo spallone che facilmente si percorre sino a raggiungere la cima.

### Cima 1350: (Lo Scivolo di Ghiaccio)

Prima ascensione: due cordate composte da:  
Roberto Ive e Giorgio Priolo  
Franco de Facchinetti e Giorgio Carpani il 15 luglio 1973.

*Relazione tecnica:* La cima 1350 è caratterizzata dalla bianca parete triangolare da cui prende origine il ghiacciaio. Si incontrano alcune difficoltà per il superamento del crepaccio terminale. Esso viene contornato lungo il suo labbro inferiore relativamente al sicuro dalle scariche che si susseguono nelle ore calde della giornata. Se ne raggiunge l'estremità di sinistra (salendo) laddove esso si divide in numerosi crepacetti. Si supera il crepaccio terminale e si traversa sino a portarsi al centro della parete. Da qui si sale avendo come direttiva uno sperone roccioso affiorante nella parte superiore. Contornatolo alla sinistra si punta verso la cima. Si raggiunge il colletto nevoso abbondantemente incorniciato e per una facile cresta rocciosa di un centinaio di metri si raggiunge la cima. Pendenza 45°. Condizioni pessime rappresentate da un sottile strato di neve marcia e fradicia appoggiata al ghiaccio vivo. Usati per sosta due chiodi da ghiaccio. Altezza dello scivolo 480 metri.

# Il sentiero attrezzato «Anita Goitan» nel Gruppo del Jôf Fuart

di Dario Marini

Cento anni or sono nel luminoso circo di rupi della Carnizza superiore il silenzio della montagna fu rotto dall'eco di scalpelli che intaccavano la roccia. Alla base delle giallastre pareti delle Madri dei Camosci uomini armati di magli scavavano nei lastroni della gola tacche a gradini per agevolare il superamento del breve dirupo che ostacolava l'accesso ai facili pendii sottostanti la vetta del Jôf Fuart. Nasceva così la prima via attrezzata delle Alpi Giulie occidentali, seconda soltanto a quella del Mangart, realizzata nel 1865 per iniziativa della Società delle Miniere di Raibl. Ne fu ideatore Gustav Jäger di Vienna, fondatore dell'Alpenverein, l'uomo che più si adoperò per diffondere in Austria la pratica dell'alpinismo, principalmente con la costruzione di ricoveri, la sistemazione di sentieri e delle vie di salita ai monti più importanti. Nel 1871 egli aveva trovato la via della «Galleria» assieme al valligiano di Raibl Andreas Wenzel detto Exl, che già nel 1850 aveva raggiunto il Jôf Fuart dalla Forcella Mosè. Jäger intuì che il nuovo percorso poteva divenire la via normale per il monte, in quanto più breve e di minore difficoltà; l'unico tratto di rocce erte doveva però essere facilitato, in modo che il turista vi potesse transitare senza preoccupazione e bisogno di guida. I lavori costarono 240 fiorini, pagati da Jäger, e la via venne festosamente inaugurata l'8 settembre 1874 con larga partecipazione di valligiani e di alpinisti, ma per la mancanza di un rifugio ed il disagevole avvicinamento dal fondo valle il numero dei salitori rimase ugualmente modesto.

Quando il turismo alpino comincia ad avere una certa diffusione, appare il fantasma della guerra a gettare la sua ombra sinistra sulle vallate delle Giulie. I crinali del Jôf Fuart divengono prima linea, scompare la Capanna Findenegg da poco costruita ed al suo posto un piccolo cimitero accoglie le tombe dei primi caduti sulle Cime Castrain. Qui sui monti la lotta non avrà il furore di altri campi di battaglia ed i soldati arroccati su altissime posizioni dovranno difendersi più dalle avversità naturali che dal nemico, anch'esso perseguitato da fulmini e valanghe.

Alla fine del conflitto la montagna reca tracce profonde dei lavori eseguiti dai due eserciti. Lunghissime mulattiere salgono dalle valli fino alle creste più elevate, lungo le quali arditi sentieri in roccia sono stati tracciati per agevolare in ogni stagione i collegamenti tra i posti di vedetta. Queste opere testimoniano ancora oggi il genio costruttivo e l'abilità degli italiani nell'erigere manu-



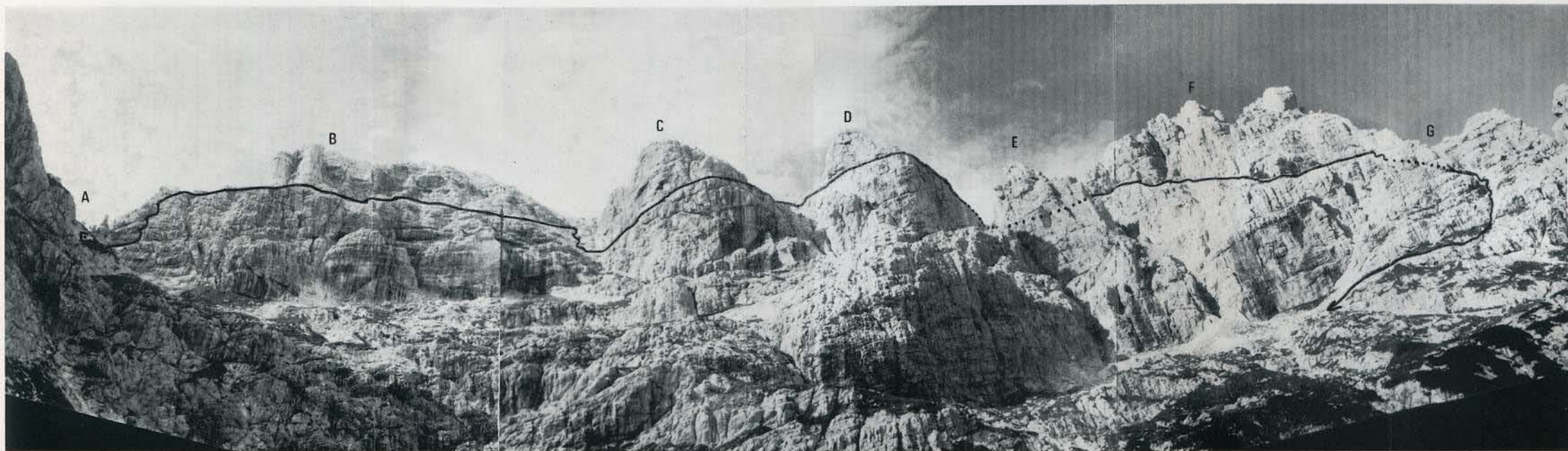
fatti e nel trattare la pietra con il ferro e l'esplosivo, mentre gli austriaci dimostrano in questo ben scarse attitudini. Alcuni passaggi correvano in zone tanto impervie che la loro esistenza rimase a lungo ignorata, anche perchè dissimulati tra l'infinità di cenge formate dalla disposizione orizzontale degli strati rocciosi. Nel 1970 con attente ricognizioni si è individuato l'intero sviluppo della via di guerra italiana nella parte orientale del Gruppo del Montasio tra la Cima di Terra Rossa ed il Cregnedul, constatando con meraviglia che certi tratti erano perfettamente conservati. Lungo di essa si svolge ora il Sentiero Ceria-Merlone, che ha appunto il merito di aver rivelato le opere costruite dagli alpini su questi crinali, dove essi vissero due inverni in un agghiacciante isolamento.

\* \* \*

La Forcella del Lavinal dell'Orso è l'alto intaglio che divide il Gruppo del Montasio da quello del Jôf Fuart. Passaggio privo di vere difficoltà, essa è stata traversata fin da epoche assai remote e costituisce ancora un valico di una certa importanza per il turista alpino. Durante la grande guerra fu terra di nessuno dopo l'abbandono delle Cime Castrain, ma nel breve periodo in cui la posizione fu nostra gli alpini tracciarono un sentierino che dalla forcella saliva alle due vette. Dal Cregnedul, luogo da dove quest'anno il Sentiero Ceria-Merlone calerà alla sottostante forcella, si vedeva la vecchia traccia di guerra rimontare obliquamente le erte pale erbose, quasi un invito a continuare il cammino verso li Jôf Fuart e più avanti ancora.

Da qualche tempo la nostra Società considerava l'opportunità di riattare le vie di accesso alle Castrain, per incoraggiare la salita di questa considerevole montagna poco frequentata, che è stata il più munito avamposto austriaco sui nostri monti. Perciò quando il dott. Paolo Goitan manifestò il proposito di ricordare la moglie scomparsa con un'opera alpina, non vi furono esitazioni: il sentiero «Anita Goitan» sarebbe stata la logica continuazione del Ceria-Merlone e sarebbe iniziato dove questo ha termine, saldatura di un lungo ponte che unisse i due gruppi montuosi lungo le vie di guerra italiane e austriache, quasi un omaggio agli oscuri soldati che le avevano costruite e difese. Nell'elaborare il progetto si pensò che il sentiero si sarebbe utilmente completato con un prolungamento oltre la normale del Jôf Fuart, allo scopo di agevolare l'accesso alle Madri dei Camosci ed alla Cima di Riofreddo, finora alquanto trascurate dagli alpinisti per il difficile avvicinamento lungo la Cengia degli Dei, in vari punti interrotta e percorribile solo da persone pratiche di passi esposti. Notevoli problemi tecnici si presentarono per l'attraversamento dell'Innominata, ma fu questo l'unico punto a suscitare qualche perplessità nel corso dei sopralluoghi preliminari. Il principio informatore fu lo stesso con il quale si era attrezzato il Sentiero Ceria-Merlone: seguire i tracciati bellici o gli evidenti passaggi naturali, allo scopo di evitare quelle esagerate ferrature che svisiscono la montagna per dare l'artificioso dominio del vuoto ed il brivido senza molti rischi. Anche la sistemazione delle poche assicurazioni occorrenti non era effettuabile con i nostri mezzi, per cui ricorremmo una volta ancora agli amici Alpini, senza i quali veramente nessuna importante opera ad alta quota può essere realizzata. Quali altri elogi fare a questi soldati? Alla competenza ed all'entusiasmo degli ufficiali comandanti si uniscono l'abilità e la preparazione della truppa, in modo che le formalità burocratiche sono ridotte al minimo e i lavori vengono ultimati

# SENTIERO «ANITA GOITAN»



Il Jof Fuart e le Madri dei Camosci dal rifugio «G. Corsi» (m. 1854) con il tracciato del sentiero «Anita Goitan» da Sella Mosè a Forcella Riofreddo

A — Sella Mosè (m. 2271)

B — Jof Fuart (m. 2666)

C — Cima Alta (m. 2518)

D — Torre (m. 2503)

E — Innominata (m. 2463)

F — Cima di Riofreddo (m. 2507)

G — Sella di Riofreddo (m. 2240)

..... = Percorso non visibile



in breve tempo, in quello spirito di amichevole collaborazione sempre presente nei nostri rapporti con la «Julia», nei quali non esistono il distacco e la diffidenza che altrove dividono militari e civili. Il Comando della Brigata con l'abituale comprensione ha assecondato ogni nostra esigenza ed il capitano Fazzi è stato l'attento coordinatore nell'esecuzione dei lavori, spesso svolti in difficili situazioni ambientali. A tutti la nostra riconoscenza ed un rinnovato ringraziamento al Battaglione «Cividale», che già nel 1956 fu con noi ad attrezzare la via Amalia al Montasio, e nel 1971 per il «Ceria-Merlone».

Non è il caso di dare qui la descrizione dettagliata del percorso, che è esaurientemente illustrato nella Guida delle Alpi Giulie pubblicata in questo periodo dalla nostra Società. Il Sentiero dalla Forcella Del Lavinal dell'Orso sale alle Castrain e per la Mosè e la grande terrazza detritica del Jôf Fuart si porta a contornare le Madri dei Camosci lungo la Cengia degli Dei; aggirata l'Innominata sul versante settentrionale, si scavalcano alcuni colatoi che solcano la Cima di Riofreddo, calando per una cengia inclinata e ghiaie alla omonima forcella, da dove si può scendere o al Rifugio Corsi o al Pellarini. Questa direzione di marcia richiede un migliore allenamento, in quanto si ha dapprima il maggior dislivello e nella parte finale i tratti meno facili. Per il giro completo con partenza e ritorno al Corsi si possono calcolare circa 7 ore, con la deviazione vivamente raccomandata per la visita alle opere militari delle Castrain.

Il Sentiero «Anita Goitan» ha la peculiarità di offrire varie utilizzazioni parziali molto interessanti e in ciò si differenzia dal Ceria-Merlone, che è una traversata da effettuare nel suo totale sviluppo. Esso consente infatti di scavalcare le Cime Castrain o di salire al Jôf Fuart per la via originaria, scendendo dalla normale. Chi ha fatto l'ascensione del monte per la Gola Nord Est abbrevia alquanto il ritorno al Pellarini seguendo il tratto che porta alla Forcella di Riofreddo. Molto più agevole risulta ora la salita della Cima di Riofreddo ed infine sono «scoperte» le Madri dei Camosci, vette un po' misteriose fin qui note a pochi raffinati.

L'inaugurazione è avvenuta il 23 settembre 1973, ma in precedenza la notizia della ultimazione si era sparsa e il libro sotto la Torre della Madre dei Camosci recava già varie firme. Va detto ancora una volta che il sentiero attrezzato «Anita Goitan» è un percorso «onesto» con qualche cavo proprio dove è necessario, tanto è vero che quest'anno si dovranno aggiungere certe assicurazioni di cui è stata segnalata la mancanza. Nulla quindi in comune con le rinomate ferrate dolcimitiche munite di scale tipo bordo e cenge aperte a forza di mine, che trasformano la montagna in un deprimente baraccone da sagra. Chi cerca emozioni a buon mercato resterà deluso, ma l'alpinista attento e sensibile vi troverà molti motivi di interesse, soprattutto nei commoventi resti delle opere belliche e negli scorci sempre variati che si presentano durante il cammino. Si può dire che è un'opera pensata con intelligenza per persone intelligenti.

\* \* \*

Riteniamo che nel Gruppo del Jôf Fuart non vi è necessità di altri percorsi attrezzati. Sarà ora nostro impegno il mantenere in efficienza quelli esistenti e migliorare le assicurazioni che si vanno deteriorando, come quelle della Gola Nord Est, ormai manchevoli e pericolose. Piano delineato invece da tempo

è la continuazione del Sentiero Ceria-Merlone oltre la Forca del Palone fino al Montasio. Sono state effettuate già alcune ricognizioni che ci hanno dato la misura dei problemi che il progetto presenta. Il crinale che porta al Modeon del Montasio è un percorso altamente spettacolare, ma richiede quella attrezzatura intensiva che escludiamo a priori, mentre una soluzione meno ardita ma più logica è la lunga cengia seguita da Chiari e Dürr nel 1878, che però deve essere individuata tra le moltissime intarsiate nel fianco Sud del Modeon. Se portato a termine, questo ultimo breve collegamento realizzerebbe la continuità di un grandioso itinerario circolare che non ha forse paragoni nelle Alpi: dal Bivacco Stuparich per la Via Amalia al Bivacco Suringar e da qui al Montasio, Forca del Palone, Cime del Buinz, Puartate, Lavinal dell'Orso, Castrain, Madri dei Camosci, Forcella di Riofreddo e per il Sentiero Giorgio Cavalieri al Rifugio Pellarini, dal quale il Sentiero Chersi chiuderebbe l'anello al Bivacco Stuparich, passando per il Bivacco Mazzeni. Il progetto richiede ancora la sistemazione di un altro bivacco ad alta quota tra le Cime del Buinz.

Contiamo di giungere nei prossimi anni al compimento di questa opera, che unirebbe cinque ricoveri e cinque sentieri attrezzati in un immenso giro attraverso i più suggestivi ambienti delle Alpi Giulie, idea forse vagheggiata nel lungimirante pensiero dell'avv. Chersi, che noi modesti epigoni vorremmo divenisse realtà.

*Dario Marini*



# Luigi Vittorio Rusca alpinista

di Renato Timeus

Nell'ultimo numero del «Notiziario Sociale» é stato rilevato il doloroso lutto che ha colpito l'Alpina con la scomparsa, il 14 aprile, del dottor Luigi Vittorio Rusca, uno dei soci piú affezionati e piú attivi del nostro sodalizio e in quell'articolo sono ricordate le sue doti di cittadino, devoto alla Patria, di padre e marito affettuoso, di professionista capace e stimato.

Oggi desidero rievocare su queste pagine, che sono il compendio storico della nostra vita sociale, le sue maggiori imprese alpinistiche, anche perché ho avuto fortuna di averlo compagno in numerose importanti salite fatte assieme a quel piccolo gruppo, di cui era capo l'avvocato Carlo Chersi. E ricorderò anche la sua partecipazione a quei convegni dell'Alpina in varie località delle Dolomiti, dell'Alto Adige e delle Alpi occidentali, nel corso delle quali furono anche effettuate numerose importanti ascensioni.

E comincio coll'anno 1928, quando l'Alpina organizzò una delle maggiori escursioni cumulative, e precisamente il convegno nel Gruppo del Gran Paradiso con base a Pont. Fra le numerose ascensioni compiute dai partecipanti nella zona, nelle quali era sempre presente il nostro Rusca, mi piace ricordare la salita del Gran Paradiso m 4061, che raccolse ben 35 soci. In vetta vennero sturate festosamente le prescritte bottiglie di champagne e il gagliardetto dell'Alpina garrì ancora una volta al vento sopra i 4000 m. In una mia fotografia si vede il nostro caro amico che sull'estremo cocuzzolo della grande montagna solleva in alto una bottiglia della buona bevanda.

Egli con un limitato numero di amici fece in chiusa del convegno la traversata dei ghiacciai occidentali del Gran Paradiso e del Colle dell'Erbetet con discesa a Valnontey. Nei giorni 28-30 luglio salì con i soci Pajer de Monriva, padre e figlio, il Dome du Gôûter m. 4303, nel gruppo del Monte Bianco. Nel 1929 egli ebbe a subire un grave infortunio sciatorio, che però non valse a frenare la sua passione per la montagna e già nel 1931 lo abbiamo avuto con noi al convegno sulle Alpi Venoste e Passirie, con base al rifugio Cima Fiammante m. 2259. Fra le numerose salite e traversate compiute nella zona, ricordo la salita sul Monte Rosso, m. 3331, sul Gioigo di Tessa, m. 3000, sulla Cima Fiammante, m. 3220, sulla Cima Bianca Grande, m. 3282, sulla Cima Altissima, m. 3480.

L'Alpina, svolgendo un programma sistematico e continuativo, onde far conoscere ai soci tutti i principali gruppi della cerchia alpina, nel 1931 fissò quale meta del raduno sociale il rifugio Quintino Sella, situato sul versante

meridionale del Monte Rosa e precisamente sulla quota 3601 della Punta Perazzi. Durante il soggiorno nel rifugio venne effettuata la salita alla Punta Gnifetti, dove é eretta la Capanna Margherita, m. 4559, e dove si gode un panorama di incomparabile grandiosità e bellezza. E qui mi piace ricordare che lassù c'erano con noi oltre al dott. Rusca quattro gentili socie fra cui la signora Augusta Chersi e Giorgia Landi, la giovane nipote del presidente, che ambidue, in ogni nostra salita e traversata diedero prova di grande bravura alpinistica e di entusiasmo per la montagna. Nella discesa dal rifugio venne seguito un itinerario lungo e interessante. Dal colle del Felix venne attaccata la cresta sud-est del Castore e compiuta la traversata del ghiacciaio di Verra, del colle del Breithorn e del Piano Rosà, si raggiunse il rifugio Principe di Piemonte e quindi il Breuil.

Negli anni 1932 e 1933 Egli partecipò ai corsi sciatori al rifugio Livrio, durante i quali effettuò le salite della Punta degli Spiriti, m. 3465 e del Monte Cristallo, m. 3431. Al corso del 1933 intervennero 34 soci, tra i quali parecchi anziani e parecchie signore, che trascorsero una settimana veramente felice su quelle nevi eterne.

In occasione del convegno del C.A.I. a Torino (1932) Rusca salì con un gruppo di soci il Monviso, m. 3841 e visitò le sorgenti del Po al Piano del Re.

Nel 1933, sotto la guida dell'avv. Chersi, un piccolo gruppo di soci fra i quali il nostro Rusca, effettuò una vera maratona alpina sui ghiacciai delle Alpi Venoste e delle Breonie di ponente colla salita della Pala Bianca, m. 3736, del Fluchkogel, m. 3514, della Wildspitze m. 3774, del Pan di Zuccherò m. 3507, della Cima del Prete, m. 3454.

Negli anni 1934 e 1935, con un piccolo gruppo di soci effettuò due campagne nel Delfinato, nel corso delle quali salì fra altre cime minori, il Pelvoux, m. 3946 e la Barre des Ecrins, m. 4101. Nel 1936 l'Alpina indisse un corso sciatorio al Breuil; i nostri sciatori, favoriti da ottime condizioni meteorologiche, effettuarono numerose escursioni sciatorie, che culminarono colla salita del Breithorn, m. 4171, alla quale partecipò anche il nostro Rusca. Nello stesso tempo salì col gruppo Chersi la Dreierherrenspitze m. 3505, la Cima Malham, 3373, e il Gross-venediger, m. 3660.

Nel maggio 1937 ebbe luogo in Sicilia il congresso generale del C.A.I., al quale Egli intervenne con un buon numero di soci; durante il soggiorno nell'isola vennero visitate le principali città e raggiunta la cima dell'Etna, m. 3274. Nel luglio dello stesso anno un gruppo di soci effettuò un'escursione quanto mai impegnativa in Svizzera, alla quale partecipò anche il dottor Rusca; nel corso della stessa vennero saliti il Pizzo Palù, m. 3912, la Cima Cierva, m. 3564, il Piz Corvatsch, m. 3456.

Nel luglio del 1938 altra campagna alpina in Svizzera nella quale si ebbe occasione di salire col solito gruppo le vette del Dom (Mischabel) m. 4554, l'Ulrichshorn, m. 3929, lo Strahlhorn, m. 4191 con discesa a Zermatt. Nel 1939 con tempo del tutto sfavorevole si raggiunse la vetta della Jungfrau e successivamente venne salito, sempre assieme a Rusca, l'Oberaarhorn m. 3642.

Nel 1944 egli contrasse matrimonio con una buona, gentile e bella figlia del Friuli, che assecondò la sua passione per le montagne e gli fu sempre vicina nelle sue ulteriori salite alpinistiche, e, a partire dal nostro soggiorno del 1949 abbiamo avuto sempre con noi i due coniugi col piccolo Italo, nato nel 1946. A





**Il dott. Luigi Vittorio Rusca  
al Rifugio «Tuckett»  
nel gruppo di Brenta**

Trafoi intervenne una quarantina di soci e socie vecchi e giovani, si raggiunse il rifugio Livrio con salita della cima degli Spiriti, m. 3465; in quel periodo Rusca salì anche la Cima Pajer, m. 3433, la Cima di Campo m. 3480, la Punta del Tuckett m. 3466.

In occasione del congresso del C.A.I. che ebbe luogo a Bologna nel 1950, i coniugi Rusca parteciparono al successivo viaggio dei soci dell'Alpina nel corso del quale furono visitate La Verna, Arezzo, Perugia, Assisi, Gubbio, Urbino, Ravenna, Ferrara e Padova.

Nel 1950 ebbe luogo il soggiorno dell'Alpina a Canazei, da dove vennero effettuate le salite del Piz Boé, m. 3151, e della Marmolada, m. 3342. Al soggiorno di Selva di Val Gardena dell'anno 1951 partecipò l'intera famiglia Rusca e fra le varie gite di quel periodo va ricordata la salita della Grande Cir m. 2502. Dei tanti partecipanti al soggiorno estivo a Selva di Val Gardena del 1951 nessuno certo potrà dimenticare le felici giornate trascorse in quella magnifica zona dolomitica durante le quali salimmo al rifugio Firenze delle Odle, al rifugio Vicenza e sulla Grande Cir. Ma non meno fortunata è stata la settimana del 1952 a Perra di Fassa durante la quale il piccolo Rusca fu di esempio a tutti per la sua bravura nel seguire i genitori nelle lunghe scarpinate, tra le quali ricorderò le

gite al rifugio Gardeccia, Preuss Vaolet, Antermoia, Fronza, Roda di Vael, Re Alberto I, e infine la salita sul Catinaccio di Antermoia, m. 3001.

Nel settembre dello stesso anno un gruppo di soci, guidati dall'avv. Chersi, salì con un tempo infernale sulla Zugspitze m. 2968, che fortunatamente si raggiunse, fino all'estremo osservatorio con mezzi meccanici. Questa escursione si concluse felicemente sul Dos di Trento e sul Bondone.

Nel 1953 ebbe luogo il convegno del C.A.I. a Salerno, durante il quale, grazie alla viva cordialità del presidente di quella Sezione, ing. Autuori, ci fu dato di visitare le più belle località della zona tra cui Vietri a Mare, Amalfi, Ravello, Pestum, Agropoli, Pompei, Ercolano, Cava dei Tirreni, Positano, le Terme Stabiane, Capri, con vivo interessamento da parte di tutti fra i quali i coniugi Rusca. Trascorso meno di un mese un nucleo di soci si portò alla Cappanna Nambino, presso Madonna di Campiglio, da dove furono effettuate escursioni e salite alle quali intervenne sempre Italo Rusca, che oramai anche egli era divenuto un appassionato alpinista. Per esser breve ricorderò la salita al monte Spinale m. 2103, al rifugio Graffer, m. 2300, al rifugio Tuckett, m. 2268, sul Monte Grosté, m. 2897.

Nel 1955 un fortunato soggiorno a Colle Santa Lucia diede la possibilità a un limitato numero di partecipanti, fra i quali la famiglia Rusca, di raggiungere la Forcella Staulanza, il rifugio Venezia, m. 1947, la cima del Nuvolau, m. 2575. Il lungo soggiorno del luglio 1956 a Cortina d'Ampezzo offerse la possibilità ai Rusca di varie ascensioni nella zona fra cui le salite del Nuvolau e del Monte Piana e le escursioni al Passo Giau, ai Piani di Lavaredo, al rifugio Locatelli.

Negli anni successivi la famiglia Rusca trascorse i mesi estivi in Piemonte; in tale periodo non effettuò salite in montagna. Dal 1962 Rusca riprese la sua partecipazione all'attività escursionistica e alpinistica sociale; nel 1963 intervenne con noi a Torino al 75° Congresso Nazionale del C.A.I. Nel 1965, ospiti della famiglia Leva effettuammo con lui varie escursioni nella Val di Genova, al rifugio Bedole, al rifugio Graffer, al Tuckett, al lago delle Malghette, all'Ossario del Pasubio.

Nel 1967 intervenne al congresso del C.A.I. a Stresa e nel 1968 a quello di Agordo. Nello stesso anno ebbe luogo a Trento l'incontro coi fratelli della Società Alpinisti Tridentini, che ci fecero le più cordiali e festose accoglienze.

Nel 1969 presenziò allo scoprimento della targa dell'Alpina delle Giulie sulla vetta del Pal Piccolo, nel posto dove il 14 settembre 1915 cadde Ruggero Timeus. Nel 1971, quando oramai le sue condizioni di salute non erano più del tutto perfette, intervenne allo scoprimento della lapide sul Canin in memoria dei quattro speleologi della Commissione Grotte «Eugenio Boegan» sepolti da una valanga.

Il ricordo della sua nobilissima vita durerà a lungo fra noi, per la sua devozione alla Patria, per l'affetto alla sua famiglia e per l'attaccamento a questo nostro scaldizio, suscitatore di ogni più sana e operosa energia.

*Renato Timeus*



## Impariamo a conoscere la Flora regionale protetta

*Nell'ambito delle iniziative tendenti alla salvaguardia ed alla protezione della natura, le competenti Autorità Regionali hanno emanato la Legge R. n. 44 d.d. 18-8-1972 recante norme per la protezione della Flora spontanea regionale. Tale provvedimento si ricollega al Decreto del Commissariato Generale del Governo di Trieste n. 107 d.d. 10-4-1957 per la salvaguardia della Flora del Carso, che era stato emanato su proposta del Museo Civico di Storia Naturale e della Pro Natura Carsica di Trieste ed al Decreto Prefettizio per la Provincia di Udine n. 43542/III d.d. 8-9-1959, per la protezione della Flora alpina, emanato su proposta dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste e del Museo Friulano di Scienze Naturali di Udine.*

*Se da un punto di vista normativo queste leggi possono avere una certa importanza, siamo tuttavia convinti che una più approfondita conoscenza delle componenti più significative e più belle della Flora della nostra regione, talvolta soggette al pericolo di estinzione, ci renderà maggiormente consapevoli del valore di queste essenze e ci spingerà quindi ad amarle e a rispettarle.*

*Mossi da questa convinzione, illustreremo a partire da questo numero di «Alpi Giulie» le specie rare e particolarmente importanti della nostra Flora.*



LIMONELLA - *Dictamnus albus*, Linneo



# Limonella

(*Dictamnus albus*) Linneo

La Limonella, detta anche Dittamo o Frassinella, è un suffrutice alto 3-10 dm, che appartiene alla famiglia delle *Rutaceae*. La famiglia, ricca di circa 1600 specie distribuite in 150 generi, annovera tra i suoi rappresentanti più importanti gli Agrumi (Limone, Arancio, Mandarino, Bergamotto, ecc.) e la Ruta, usata per aromatizzare le grappe.

Nota oltre che per la sua bellezza e vistosità, che la rendono particolarmente ricercata — per questo è da proteggere — la Limonella presenta le parti alte del fusto pelose e ricche di ghiandole. Queste secernono delle sostanze contenenti oli essenziali molto profumati ma che nello stesso tempo, se toccate, producono sulla pelle e sulle mucose degli arrossamenti e delle irritazioni piuttosto fastidiose, accompagnate talvolta da febbre.

Le foglie, in parte semplici (le basali) e in parte imparipennate a foglioline dentate o seghettate, sono coriacee e pelose almeno nella pagina inferiore.

I fiori, piuttosto grandi, sono riuniti in racemi per lo più semplici e sono costituiti da un calice cinque-partito, da una corolla a cinque petali di cui uno rivolto verso il basso, da dieci stami rivolti verso il basso e da cinque stili saldati in uno. La corolla è di solito rosea con venature porporine ma può subire delle variazioni.

Pianta perenne, termofila, predilige luoghi selvatici, ora sassosi ora erbosi, comunque solatii della zona submontana.

Abbastanza diffusa nell'Europa e nell'Asia media, è frequente in Italia settentrionale, rara nella centrale, in Calabria e in Basilicata. Da noi si trova sul Carso triestino e monfalconese, in Istria e in varie località del Friuli (Monte di Medea, Bernadia ed altre).

La Limonella, che fiorisce da maggio a luglio, è considerata pianta medicinale. È la radice che viene utilizzata a scopo medicamentoso, sotto forma di polvere, infuso o tintura per la presenza di varie sostanze chimiche (un alcaloide: la dictamina, un lattone, una saponina, cera, zuccheri ed altre), che la rendono attiva come antispasmodico, tonico e stomatico.

# Nuove salite nelle Giulie

## Torre Nord del Montasio via nuova per diedro N.E.

13 agosto 1972      Lucio Piemontese - Armando Alzetta  
(C.A.I. - S.A.G. - Trieste - G.A.R.S.)

La via percorre il diedro-fessura della vergine parete NE, visibilissimo dal bivacco Stuparich, e continua direttamente per fessura-camino soprastante.

Si percorre la via Gilberti-Granzotto alla N del Montasio per circa 300 m. e la si lascia una cinquantina di metri prima di attraversare il colatoio che separa la Torre dal Montasio, proprio sotto il diedro-fessura. Dopo 25 m. di saltini ghiaiosi si arriva ad uno slargo con due fessure soprastanti: si prende la sinistra per una lunghezza (3°+) fino ad ottimo spuntone per la sicurezza. Il diedro ora si presenta netto con la sua fessura di fondo intasata da un filo di vegetazione. In questa si prosegue per una lunghezza difficile (4°; ch.) con uno strapiombetto (5°-; ch.) fino ad un terrazzino su placca alla sinistra di una piccola nicchietta; dopodichè per una terza lunghezza comprendente due passaggi su zolle (4°) si arriva ad una nicchietta con tettino, a destra del quale c'è un chiodo di assicurazione. Convieni ora spostarsi 8 m. più sopra in una comoda nicchia. Dopo un'altra lunghezza in fessura (5°; ch.) si arriva ad una terrazzetta sopra la quale si notano alcune occlusioni del diedro, ora privo di vegetazione e trasformatosi in fessura-camino. Con un tiro di 25 m. (5°, 5°+; ch.) si superano 2 strapiombi (uno in larga spaccata) raggiungendo uno scomodo terrazzino in fessura dove ci si incastra, sotto un masso marcio incastrato che sul lato sinistro presenta una specie di foro-caminetto. Per questo (5°-; ch.) e qualche altro passaggio difficile si esce ad un pulpito.

Una decina di metri più sopra, qualche metro a sinistra per una cengia detritica inclinata (in basso verso il colatoio grossi massi rossi marci) si giunge sotto un bel diedro grigio-gialletto di 5 m. con il quale si inizia la seconda parte. Alla fine del diedro (6°-; ch.) si traversa a sinistra per 2 m. (ch.) e dopo altri due diritti fin sotto lo strapiombo destro, liscio e lievemente friabile, che si supera direttamente (passaggio chiave, 6°); traversando a sinistra alcuni metri si raggiunge un terrazzino. Seguono due lunghezze di fessura





GILBERTI  
AL  
MONTASIO



camino (4°+) con uno strapiombetto nero (5°+; ch., lasciato) e si arriva ad una terrazza sotto una grotta con accentuato soffitto. Si evitano questo e i vicini strapiombi traversando alcuni metri fino allo spigolo sinistro: prima di un pilastro giallo in bilico si sale dritti (6°—) per roccia gialletta liscia e dopo alcuni metri si obliqua lievemente a destra raggiungendo un piccolo terrazzino in un colatoio (a destra si nota un repulsivo diedro grigio quasi alla stessa altezza). Da qui parte la fessura obliquante a destra (5°; ch.) e poi a sinistra (3°+), che porta alla fine delle difficoltà. Dal piccolo intaglio della cresta che si viene a raggiungere, bisogna calarsi per qualche metro (2°) fino alla forcelletta, e di qui facilmente alla cima.

Dal bivacco Stuparich all'attacco della via Gilberti: 1 ora e 15 min.

Via Gilberti: 300 m. 3°+; 2 ore;

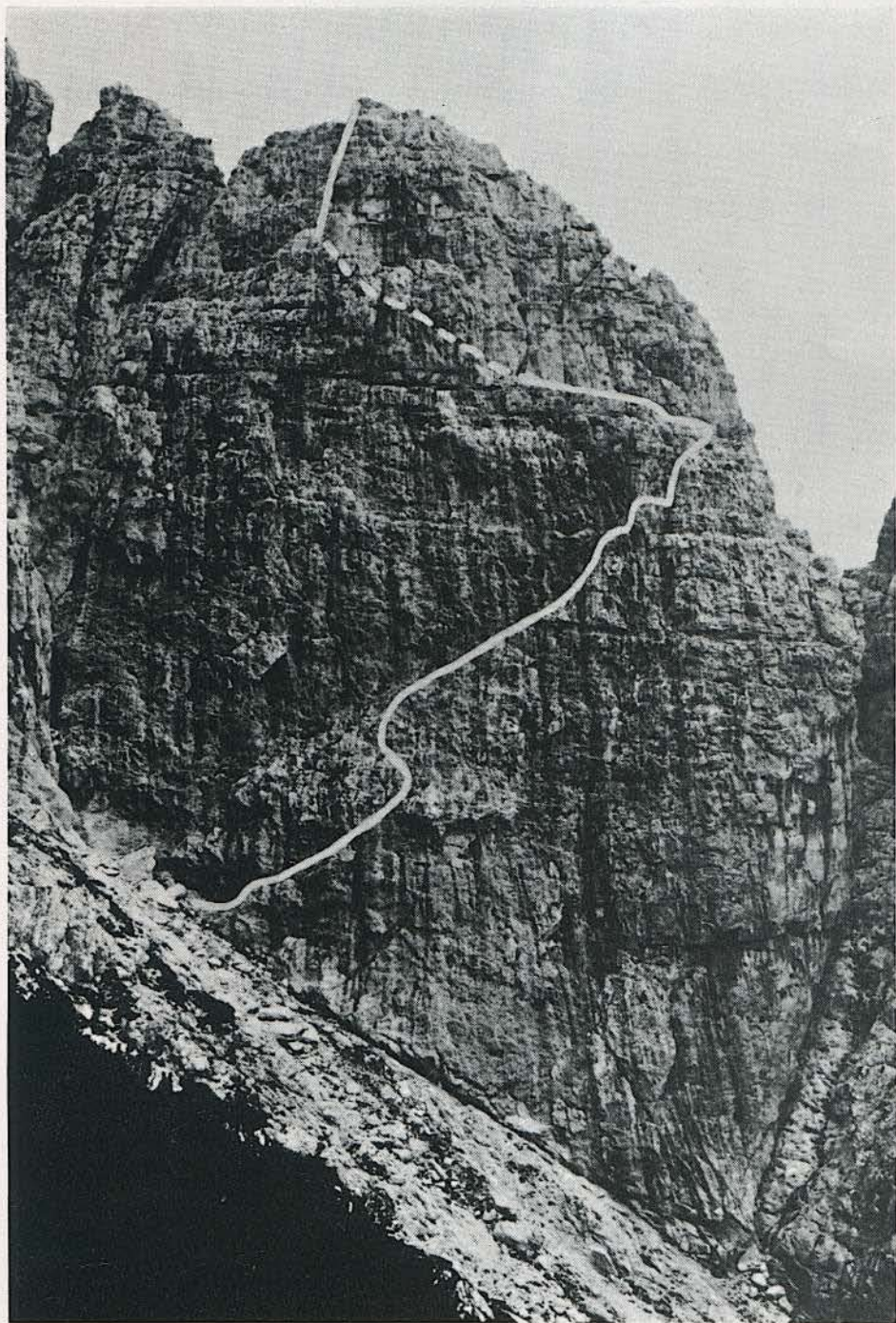
Via Nuova: 400 m. 5°, 5°+, 2 pass. 6°—; 1 pass. 6°, 1 pass. A1; 7 ore, 12 ch., esclusi quelli da terrazzino; 3 lasciati + 1 ch. da terrazzino.

Arrampicata continua prevalentemente di spaccata. Poco chiodabile la roccia, grigia nel primo tratto e gialletto-nera liscia nel secondo, con qualche tratto poco friabile. Si consigliano una decina di chiodi piccoli sottili e medi e 1 a U.

*DISCESA:* (Via Kugy) Dalla cima per ghiaiette e facile colatoio ci si cala una cinquantina di metri più in basso della forcella tra Torre N e Montasio per il successivo canalone innevato Ovest (conviene tenersi sulle rocce di destra) alla via ferrata Amalia Zuani.

*Lucio Piemontese*





**Pala di Riobianco ..... via Tullio Piemontese - Matjak**  
(neg. Buscaini)

## Pala di Riobianco (Cime Marginali)

*La cima, che si può anche considerare l'anticima Est della 3.a Vetta delle Cime Marginali è troncata verso Est da una profonda gola che la separa dalle pareti Ovest della Torre e di un pilastro staccato. Viene adottato il nuovo toponimo proposto da Gino Buscaini nel volume «Alpi Giulie» della collana Guida dei Monti d'Italia del CAI, in corso di stampa.*

*Primi salitori:* Tullio Piemontese e Sandra Matjak (CAI Trieste, GARS - Società Alpina delle Giulie) - 18 novembre 1973.

*Altezza parete:* m 180;; sviluppo m 250.

*Ore:* 1.30

*Difficoltà:* come da relazione.

*Chiodi usati:* uno, lasciato, e uno da doppia.

La parete è solcata nella parte inferiore da un'evidente fessura-rampa che sale obliqua da sin. a ds. Si attacca per un'altra fessura meno marcata, sottostante alla precedente. La si segue per circa 30 m (da 3° a 3° sup.) fino a un chiodo (1 pass. 4°). Poi su diritti superando un passaggio esposto (3° sup.) e per rocce facili (circa 10 m) a un posto di sosta. Ancora su diritti per circa 6 m (2° sup.) incontrando la fessura-rampa principale che si percorre integralmente verso destra (da 2° a 3° sup.) fin dove essa si estingue sul netto spigolo che segna il bordo Est della parete (mugo). Circa 7 m su per lo spigolo portano a un largo cengione che si percorre da Est a Ovest per 20 m entrando quindi in un'enorme fessura che taglia longitudinalmente la parete formando un pilastro staccato. Si sale per il suo fondo, superando brevi passaggi costituiti da grandi blocchi incastrati (2°). Si giunge su un lungo ripiano; dal suo punto più alto si attacca la successiva parete articolata (3°) imboccando quindi un diedro di 25 m (3° sup.) che sbocca sulla cresta a pochi passi dalla cimetta.

*Discesa:* Per la stessa via in arrampicata, eccetto una doppia a 20 m dalla base (chiodo lasciato).

*Tullio Piemontese*



# Sulla cima Scotoni d'inverno: una via nuova per la parete S. O.

di Flavio Ghio

Della via Lacedelli alla cima Scotoni s'era molto parlato nell'ambiente alpinistico, perchè risolveva un grande problema con un sistema di arrampicata classico. Le prime ripetizioni, che erano state appannaggio degli alpinisti più validi, confermavano la grande difficoltà della via, soprattutto nei lunghi tratti in arrampicata libera.

Per questo avevo sempre pensato alla parete della cima Scotoni come una salita riservata a pochi eletti e tutte le volte che mi trovavo nel gruppo del Fanis per fare qualche ascensione, stavo ad ammirare questa imponente parete e a sognare. Si sa che nei sogni ogni cosa assume un aspetto un po' malinconico e remoto, ma a strapparmi da questo stato, fu il mio amico Enzo quando mi propose di aprire d'inverno una via nuova a destra della Lacedelli. Sapevamo entrambi che la parete S.O. della Scotoni presenta una roccia compatta ed ostile all'uso dei chiodi tradizionali, quindi l'arrampicata, per avere ragione delle difficoltà maggiori, deve essere necessariamente libera e del massimo impegno.

Così per un mese siamo andati nella nostra palestra, la val Rosandra, e allenandoci salivamo senza corda le vie più difficili, per prepararci alla nostra impresa. Poi finalmente il 13 gennaio partiamo da Trieste per il passo Falzarego, carichiamo i nostri zaini sulla funivia che porta al rifugio Lagazuoi sotto l'occhio incuriosito di qualche sciatore.

Ma per essere leggeri e quindi veloci portiamo con noi solo una ventina di chiodi, qualche cordino, le staffe, il fornello a gas. I viveri sono quelli che generalmente si portano per una salita estiva e senza bivacco.

All'alba calziamo gli sci e scivoliamo nella neve fresca verso la base della parete, risaliamo le rocce innevate dello zoccolo; poi finalmente io posso togliermi gli scarponi e mettere le scarpe di ginnastica con le quali riesco ad arrampicare meglio.

Uno sguardo alla parete che s'innalza verso il cielo, poi incomincio a salire in direzione di un pilastro staccato; a metà lunghezza vorrei mettere un chiodo, ma non mi riesce di farlo, quindi proseguo fino ad un terrazzino, Enzo mi raggiunge, scalfica lo zaino e supera velocemente il diedro che ci sovrasta. Lo raggiungo a mia volta. Saliamo veloci, perchè vogliamo vedere le difficoltà che ci aspettano nel tratto mediano, che sappiamo essere il più ostico. Infatti

dopo la prima cengia con qualche lunghezza obliqua ci portiamo sotto strapiombi gialli; qui il mio compagno inizia a traversare verso sinistra, prova un appiglio: è marcio. Mi guarda, sorride, poi sale deciso verso l'alto, le corde dondolano nel vuoto, rimango solo nel terrazzino. Penso che dopo questa traversata non potremo più ritrarci perchè sotto di noi la prima cengia è interrotta e al suo posto ci sono grandi strapiombi, ma forse è meglio far finta di non essersene accorti. Lego lo zaino ad una corda perchè Enzo lo recuperi, ma per non vederlo pendolare nel vuoto guardo da un'altra parte. Ora non mi resta che constatare di persona la durezza di questo tratto. Ancora una lunghezza di corda fatta in arrampicata libera e siamo sotto una fessura gialla e strapiombante. Appena la vedo, non ho nulla in contrario che il mio compagno vada da capocordata magari fino in cima. Enzo supera la fessura con l'aiuto di qualche chiodo, si ferma su di un esile terrazzino e mi fa salire, poi obliqua a destra raggiungendo una lingua di roccia rosso-nera molto compatta che costituisce il tratto più difficile della salita. Infatti quando lo raggiungo il sole sta tramontando e dobbiamo ancora allestire il bivacco. Velocemente piantiamo dei chiodi in una nicchia e dopo esserci liberati del materiale, ci infiliamo nei sacchi a pelo. Finalmente per la prima volta mettiamo qualcosa sotto i denti, e si prepariamo una bevanda sciogliendo un po' di neve. Questo è il mio primo bivacco, ma non sto a pensarci su, perchè sono tanto stanco, che dopo essermi calato il passamontagna sugli occhi, mi addormento subito.

Al mattino ricominciamo ad arrampicare, ma la roccia fredda rende le nostre mani insensibili malgrado l'uso dei guanti di lana con le punte tagliate.

Quando arriviamo alla seconda cengia, cominciamo ad avere la sensazione della buona riuscita della nostra impresa, mentre il sole, che fa capolino, ci riscalda. Puntiamo verso un camino che scende verticale dalla cima, lo risaliamo, poi le difficoltà diminuiscono, il camino si apre a canale nevoso. Quando esco dalla sua ombra e vedo davanti a me scintillare la neve allora mi accorgo di essere arrivato in cima.

Mi guardo intorno, c'è Enzo che mi tende la mano sorridendo, gliela stringo. Sotto di noi ci sono 600 metri di via nuova aperta superando difficoltà estreme: sopra un cielo azzurro con qualche nuvola vagabonda.

## RELAZIONE TECNICA

CIMA SCOTONI, m. 2870 (Gruppo del Fanis) - I° salita per parete S.O. «via dei Fachiri», † Enzo Cazzolino (CAI XXX Ottobre) - Flavio Ghio (Società Alpina delle Giulie - GARS), 14-15 gennaio 1972.

Si attacca 50 m. a sin. della via Costantini in direzione di un anfiteatro ben visibile dalla base. Si salgono 40 m. lungo una parete scura che presenta uno strapiombo (ch.). Proseguendo per roccie facili si raggiunge una cengia che porta a sin. sullo spigolo. Su direttamente una lunghezza di corda molto difficile fino a portarsi alla base di un caratteristico pinnacolo staccato dalla parete. Si segue il diedro camino molto diff. formato tra la parete e il torrione fino ad un pulpito. Poi facilmente alla I cengia. Proseguire per rocce articolate verso sin.; ad un certo punto la salita diretta è preclusa da gialli stra-



piombi. Si segue una cengetta verso sin. fin dove questa si perde nella parete. Si continua a traversare verso sin. (estr. diff.) su roccia grigiastra in grande esposizione fino ad un chiodo, su direttamente alcuni metri (ch.) e traversare nuovamente a sin. fino ad un terrazzino. Ci si sposta ora fin sotto una parete nera e verticale che si supera, giungendo così alla base di un diedro giallo e fortemente strapiombante inciso da una fessura. Si sale per il diedro poi si traversa a destra per un'esile cornice quindi direttamente su ad un piccolo punto di sosta (estr. diff.). Continuare fin sotto un piccolo tetto, traversare a destra fino ad una lingua di rocce nere compattissime (estr. diff.) che si rimontano obliquando verso destra, (2 ch. rimasti) raggiungendo così una nicchia, posto di bivacco dei primi salitrici. Si sale ora una parete gialla e nera (molto diff., ch.) e si giunge per rocce più facili alla II<sup>a</sup> grande cengia. Si segue la cengia per 20 m. circa verso la via Costantini, poi si sale direttamente fino ad una facile rampa obliqua da sin. a destra che porta ad un diedro giallastro. Lo si risale e per la successiva parete strapiombante superando qualche strapiombo si giunge alla base di un camino molto diff. che poi si allarga a canale e per questo facilmente in vetta.

Dislivello: 600 m. VI gr., ch. 12 oltre a quelli di sosta; lasciati 10; ore di arrampicata effettiva 12 con un bivacco.

*Flavio Ghio*





# D'inverno sulla cima Scotoni: Spigolo Pisoni - Leonardi

di Roberto Ive

Ho una pietra proprio sulla schiena. Mi giro cercando di fare il minor rumore possibile. Il telo termico si tende: sembra un giornale strappato. Vorrei sapere che ore sono. Fuori un lieve biancore. Che sia già l'alba?..... Il tepore del sacco a pelo, del «duvet»..... Mi riaddormento.

«Femo un tè?» E' Gino. La notte è passata. Ieri sera c'era proprio da ridere su questa cengia: ci facevamo i complimenti l'un l'altro passandoci la bottiglia di cognac all'uovo e scegliendo quale dei due formaggi fosse il migliore. E i nostri pettegolezzi poi? Sembrava quasi che il parlare di donne riscaldasse l'ambiente..... Il fornello brontola mentre la neve si va via sciogliendo nel pentolino. Ai suoi bordi si attacca qualche strano puntino nero: «Gino ti immagini se in città ti portassero un tè fatto così?». Sorridiamo. Com'è bello restare a godere del caldo del sacco a pelo e parlare così con un amico.

Due puntini luminosi si sono accesi su al Lagazuoi. Che strano: i due puntini si muovono. Che siano Enzo e Flavio? (\*) La loro vista ci mette allegria. Nonostante il bivacco e la salita fossero stati veramente favolosi, avevamo proprio bisogno di una presenza umana. Sì, son proprio loro. Osserviamo i loro movimenti quattrocento metri più in basso. Ormai il sole li illumina e anche noi sentiamo il meraviglioso tepore dei suoi raggi.

«Gino te son ben la?» Non lo vedo troppo convinto mentre esce da quel camino sotto di me, ma la diapositiva che gli scatto è veramente fantastica. Il vuoto sotto di lui, il corpo arcuato nello sforzo, quello zaino rosso che spicca sul biancore della neve..... anche se la neve è tanto, tanto più sotto. Dai Gino, ancora un po' e siamo fuori.

\* \* \*

L'ultimo tiro. E' quasi il tramonto. Gino passa un cordino nel ponte naturale. Lo vedo innalzarsi approfittando delle asperità del camino. La roccia non è certo delle migliori qui e poi c'è anche uno strato di vetrato che la ricopre. E' bellissimo vedere le due corde scendere libere nel vuoto. Sembrano quasi costituire una linea ideale verso l'alto, verso il cielo. Ancora uno strapiombetto. Un masso incastrato. La corda ore scorre veloce. Neve, qualche roccetta. Gino è in cima.

23 - 24 dicembre 1971 - G. Comelli - R. Ive (C.A.I. - S.A.G. - Trieste - G.A.R.S.)

*Roberto Ive*

(\*) Primo tentativo alla «Via dei Fachiri» da Cozzolino e Ghio.



# Passeggiata occidentale

di Renzo Zambonelli

Al di là della cresta rocciosa, un pallido chiarore sembrava venir su' lentamente da un vuoto; tutt'intorno un anfiteatro di monti tetri, guglie nere, ghiacciai grigi. — Erano le quattro del mattino. — Rapida colazione al rifugio «Elisabetta» e via attraverso pendii erbosi misti a neve, detriti morenici ed un bel canale innervato, che specialmente nella parte alta presentava una forte pendenza.

Quel primo chiarore aveva intanto invaso tutta la valle; i monti neri avevano ripreso il loro colore vivo, i ghiacciai erano nuovamente bianchi; la metamorfosi si andava lentamente completando. Arrivammo al colle d'Estellette con il sole già alto.

Da lì potemmo vedere il nostro monte: ci stava proprio di fronte, sembrava lo potessimo raggiungere in un attimo. Pura illusione. Dovevamo scendere per 200 metri circa per il ghiacciaio de la Lex Blanche, attraversarlo tutto e risalire in tutta la sua lunghezza quello del Petit M. Blanc. I due ghiacciai, come del resto tutti i monti che ci circondavano, si presentavano ai nostri occhi nella loro veste migliore: limpidi, pieni di luce, grazie al tempo splendido ed al notevole strato di neve che ancora li ricopriva. L'idea di salire per quel groviglio di seracchi e crepacci mi metteva addosso una carica di entusiasmo che poche volte avevo provato. Iniziare, però, ad un'ora così tarda una salita su neve e ghiaccio non era proprio l'ideale. Qualcuno, infatti, a mezza voce, quasi timoroso di farsi sentire, suggerì che forse sarebbe stato più saggio rinunciare alla cima e fare un..... giretto sul ghiacciaio: sapete, il caldo, le slavine, è pericoloso! Bastò qualche occhiataccia ed un coro d'imprecazioni ed il poveraccio si profuse in mille scuse.

Incominciammo subito a darci da fare: fissammo una corda fissa di 50 metri ad uno spuntone di roccia affiorante, e giù per un ripido canale. Finita la discesa con la corda fissa, dopo pochi metri un bel crepaccio piuttosto largo ci sbarrò la strada; riuscimmo, tuttavia, a superare questo ostacolo con un bel salto ed a proseguire, così, la discesa, ultimata la quale iniziammo la traversata del ghiacciaio de la Lex Blanche.

Il cammino dinanzi a noi, benché interrotto continuamente da enormi crepacci, si presentava abbastanza agevole, la neve era ancora dura e non vi si affondava: si camminava abbastanza spediti, tolta una sosta ogni tanto per scattare qualche foto, per togliersi un indumento di troppo o per godere lo spettacolo di una slavina che staccatasi da qualche parete precipitava con boati paurosi sollevando nuvoloni di neve: era uno spettacolo fantastico!





I ghiacciai della Lex Blanche e del Petit Mont Blanc dal Col de l'Estellette. Da sin. a destra Aiguille de l'Aigle e Petit Mont Blanc. In ultimo piano il Monte Bianco e il Monte Bianco di Courmayeur



Arrivammo così al ghiacciaio del Petit M. Blanc; il terreno s'era fatto più ripido e le condizioni della neve meno buone. Si procedeva un po' a rilento, aggirando blocchi ghiacciati mezzo sepolti dalla neve e superando un gran numero di crepacci. La salita era, tuttavia, divertente finché non ci si parò dinanzi una enorme seraccata che ci costrinse a deviare sulla destra e qui, in un terreno sconvolto da blocchi ghiacciati, pinnacoli e spaccature, cominciammo a cercare una via d'uscita. Proseguimmo la marcia cautamente; il percorso non si presentava molto agevole e quindi credemmo opportuno fare buona sicurezza con la corda e sondare il terreno con la piccozza mano a mano che si procedeva. La neve era profonda e si affondava fino alle ginocchia. Tutti noi subivamo il fascino dell'ambiente che ci circondava, così splendido, maestoso, così «occidentale» ma nel contempo eravamo spinti a proseguire dal timore che il calore del sole oramai alto non ci riservasse qualche spiacevole sorpresa.

Verso mezzogiorno raggiungemmo un ampio catino; oramai tutte le maggiori difficoltà che la salita presentava potevano considerarsi superate. La cima era alla nostra destra: per raggiungerla dovevamo arrivare ad una cresta rocciosa affiorante dalla massa di neve. Superammo, dunque, un ennesimo scivolo nevoso ed un ennesimo crepaccio. Sudando un po' a causa del caldo e della neve pesante, raggiungemmo le prime roccette: oramai soltanto una trentina di metri ci separavano dalla cima. Un ultimo sforzo impaziente ed eccoci all'agognata meta: il «petit Mont Blanc»! Quale spettacolo meraviglioso! Davanti a noi il Monte Bianco, il Monte Bianco di Courmayeur, le Dames Anglaises, l'Aiguille Noire de Peutère, e poi in fondo sulla destra il Ruitor con i suoi meravigliosi pendii nevosi, ed alle nostre spalle l'Aiguille de Glaciers! E poi sulla sinistra l'Aiguille de Trélatête, ed una fuga continua di cime, punte, ghiacciai, a perdita d'occhio.

Passammo, così, in estasi, una, due o forse anche tre ore, non lo so; il tempo non esisteva, lo spettacolo che ci circondava era tale da farci perdere la cognizione del tempo.

Una voce, però, ruppe quel nostro incantesimo: «E' tardi, bisogna scendere!» Dopo qualche ora ci trovammo sulla piana del Lago di Combal con gli scarponi in mano a guardare le gelide acque della Dora di Veni.

*Renzo Zambonelli*



**L'Aiguille Blanche de Peuterey (a sinistra) e l'Aiguille Noire de Peuterey (a destra)  
dal Col de l'Estellette**



# Tre campagne di ricerche geologiche e geomorfologiche in grotte del Carso Triestino

di Rino Semeraro

Lo studio geomorfologico accurato di un fenomeno carsico è chiaramente anche determinato dal numero e dalla frequenza delle osservazioni, dallo studio ordinato del materiale; quindi, dall'interpretazione di un numero molto alto di dati. E' perciò indispensabile un rilevamento geologico al dettaglio, allo scopo di stabilire tutti i rapporti esistenti tra le rocce in cui si è instaurato il fenomeno, le caratteristiche strutturali e le morfologie carsiche.

Un rilevamento di questo genere, applicato allo studio del carsismo sotterraneo, comporta evidentemente problemi di varia natura. Oltre al necessario coordinamento tra le ricerche in superficie, indispensabili per l'inquadramento del fenomeno ipogeo e le ricerche svolte in cavità, è da tener conto del problema organizzativo e tecnico, proprio delle esplorazioni speleologiche.

La lentezza con cui ovviamente procedono i rilevamenti geologici e geomorfologici dettagliati a causa delle difficoltà ambientali (come l'oscurità, il superamento di pozzi e gallerie mediante l'uso di tecniche speleologiche ed impiego di attrezzature) incidono in modo determinante sulla durata della campagna di ricerca.

Nel 1973, la Commissione Grotte «Eugenio Boegan» ha organizzato tre campagne di questo tipo, in grandi cavità carsiche del Carso Triestino. Il lavoro è stato svolto da una équipe formata da speleologi della Commissione Grotte e ricercatori dell'Istituto di Geologia dell'Università di Trieste, secondo un programma stabilito e distribuito nell'arco di due-quattro mesi, per campagna di ricerca.

La prima campagna, in ordine di tempo, è stata svolta nell'Abisso di Trebiciano, profondo 329 metri e con uno sviluppo di oltre 400 metri. La seconda, nella Grotta di Padriciano, profonda oltre 220 metri e lunga circa 600. La terza, in una cavità di recente scoperta ed esplorata dalla Commissione Grotte, nella cava della Soc. Italcementi sopra Chiusa, che presenta uno sviluppo di circa 600 metri ed è profonda un centinaio.

Nel corso di queste campagne sono stati esaminati tutti gli aspetti geologici e geomorfologici delle cavità mediante lo studio dettagliato della serie

stratigrafica interessante le cavità, il rilevamento delle strutture e morfologie presenti. Inoltre, si è dovuto anche procedere al rilevamento topografico delle grotte o all'aggiornamento di rilievi già esistenti. Nell'Abisso di Trebiciano è stato effettuato un aggiornamento parziale del rilievo, specie nella grande Caverna Lindner. Nella Grotta di Padriciano è stato fatto un nuovo, accurato rilievo atto a determinare esattamente lo sviluppo e la profondità reale della grotta, anche perchè di alcuni rami del complesso non si possedevano i rilievi topografici. Nella Grotta della Cava Italcementi sopra Chiusa è stato effettuato un rilevamento particolareggiato poichè si trattava di una cavità di nuova esplorazione ed oggetto di una perizia geologica e speleologica per conto della Soc. Italcementi.

Nel corso delle operazioni si è voluto anche curare particolarmente la documentazione fotografica, mediante un gran numero di assunzioni aventi lo scopo di integrare, in modo particolare, il rilevamento geomorfologico.

Queste tre grotte sono state scelte, oltre che per la loro vastità o complessità, perchè presentano caratteristiche particolari, essendo sviluppate in rocce diverse. Ciò ha permesso di studiare le caratteristiche morfologiche e le modalità di sviluppo delle cavità carsiche del Carso Triestino, in rocce del Cretaceo superiore e del Terziario. L'esame ed il confronto dei risultati è quindi di grande interesse, soprattutto per quanto concerne lo studio comparato delle cavità carsiche del Carso.

Le tre campagne di ricerca sono state coordinate da Fabio Forti. Gli studi e i rilevamenti sulla Grotta di Padriciano e sull'Abisso di Trebiciano sono stati eseguiti da Fabio Forti e Rino Semeraro. Per la Grotta della Cava Italcementi da Fabio Forti, Fulvio Gasparo e Rino Semeraro. I rilievi topografici principalmente da Gianfranco Orlandini. La documentazione fotografica è stata invece eseguita da Claudio Privileggi.

*Rino Semeraro*



# Anatomia di un volo

di Tullio Piemontese

.....Il chiodo successivo si trovava due metri più sopra; dovevo superare la cornice un po' sporgente, che stavo ripulendo da appigli malsicuri e terriccio. Era stata bersagliata dall'abbondante lavoro di pulitura di una cengia soprastante, che avrebbe dovuto fungere da percorso-tipo di via ferrata.

Era una palestra di roccia, quella che stavo attrezzando quel giorno: il 17 ottobre 1972, martedì naturalmente.

Tastai con la mano una sporgenza che costituiva la sommità di un pilastro. Sembrava saldo. Mi aggrappai con una mano, poi mi apprestai ad attraversare, appoggiando anche l'altra mano.

Fu in quel preciso istante che ebbi la sensazione di sprofondare in un abisso. Andai giù, io e tutto il pilastro; un blocco di un metro per due.

«Tieni!», fu l'unica parola che riuscii a gridare, l'unica che il mio cervello elaborò istintivamente. Non riconobbi la voce per mia.

Quella parola si disperse inghiottita dall'aria che respiravo.

La parete scivolava via in una visione sfocata, confusa. Ebbi dapprima una sensazione di sorpresa, poichè l'ipotesi della caduta, al momento in cui si verificò, non era minimamente prevista, e quindi non ero preparato a reagire. Eppoi sapevo che tre metri sotto c'era un chiodo che avrebbe dovuto tenere, e ancora tre metri più sotto c'era un altro chiodo. In quel momento non avvertivo alcuna sensazione di paura perchè il mio cervello aveva probabilmente elaborato una sufficiente percentuale di probabilità di trattenuta in caso di volo. Caddi quindi inerte, perfettamente verticale. Sentii appena il primo strappo, capii che il primo chiodo era saltato via. Giù, giù ancora!

Tutto era vago attorno a me: mi trovavo in una dimensione alla quale la dinamica aveva imposto un ritmo velocissimo.

Avvertii un colpo, che non riuscii subito a localizzare, nella parte bassa del corpo. Le gambe? I piedi?

Contemporaneamente mi sentii trattenuto, la corda oscillò, mi girai su me stesso. Il secondo chiodo! La speranza riaffiorò in me.

Per un momento il vortice, il caleidoscopio di cui era il centro, parve rallentare.

Vidi giù, per un attimo.

Vidi la parete verticale, la striscia di ghiaie alla base, la lingua nera di mughi. Altre macchie indistinte erano il mio secondo e gli altri che si trovavano

alla base. E' come se il mio cervello avesse scattato un'istantanea, che ho ancora adesso dentro agli occhi.

Paura. Provai paura. Una sensazione mi invase.

Ma poi ricominciò il vortice, la danza con la verticale. Aveva ceduto anche il secondo chiodo! Aveva tenuto solo per un attimo, e poi era uscito con tutto il blocco in cui era infisso.

Caddi per qualche metro ancora con la schiena rivolta alla parete.

Probabilmente avevo le braccia allargate, fendendo l'aria come un crocifisso vivente. Poi mi rigirai nuovamente. Ebbi allora la sensazione che tutto era perduto irrimediabilmente. Avvertii un ulteriore strappo, leggero: si era spezzato il cordino sul terzo chiodo. Ero rassegnato. Avevo la certezza di stramazzone al suolo, avvertivo l'impotenza, l'impossibilità di riuscire a fermare l'inevitabile. Se non mi ero fermato fino a quel momento, non mi sarei fermato più, e mi sentivo andar giù, anche se non era una caduta libera. Ero come un ragno che si cala da un ramo regolando la propria secrezione. Forse in quel momento ero davvero rannicchiato, contratto come una tarantola, nell'attesa dell'urto finale liberatore.

La sensazione della fine certa mi faceva provare un immenso rimpianto, un dolore spirituale indicibile. Un'attesa sgomenta.

La girandola attorno a me rallentò nuovamente e alla fine si fermò. I contorni delle cose riacquistarono la loro nitidezza. Mi resi conto di venire adagiato a terra dai miei alpini. Vivo!

La gamba! la prima cosa che sentii fu il dolore alla gamba. La vidi gonfiarsi, sentii qualcosa dentro che si muoveva; spezzoni di ossa che si toccavano.

Bestemmiai a lungo. Tremavo per lo choc e per il dolore. Gli alpini accanto a me erano increduli.

«Ma perchè non hai tenuto?» chiesi al mio secondo, un ragazzone di Resia che parlava uno stentato italiano.

«Tenente, io tenuto il corda, ma venuto fuori li chiodi, osstia!» mi rispose lui. Aveva fatto il possibile, bloccandomi a circa un metro da terra. Vidi attorno il pilastro causa del mio volo, spaccato in grossi frammenti.

Guardai verso l'alto; la corda ancora pendeva dalla parete, passando attorno al quarto chiodo, che, chissà perchè, avevo piantato due giorni prima. Gli altri, li aveva piantati qualcun altro. Ero volato per venticinque metri. Era stato lungo. Durante il volo non avevo avuto il tempo di pensare a nulla; era come se il mio cervello automaticamente mi avesse trasmesso immagini e sensazioni nettissime, senza che intervenisse alcun altro fattore.

Mai come quella volta sentii di avere un corpo e un'anima, nettamente distaccati. Un corpo inerte, privato della sua funzione di sostegno, e un'anima, un cervello del tutto indipendente, autopersante, desideroso di volersi staccare dal corpo, consapevole forse di poterlo fare.

Forse sta in questo l'essenza della morte.

Ipotesi, speculazioni dopo l'incidente mi inducono a pensare che sarebbe potuta andar peggio, avrei potuto spaccarmi entrambe le gambe, rimanere paralizzato, morire. Sarei d'altronde potuto rimanere appeso senza conseguenze se uno dei primi chiodi avesse tenuto.



Avrei anche potuto desistere e calarmi in corda doppia con l'aiuto di un cordino. E se si fosse rotto il cordino? Forse era destino che succedesse ciò che era avvenuto.

Anche un altro era caduto in palestra in ottobre. Il 19 ottobre 1940. L'ultima triste domenica di Emilio Comici. Credo di capire cosa provò durante la caduta.

Mi sentii vicino a lui.

Mi sentii vicino a Gianni, a Enzo; a Franco mi sento vicino ora, ultimo anello di una tragica catena che vorrei si spezzasse, perchè è già troppo pesante. E ce la sentiamo sul collo, noi che siamo rimasti, che continuiamo, per ricordare e onorare quelli che non sono più.

Ma che rimangono sempre dentro di noi.

Amici caduti in roccia.

*Tullio Piemontese*







## RASSEGNA DI ATTIVITÀ

a cura della Redazione



## Le gare di Coppa Europa

Come ognuno sa, l'inverno '72/'73 è stato caratterizzato nella sua prima parte da una scarsità di neve veramente eccezionale, che ha dato, in media, preoccupazioni ai molti sciatori recatisi in montagna per le feste di Natale e Capodanno, in quanto, salvo alcune eccezioni, la situazione «neve» era precaria dovunque nella cerchia alpina.

Comunque le preoccupazioni più grosse le ebbero gli organizzatori delle gare di Coppa Europa, e cioè la 26ª edizione della Coppa d'Aosta e la 2ª della Coppa Anita Goitan, fissate per il 10 e 11 gennaio 1973 a Tarvisio. Alla prima riunione «plenaria», cioè con tutti gli interessati (Forze Armate, Azienda di Soggiorno, Scuola di Sci, ecc.) avutasi il 1º dicembre a Tarvisio, la situazione non era tanto brutta, e, soprattutto, si contava nella tradizionale nevicata di fine anno. Ma il 3 gennaio, una settimana prima della gara la situazione era disastrosa. Costatata, dopo accurate ricognizioni, l'impossibilità di utilizzare la pista B del Priesnig, si dovette spostare il terreno di gara sulla sciovina Coppia del Lusari e, quindi, rinunciare alla gara di slalom gigante. Poiché, d'altra parte, il regolamento della Coppa Europa non ammette la trasformazione di una prova di gigante in una di slalom — per evidenti ragioni di equilibrio nel numero complessivo di gare di vario tipo, e cioè discesa, gigante e slalom — ne conseguì che soltanto la prova del 10 gennaio, di slalom, fu valida per la classifica di Coppa Europa, mentre la successiva, dell'11/1, valeva soltanto per il punteggio FIS, e fu naturalmente, anch'essa di slalom.

Lo spostamento del terreno di gara creò naturalmente una serie di difficoltà notevoli, superate brillantemente con un lavoro accanito di 150 uomini per la preparazione della pista (occorse pure, fra l'altro, innaffiarla con 7000 litri d'acqua per renderla atta a sopportare due giorni di gare). E ciò sen-

za parlare di altre difficoltà organizzative pure risolte; in qualche caso con telefonate interurbane ....serali per non dire quasi notturne.

Tuttavia — diciamolo sinceramente — ci è rimasta un pò di amarezza: proprio quest'anno che, a parte i 112 concorrenti di 22 nazioni, avevamo una partecipazione qualitativa da «Coppa del Mondo» (basti pensare a Gustavo Thoeni, Pierino Gros, Jean Noel Augert, Hansi Hinterseer, i fratelli Bachleda, Adolf Rösti, ecc.) le condizioni della neve dovevano preparare una beffa simile.

Come noto, la gara valida per la Coppa Europa è stata vinta da Gustavo Thoeni, e la seconda da Rösti. La Coppa Duca d'Aosta è stata vinta dall'Italia con Thoeni e Eberardo Schmalz; seguivano l'Austria e la Svizzera con distacchi dai vincitori di 52/100 e di 1' 90/100 rispettivamente. Il nostro Thoeni ha vinto anche la Coppa Anita Goitan come primo classificato.

Per dare con due sole cifre un'idea precisa del livello della manifestazione diremo soltanto che la penalizzazione della prima gara è risultata di 4,91 e quella della seconda giornata di 9,87; cifre proprio da gare di Coppa del Mondo.

Comunque, a parte la stizza del primo momento, la vittoria di Thoeni e la presenza di migliaia di spettatori (cosa veramente insolita per la nostra zona) hanno completamente ripagato lo sforzo degli organizzatori e dei collaboratori cui va rivolto un vivo ringraziamento. Ringraziamento che va pure doverosamente esteso alla Regione Friuli Venezia Giulia, che si è assunta il maggiore onere del finanziamento delle gare. Né va dimenticata la cordiale collaborazione dei reparti della Brigata Alpina «Julia», particolarmente preziosa nelle suddette particolari condizioni, e che pure vivamente ringraziamo.

Paolo Goitan





Tramonto dal Monte Coglians - Gennaio 1973

## Attività alpinistica individuale nel 1973

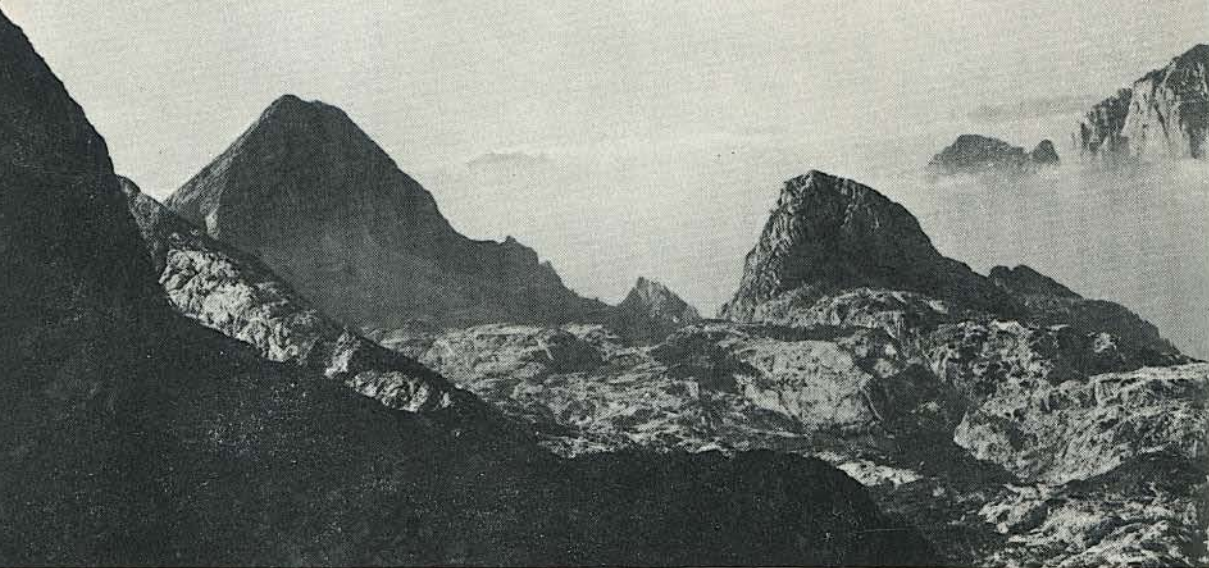
Quasi a ripagarci del nostro amore per la montagna e a non interrompere quella continuità di salite iniziata già anni or sono da un gruppo molto affiatato di soci, il tempo si è mantenuto, nel periodo estivo, entro valori soddisfacenti ed ha permesso di effettuare salite ed escursioni molto interessanti sia dal punto di vista alpinistico che da quello panoramico.

L'attività estiva si è rivolta questo anno verso molteplici obiettivi: il numero di salite nelle Alpi Carniche e nelle Giulie, come sempre assai elevato, ha dimostrato ancora una volta come i nostri alpinisti siano affezionato a questi monti, ancora poco conosciuti e quasi selvaggi, ma che offrono all'alpinista la possibilità di vivere a contatto con un mondo che purtroppo altrove è già scomparso e che sta pian piano per essere assorbito e degradato. Itinerari noti e

già ripetuti si affiancano ad altri meno noti e si armonizzano con essi formando per l'alpinista una collana di ricordi, di sensazioni sempre vive e presenti. Il Modeon del Montasio, il Montasio per la via dei Cacciatori Italiani, il Mangart, la Veunza, il Canin, la Cima Alta di Riobianco per la via Kugy e per lo spigolo NE, il Jof Fuart, la Madre dei Camosci, la Cima Vallone, il Sentiero alpinistico «A. Goitan», il Pramaggiore, il Monte Cavallo di Pontebba, il Creton di Clap Grande, il Jof di Somdogna, il Nabois, illustrano molto bene l'attività estiva del gruppo giovanile sui monti più vicini.

Numerose anche le salite sulle Dolomiti e degna di rilievo una puntata nelle Alpi Occidentali, con salite del Monte Bianco (m. 4810) e del Monviso (m. 3841) e nelle Alpi Centrali la salita del Balmenhorn (m. 4167), della Piramide Vincent (m. 4210) del Lud-





**Il M. Sart, il Col Sclaf. A destra, in secondo piano, il Cimone del Montasio - Sett. 1973**

(foto A. Barbarossa)

wigshöhe (m. 4334) e della Punta Gniffetti al Monte Rosa (m. 4559).

Fra le salite dolomitiche ricordiamo: la Punta Fiammes e la Punta Erbing al Pomagagnon, la Cima Fanis Sud, la Cima Vecio del Forame, la Crepa di Zumeles, il Col Becchei, il Cadin di NE, la Marmolada, la Torre piccola di Falzarego per la via Comici e per la via delle Guide.

L'autunno ha visto un alternarsi di periodi più o meno favorevoli all'alpinismo; ciononostante sono state compiute numerose salite fra cui rileviamo: il Monte Nero di Piedicolle, il Monte Sagra, la Cima Mogenza Alta, la Creta d'Aip, la Creta di Collina, il Monte Tricorno dall'Aljavez Dom in condizioni invernali, il Cimone del Montasio, il Monte Zermula, il Monte Cavallo di Aviano, il Monte Nero di Caporetto, il Monte Lavaris, il Sart, il Monte Amariana, la Cima dei Cacciatori, il Monte Cucco e la Vetta Bella.

L'inverno, con un inizio piuttosto sfavorevole, ha inferto un duro colpo

al morale degli alpinisti, già indebolito dalle restrizioni governative. Purtroppo, e nonostante le abbondanti nevicate che hanno costretto l'alpinista a svolgere la sua attività su itinerari più facili e meno esposti ai pericoli che la montagna presenta in questa stagione, non è mancata una punta di eccezionale bravura con la salita, da parte di Marco Corrado, in prima solitaria invernale, della Via Bulfon al Pan di Zucchero.

Ripetiamo, la crisi energetica, che quasi all'improvviso ha investito e sconvolto la nostra vita di alpinisti e le nostre abitudini, ha già fatto sentire il suo peso negativo sulla attività di montagna; si spera comunque che essa segni solo un cambiamento di orientamento e che l'attività continui, numerosa come prima, svolgendosi su itinerari più vicini, meno noti, ma pur sempre allettanti per chi ama la montagna nei suoi vari aspetti e nelle più imprevedute condizioni.

*Antonio Barbarossa*



## L'attività del G.A.R.S. nel 1973

Non è facile parlare di attività alpinistica senza ricadere in luoghi comuni e in frasi di circostanza. Ci si riduce di solito a uno scarso elenco di nomi di monti e di vie.

Ci sono però degli anni in cui l'attività si distingue per un gran numero di arrampicate di un certo tipo rispetto ad altre, di un tipo che negli anni precedenti passava in secondo piano, per qualità o per quantità.

Ciò logicamente riflette la condizione fisica e la personalità degli alpinisti che le compiono.

E come ci complimentiamo con l'accademico Slocovich, che sembra non sentire il peso degli anni ripercorrendo le vie dolomitiche cui è affezionato, e con il nostro «Cici» Carli che tiene sempre duro e si dedica ormai quasi esclusivamente all'alpinismo extraeuropeo, così dobbiamo riscontrare l'exploit di Flavio Ghio nell'alpinismo solitario.

Quest'anno Ghio, in barba alle difficoltà di tempo e di allenamento dovute agli obblighi militari, ha portato a termine una sfilza di salite tra cui alcune prime. Esordiamo pertanto con l'elencare le sue prime solitarie della Castiglioni-Detassis al Sass Maor e dello spigolo Gianneselli allo Spiz di Mezzo, la seconda solitaria della fessura Buhl alla Cima Canali, le altre solitarie alla Cima Immink per parete Ovest, C. Wilma - via Solleder; Punta Agordo - v. Da Roit; Sasso di Bosconero - spig. Angelini; Tamer Davanti - spig. Crepaz; Torre del Lago - diedro dall'Oglio; Punta Frida - v. Comici; Cima d'Ambiez - v. Fox - Stenico; Camp. Basso di Brenta - v. Fehrmann; Costa del Bartoldo - sp. Merlet; Torre Venezia - spig. Andrich; Piz Ciavazes - via della rampa.

Riscontriamo ancora solitarie ad opera di altri soci: Croda del Rifugio - via Mazzorana (2); Torre Piccola Falzarego - sp. Comici e parete SO; Cima Scotoni - spigolo degli Scoiattoli; Prima Torre d. Sella - v. Steger. Nelle Occidentali il Mont Maudit per cresta Nord-Est.

In campo extraeuropeo, spicca la spedizione «GARS - GROENLAND '73» nella Groenlandia meridionale, cui hanno preso parte 12 soci. Di essa si parla

esaurientemente nel presente numero di «Alpi Giulie».

Tre soci hanno partecipato a una spedizione di «Alpinismus International» allo Huascarán, nella Cordillera Blanca (Perù): Carli, Pacorini e Kulterer. Ancora Carli ha partecipato a un'analoga spedizione, al West Irian (Nuova Guinea Indonesiana).

Iniziamo il lungo elenco dell'attività estiva con le arrampicate sulle Giulie, che hanno visto raggiungere le seguenti cime: Cime Marginali di Riobianco - via Perotti (prima ripetizione); Cima Piccola d. Scala - v. Piemontese-Ive e v. Bulfon-d'Eredità; Camp. di Villaco - spig. Migliorini (6 cord.); Ago Villaco - spig. SE (6 cord.); Torre Villaco v. Piussi (2 c.); Cima Alta di Riobianco - sp. NE (9 c.); C. Grande d. Scala - via Botteri (2 c.).

Nelle Giulie si è svolto pure, al 23 settembre, il 40° Convegno Estivo del GARS a Cima Riofreddo. Un tempo pessimo ha permesso solamente la salita della via Kugy e della cresta Est oltre alla via comune, nonché della gola NE all'Jóf Fuart.

Nelle Carniche, sempre trascurate, i garsini hanno toccato solamente la cima della Medàce.

Affollatissime le Dolomiti orientali, dove sono state salite la P. Fiammes - spig. Jori e v. Dimai (2 c.); Tofana di Rozes - Primo Spigolo (2 c.), Spigolo del Pilastro, Terzo Spigolo (3 c.), via Tridentina e v. Corsi-Crepaz; Camp. di Val Montanaia (2 c.); Torre Grande d'Averau - v. Dibona e v. Myriam (2 c.); Torre di Babele - v. Soldà; Torre Piccola di Falzarego - sp. Comici (7 c.) e via delle Guide (5 c.); Torre Grande di Falzarego - v. Comici (3 c.); Punta Agordo - v. Da Roit; Torre del Lago - diedro Dall'Oglio (4 c.); Torre Wundt - v. Mazzorana-Del Torso (2 c.); Torre del Barancio - v. Dibona; Torre Venezia - v. Ratti (2 c.) e v. Castiglioni; Cima Scotoni - v. Pisoni-Leonardi; Becco di Mezzodi; Torre Inglese - v. Olga; T. Romana - v. Pompanin; Torre Trieste - v. Carlesso; Punta Tissi - diedro Philipp-Flamm; Cima del Bancon - v. Da Roit; C. Ovest di Lavaredo - spig. Demuth; Cima Emilia - v. Lucia; C. Fanis Sud - diedro Kiene; Monfalcon di Montanaia - cresta Sud.



Meno intasate le Dolomiti occidentali, per noi più lontane; purtuttavia anche lì la presenza garsina è stata notevole: Prima Torre del Sella - v. dei camini; Terza Torre del Sella - fess. Vinatzer; Piz Ciavazes - v. Irma, v. Italia '61 e diedro Vinatzer; Roda di Vael - v. Hasse-Brandler; Torre Delago - spig. Piaz; Cima Madonna - spig. del Velo; Agner - spig. N; Pala del Rifugio - spig. Castiglioni; Sassolungo - spig. del pollice; Cima Canali - fessura Buhl (3 c.); Marmolada - via Thomasson-Bettega; Pala di S. Martino - Gran Pilastro (2 c.); C. Pradidali - v. Pivvan-Cappelletto.

In Austria è stata ripetuta una classica su ghiaccio: la parete Nord del Fuserkarkopf.

Nelle Alpi Occidentali l'Aiguille de Rochefort per la cresta di Rochefort; il Cervino; la Tour Ronde per parete N; il M. Bianco per lo sperone della Brenva.

Persino in Sicilia un nostro socio,

militare colà, ha salito il Monte Pellegriano per lo spigolo NO.

Questo gran numero di ripetizioni, sulla scia del 90° dell'Alpina fa splendere sempre più in alto la stella del GARS; però è anche nella tradizione del Gruppo, sempre alla ricerca del nuovo, l'apertura di nuove vie, cosa che, col passare degli anni, diventa sempre più difficile. Registriamo una prima, nonchè invernale, sulla parete Sud della Cima dei Castellati; una sulla parete SE del Parei da Cir; sulla Piccola Civetta da Sud; sulla Seconda Torre di Ziolère (Civetta) per parete N; sulla Pala di Riobianco per parete Sud. Con quest'ultima via, aperta il 18 novembre, si chiude l'attività, «estiva». Al momento si hanno già notizie dell'attività invernale, già iniziata e che si spera prosegua secondo i migliori auspici: di ciò si parlerà nel prossimo numero della rivista.

*Tullio Piemontese*

## Attività dello Sci C.A.I. Trieste

Nella stagione sciatoria 1972-73 lo Sci C.A.I. è stato intensamente impegnato in tutte le sue attività statutarie, con esito positivo sotto ogni aspetto. Per maggior chiarezza è utile passare in rassegna le singole attività.

Un'importanza primaria spetta alla organizzazione e realizzazione delle gare per la Coppa Europa, cioè le Coppe Duca d'Aosta e Anita Goitan, tanto per l'impegno organizzativo che per il successo riportato, e ne parliamo a parte.

Nell'ambito della preparazione degli atleti sono state tenute nella passata estate due settimane di allenamento collegiale in luglio a Kaprun, poi di nuovo cinque giorni al principio di novembre, sempre a Kaprun. Ottimo successo hanno avuto gli allenamenti sulla pista di plastica di Aurisina in settembre ed ottobre, con la partecipazione di un folto gruppo di giovani e giovanissimi, sotto la guida dei maestri Bruno Pachner, Benedetti e Meschnik. In ottobre ha avuto inizio la ginnastica presciatoria che, articolata in 4 corsi, è proseguita fino a gennaio.

Oltre al noto impegno per la «Duca d'Aosta», lo Sci C.A.I. Trieste ha orga-

nizzato anche due prove di campionato zonale Juniores e Aspiranti maschile e femminile di slalom e slalom gigante. Competizioni che hanno avuto un ottimo successo sia tecnico che di partecipazione.

Sono stati organizzati due brevi soggiorni a Brunico con più di 100 partecipanti in dicembre e marzo. In gennaio le «sei domeniche sulla neve» con la collaborazione della Scuola di Sci di Tarvisio, ed in marzo le «quattro domeniche sul Canin» con l'appoggio della locale scuola di sci, hanno dato modo ad un vasto numero di soci di migliorare la loro tecnica sciistica.

Come consuetudine, da qualche anno, anche in questa stagione è stato fatto pervenire ai soci quattro numeri del notiziario, che porta le notizie e comunicazioni più importanti dell'attività e vita sociale.

A fine stagione, il 1° aprile, è stata organizzata la gara sociale che quest'anno era articolata in una prova di slalom gigante; poi su percorso ridotto, una prova per simpatizzanti ed una gara a coppie. Unitamente alla cena sociale, che si è svolta nella stessa



serata, è stata una manifestazione particolarmente riuscita e gradita, grazie alla folta partecipazione di soci e simpatizzanti ed all'impegno di tutti i dirigenti ed amici, che hanno prestato la loro opera per il migliore esito.

Lo Sci C.A.I. si è trovato impegnato, dalla fine di dicembre ad aprile, du-

rante tutte le domeniche, in gare che si sono svolte nell'ambito del Comitato ed in altre zone. Infine il CONI ha assegnato allo Sci C.A.I. la medaglia di argento con collocazione al quarto posto delle società di tutte le specialità sportive triestine per la passata stagione.

## Campagna estiva sull'altopiano del Canin

Nell'estate del 1973 la Commissione Grotte Eugenio Boegan, ha effettuato, oltre all'esplorazione dell'Abisso Enrico Davanzo alcune campagne di ricerche speleologiche sull'altopiano del M. Canin.

Durante la prima campagna, che ha avuto luogo dal 29 giugno al 4 luglio, è stata continuata l'esplorazione dell'abisso del Col Sclaf Fr. 984, scoperto nel settembre del 1972 ed esplorato in quell'occasione fino alla profondità di 90 metri. Superato il limite 1972, rappresentato da un pozzo di metri 60, la grotta è stata discesa fino a quota -197, dove strette fessure precludono ogni ulteriore indagine. Nel corso di questa campagna sono state inoltre rilevate 15 nuove cavità, una di queste, la Grotta a SE di Punta Rop, Fr. 1057, raggiunge la profondità di 80 metri.

La seconda campagna si è svolta sulla zona di Casere Goriuda di Sopra, dal 25 al 28 luglio. Sono state rilevate quattro brevi cavità.

L'ultima spedizione, con base al bivacco Sandro del Torso in località Sella Grubia, si è svolta dal 16 al 22 agosto. Sono state esplorate e rilevate 17 nuove cavità; una di queste marcata con la sigla F1, si apre sul Col delle Erbe, prosegue con un meandro esplorato solo parzialmente per mancanza di tempo.

Alle esplorazioni hanno partecipato: Bruno e Mario Cova, Tullio Ferluga, Fulvio Forti, Fulvio Gasparo, Antonio Klingendrath, Luciano Luisa, Daniela Michellini, Gianfranco Orlandini, Livio Stabile, Mauro Stocchi.

*Fulvio Forti*

## Monte Alburno: Campagna 1973

Anche nel 1973 la Commissione Grotte «E. Boegan» ha effettuato una campagna di ricerche spelologiche sull'altopiano del Monte Alburno (Salerno). Come negli anni precedenti, il campo base è stato posto nel Rifugio della Forestale in località Sicchitiello.

Nel corso della spedizione i risultati maggiori sono stati conseguiti nell'Inghiottoio I in località la Pila. La cavità, esplorata per una decina di metri nel 1965, è costituita da una serie di gallerie collegate da pozzi e termina, alla profondità di 112 metri, con un piccolo lago-sifone; lo sviluppo rilevato è di 580 metri.

Sono continuate le esplorazioni nella

Grotta dei Varroncelli, rilevata nel corso della campagna 1969 fino a -17. Dopo aver disceso alcuni pozzi raccordati da brevi meandri sono stati necessari, a quota -60, dei lavori di scavo per l'ampliamento di una strettoia, che ha permesso, attraverso due pozzi di 40 e 20 metri, di raggiungere il fondo a -120.

E' stato infine visitato l'Inghiottoio I dei Piani di Santa Maria, in cui era stata raggiunta nel 1968 la profondità di 253 metri. Sono stati eseguiti, sul fondo, dei lavori di scavo per allargare la strettoia finale, che purtroppo si sono rivelati inutili. Di notevole interesse la scoperta, nella stessa grotta,



di un nuovo ramo discendente che si apre a -55. La parziale esplorazione di questa via ha permesso di constatare che si tratta di un meandro attivo, che offre buone possibilità di prosecuzione.

Sono state inoltre effettuate delle battute di zona, nel corso delle quali

sono state localizzate e rilevate alcune cavità minori.

Alla campagna, svoltasi dal 10 al 21 luglio, e diretta da Fulvio Gasparo e Sabato Landi, hanno partecipato: M. Cova, T. Ferluga, G. Fonda, F. Forti, A. Klingendrath, D. Michelini.

Mario Cova

## Abisso Enrico Davanzo: -737

Durante la spedizione del mese di Novembre del 1972 nell'abisso, si era raggiunta la notevole profondità di -636 metri e ci si era fermati per l'esaurimento del materiale. Era necessaria dunque un'ulteriore esplorazione per cercare di guadagnare profondità ed eventualmente di raggiungere il fondo. Si decise così di scendere nel «Davanzo» durante il periodo natalizio (dal 23 al 27 Dicembre), quando i componenti la spedizione sarebbero stati liberi da impegni scolastici e l'attività idrica dell'abisso ridotta al minimo, causa la bassa temperatura esterna.

Sabato 23 Dicembre partivano da Trieste i cinque membri della spedizione: R. Borghesi, C. Dedenaro, T. Ferluga, A. Klingendrath e M. Stocchi assieme ad una numerosa schiera di amici che avrebbero aiutato a trasportare i materiali fino all'ingresso dell'abisso. Dopo aver pernottato al Gilberti, alle 10 di domenica 24, i cinque membri della spedizione iniziavano la discesa nel «Davanzo» e, dopo sei ore, giungevano al campo 2, situato nel lungo meandro di 650 metri, alla profondità di 300 metri circa.

Onde stabilire se vi fosse qualche comunicazione tra l'abisso ed il Fontanon di Goriuda in Val Raccolana, all'inizio del meandro era stata versata nel torrente ipogeo una dose di fluorescina; alcuni speleo subacquei si incaricarono poi di porre dei fluorocaptori nel Fontanone stesso.

Dopo un opportuno riposo, alle sei di lunedì 25 si riprendeva la discesa e, superata la quota di -636 metri raggiunta in Novembre, iniziava l'esplorazione vera e propria. Sceso un pozzo di 30 metri, ed una successiva breve arrampicata, i cinque giun-

gevano in una spaziosa caverna con il suolo formato da grossi massi caduti dalla volta e dalle pareti. Sulla destra venne ben presto individuato l'orifizio di un altro pozzo; a giudicare dal rumore delle pietre in esso gettate, doveva essere molto vasto e profondo. Infatti occorsero 55 metri di scale per toccarne il fondo. La base del pozzo era costituita da una vasta caverna ingombra di massi. La grotta continuava invece con un breve salto, che venne sceso arrampicando, e con una successiva condotta forzata molto ampia e lievemente in discesa. Dopo una decina di metri, ci si trovò circa 6 metri al di sopra di un lago non molto grande, colorato dalla fluorescina, in cui precipitava una furiosa cascata. Il lago era troppo profondo per essere guadato e le pareti a picco resero vano un tentativo di superarlo in arrampicata: era necessario un canotto, mezzo del quale la spedizione era sprovvista. Così a malincuore ci si dovette fermare sulla sponda del lago, benchè dalla parte opposta fosse stata individuata la continuazione della grotta, costituita da un ampio meandro. Era stata però raggiunta la profondità di -737 metri e l'abisso continuava ancora!

Dopo il rilievo del nuovo tratto, superando un dislivello di oltre 400 metri, si fece ritorno al campo 2, che fu raggiunto dopo solo 16 ore dalla partenza. La scoperta di pozzi profondi e di conseguenza il rapido esaurimento dei materiali, avevano reso la puntata esplorativa molto più breve del previsto, scombussolando la «tabella di marcia». Per poter uscire dall'abisso di giorno, si dovette restare al campo 2 per ben 27 ore e soltanto alle 2 di mercoledì 27 si poté partire. L'esterno venne raggiunto alle 9 ma, invece del



sole tanto desiderato, si trovò brutto tempo e la neve che cadeva.

In cima al Col delle Erbe innevato incontrammo alcuni amici che ci venivano incontro con una tanto meravigliosa quanto inaspettata e gradita bottiglia di spumante.

Nell'estate del 1973 decidemmo di effettuare una nuova spedizione, per raggiungere finalmente il fondo dell'abisso. Con un'uscita preliminare trasportammo alcuni sacchi di materiale fino a -350; due domeniche dopo cinque speleologi, R. Borghesi, B. Cova, T. Ferluga, A. Klingendrath e M. Stocchi entrarono in grotta decisi a por fine alla storia delle esplorazioni del «Davanzo». «Tirammo» direttamente fino a -500, dove venne posto il campo base più avanzato. Due giorni dopo essere scesi nell'abisso ci trovammo a -737, dove con l'aiuto di un canotto, superavamo il lago che aveva bloccato la spedizione precedente. Dopo una ventina di metri di galleria dovevamo però constatare con amarezza che la grotta terminava con un sifone; ogni tentativo di trovare una nuova prosecuzione si rivelò inutile, perciò ritornammo al campo di -500 e con il telefono comunicammo agli amici

che bivaccavano all'esterno che la profondità raggiunta era di 737 metri.

Il giorno seguente partimmo da -500 recuperando il materiale con l'intenzione di bivaccare a -300. Invece durante la risalita una grave incidente mandò all'aria i nostri piani: una grossa lama di roccia si staccò improvvisamente da una parete travolgendo Roberto Borghesi e fratturandogli gravemente una gamba. Avvertimmo immediatamente l'esterno, dove venne organizzata sul momento una piccola squadra di soccorso prima di dare l'allarme alla Delegazione Speleologica del C.N.S.A. Solo a 53 ore dall'incidente Roberto poteva rivedere la luce del sole dopo aver affrontato enormi difficoltà tecniche con una forza d'animo veramente incredibile per le sue condizioni.

A questo caro prezzo l'abisso «Enrico Davanzo» viene quindi a inserirsi con i suoi 737 metri di profondità tra le maggiori grotte italiane, preceduto solo dall'abisso Michele Gortani (-920), dalla Spluga della Preta (-889), e dalla grotta di Monte Cucco (-826).

*Bruno Cova - Mauro Stocchi*

## **Il primo Convegno di Speleologia del Friuli-Venezia Giulia**

La Commissione Grotte «Eugenio Boegan», nel quadro delle celebrazioni indette dalla Società Alpina delle Giulie in occasione del suo novantesimo anniversario di fondazione, ha organizzato il I Convegno di Speleologia del Friuli-Venezia Giulia.

La manifestazione si è tenuta a Trieste nella sede del Circolo della Cultura e delle Arti, nei giorni 8 e 9 dicembre 1973. Vi hanno partecipato quasi 150 speleologi provenienti anche da altre regioni italiane (Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Umbria, Lazio e Sicilia).

I temi proposti dal Convegno comprendevano argomenti diversi e riguardanti la speleologia in generale, quali: catasto, ecologia dei sistemi carsici, protezione delle grotte in campo regionale, turismo speleologico e studi sul fenomeno carsico della regione.

Le relazioni presentate sono state oltre una trentina e sono stati trattati

problemi generali e specialistici: preistoria, geomorfologia carsica ipogea, geologia, idrologia ipogea, ecologia, biospeleologia, microbiologia, catasto, soccorso speleologico, tecnica speleologica e materiali, protezione dei fenomeni carsici, metodologie di ricerca e appunti di storia speleologica. Al termine della presentazione e discussione delle comunicazioni sono state lette le relazioni dell'attività dei Gruppi Grotte della regione.

Sono state approvate all'unanimità dall'Assemblea le seguenti mozioni:

1) «Il I Convegno di Speleologia del Friuli Venezia Giulia nella sua riunione plenaria del 9 dicembre 1973, si rivolge a codesto onorevole Assessorato ai beni ambientali e culturali della Regione Friuli-Venezia Giulia, affinché la «Legge Belci» per la realizzazione delle zone di riserva carsica venga estesa alla protezione ed alla tu-



tela di tutti quei fenomeni di geomorfologia carsica che rivestono particolare caratterizzazione.

Sarà cura della Presidenza del suddetto Convegno di segnalare e presentare l'adeguata localizzazione.

Il Convegno crede necessario raccomandare inoltre che tale tutela venga estesa alle aree carsiche del Friuli».

2) «I partecipanti al I Convegno di Speleologia del Friuli-Venezia Giulia sentiti gli interventi di argomento biospeleologico presentati nel corso dei lavcri; constatata la limitata partecipazione di biologi o di speleologi competenti nel ramo in occasione di molte interessanti campagne di studio in zone poco note dal punto di vista biologico e nel corso di visite a cavità già note dove, com'è stato dimostrato recentemente, è possibile reperire ancora oggi forme di particolare interesse scientifico; constatata la diffi-

coltà di collegamento tra raccoglitori e studiosi dei vari gruppi biologici

auspicano

a) un maggior impegno a potenziare le ricerche nel campo, affiancando alla normale attività esplorativa ricerche più accurate di biologia, soprattutto in occasione di esplorazioni di nuove cavità di più difficile accesso;

b) che i raccoglitori si rivolgano, per la classificazione dei reperti, a specialisti di riconosciuta competenza o ai Musei di Storia Naturale.»

Hanno contribuito alla buona riuscita del Convegno vari enti triestini e regionali, fra cui è doveroso ricordare la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, l'Ente Provinciale per il Turismo, la Società Italcementi ed il Circolo della Cultura e delle Arti.

Rino Semeraro

## Gli Speleologi triestini al Convegno Nazionale di Cuneo

Dal giorno 1 al 4 novembre 1973, si è svolto a Cuneo il terzo convegno nazionale della Delegazione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino. Come nei precedenti congressi nazionali tenuti a Trieste nel 1969 ed a Trento nel 1971, sono state presentate relazioni mediche, tecniche, antiinfortunistiche ed organizzative che hanno dato adito a molteplici ed interessantissimi interventi. Erano presenti in rappresentanza del II gruppo della Delegazione speleologica Bole, Gherbaz, Guidi, Zorn assieme al presidente della Commissione Grotte Carlo Fincchiaro; e oltre a presentare delle relazioni, i rappresentanti triestini sono molte volte intervenuti nei dibattiti che ne seguivano.

Nella grotta di Bossea, alla presenza di circa duecento persone, sono state tenute varie esercitazioni pratiche, che hanno ancora una volta dimostrato l'alto grado di preparazione raggiunto dai volontari delle varie squadre che compongono la Delegazione Speleologica del C.N.S.A. Ottima impressione hanno pure destato gli speleologi del Soccorso Speleologico Francese che hanno presentato un attrezzo denominato «RAGNO» atto al superamento di pareti.

In margine al convegno si sono tenute riunioni di capistazione della Delegazione Speleologica e dei Gruppi Grotte della Società Speleologica Italiana.

Z. A.

## Il VII Corso Sezionale di Speleologia

Si è tenuto, dal 5 marzo al 14 aprile, il VII Corso Sezionale della Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I., organizzato dalla Commissione Grotte «E. Boegan».

Il corso — seguito da 28 allievi — comprendeva lezioni teoriche, tenute nella sede sociale, e 5 esercitazioni pratiche in grotte del Carso Triestino e delle Prealpi Carniche. Sono state



visitate le seguenti cavità: Grotta dei Cacciatori (VG 97), Grotta della Fornace (VG 3913), Grotta delle Vipere (VG 4390), Grotta di Ternovizza (VG 242), Grotta Noè (VG 90), Grotta Natale (VG 2743), Abisso di S. Croce (VG 276), Abisso del Monte S. Primo (VG 160), Abisso di Gabrovizza (VG 73), Abisso Battelini (VG 4401), Grotte di La Val (Fr 340) e Inghiottitoio dell'Arco Naturale (Fr 538). Dato l'alto numero di partecipanti, le visite si sono svolte quasi sempre a squadre separate.

Durante le lezioni teoriche sono stati presentati agli allievi i principali aspetti scientifici e tecnici della speleologia, come attrezzatura personale e materiali, tecniche d'esplorazione, morfologia e genesi delle cavità e del-

le forme carsiche superficiali, meteorologia ipogea e ricerche biologiche.

Il corso è stato diretto da Tullio Tommasini e la segreteria è stata affidata a Pino Guidi.

Le lezioni teoriche sono state tenute da Carlo D'Ambrosi, Carlo Finocchiaro, Fabio e Livio Forti, Mario Gherbaz, Livio Stabile e Tullio Tommasini.

Hanno partecipato come istruttori alle esercitazioni pratiche: Giuseppe Baldo, Claudio Cocevar, Bruno Cova, Fulvio Gasparo, Mario Gherbaz, Mauro Godina, Pino Guidi, Mariano Marzari, Elio Padovan, Giorgio Priolo, Mario e Claudio Privileggi, Miro Skabar, Livio Stabile, Tullio Tommasini e Angelo Zorn.

*Fulvio Gasparo*

## **Relazione sull'attività svolta sul Carso nell'anno 1972 dalla Commissione Grotte «E. Boegan»**

Nel 1972 l'attività sul Carso si è concentrata in alcuni lavori di scavo che apparivano particolarmente promettenti. In due casi si è riusciti a superare l'ostruzione che chiudeva lo ingresso di interessanti cavità.

La prima è un tipico abisso ad andamento quasi esclusivamente verticale, la cui formazione, tuttora in atto, è in stretto rapporto con le acque meteoriche in fase di percolazione. La scarsità di ricoprimenti concrezionari rende particolarmente favorevole l'osservazione delle morfologie così formatesi. L'abisso, che si apre presso Basovizza, tocca i 110 metri, profondità raggiunta in sei mesi di uscite, necessarie per forzare le numerosissime

strette e per liberare dai materiali franati alcuni passaggi. La seconda cavità è una grande caverna, situata sul Monte dei Pini. Si tratta del relitto di un antico inghiottitoio in cui si osservano dei fenomeni di speleogenesi alquanto rari e che rivestono un notevole interesse per la comprensione della storia del nostro territorio. Vi si rinvengono anche numerosi resti ossei e frammenti di legno carbonizzato. Sono state inoltre scoperte ed esplorate alcune cavità minori, tra le quali ricorderemo una grotta situata presso Aurisina, composta da piccoli pozzi alternati a brevi tratti di galleria, che supera i 40 metri di profondità.

*G. Orlandini*

## **Campagne di ricerche sul Canin**

L'attività «fuori zona» della Commissione Grotte, anche quest'anno si è concentrata sull'altipiano del M. Canin, riportando degli ottimi risultati i quali dimostrano quanto vasto sia ancora il campo che questo massiccio offre all'esplorazione speleologica.

A scopi di ricerca e di rilievo di nuove cavità, sono state dedicate tre campagne di diversa durata, per un totale di 17 giorni. Utilissimo si è rilevato il nuovo bivacco «A. Del Torso», che è ottimamente servito da base, grazie alla felice posizione in Sella Grubia.



La prima campagna (4-13 agosto) è consistita di una serie di battute a vasto raggio, effettuate allo scopo di accertare la consistenza del fenomeno carsico in zone poco note e di individuare, fra le numerosissime aperture che tormentano la superficie dell'altopiano, quelle più promettenti. Sono state così rilevate 8 nuove cavità ed individuate numerose altre, che verranno esplorate nella prossima estate. Hanno partecipato a questa prima campagna F. Gasparo, L. Luisa e G. Orlandini. La seconda campagna, realizzata da T. Ferluga, F. Gasparo, P. Guidi e M. Privileggi, avrebbe dovuto essere dedicata all'armamento dell'abisso Picciola, ma una ostruzione di ghiaccio a 60 metri di profondità costrinse gli speleologi a rinunciare. Così dal 29 agosto al 2 settembre vennero compiuti i rilievi e le esplorazioni di 19 nuove cavità, situate nel Foran del Mus sul Col delle Erbe ed a Forchia di Terra Rossa.

Infine, in un'ultima rapidissima spedizione, svolta nei giorni 17 e 18 settembre con un clima decisamente invernale, T. Ferluga, L. Luisa, G. Orlandini rilevarono 3 nuove cavità, continuando inoltre l'esplorazione della grotta siglata nel corso della prima campagna «L4». Questa con i suoi 150 metri accertati è la grotta più profonda scoperta sul monte Canin dalla «Commissione Grotte» dal '65 ad oggi. Si apre a ben 2030 m di quota nei pressi del Col Sclaf. Finora è stata esplorata fino a 90 m di profondità, fermandosi sopra un ampio pozzo di circa 60 metri sul cui fondo si sente un forte rumore d'acqua.

Questo fatto e l'ampiezza dei vani finora visti, fanno sperare che il duro lavoro di ricerca svolto dagli speleologi della Commissione Grotte nelle mille cavità di questo altipiano, venga premiato con un nuovo importante abisso.

*Gianfranco Orlandini*

## Turismo alla Grotta Gigante nel 1972

Anno importante è stato il 1972 per la Grotta Gigante: si è finalmente raggiunto ed ampiamente superato il traguardo dei 50.000 visitatori in un anno. E' un numero non indifferente, soprattutto se si pensa che solo 15 anni fa erano appena in 4.000 a scendere annualmente nella grande cavità del Carso Triestino. Son ancora pochi, del resto, confronto a quelli di altre grotte turistiche, soprattutto le più che famose grotte di Postumia in Jugoslavia e di Castellana in Puglia. Questo fatto si può spiegare e giustificare adducendo varie cause. Anzitutto la poca notorietà della Grotta Gigante in Italia e all'estero rispetto alla enorme fama delle due grotte già citate. Osserviamo che mai fu programmata una grande campagna pubblicitaria, che peraltro richiederebbe uno sforzo finanziario gigantesco. Per il momento la Commissione Grotte «E. Boegan», che possiede la grotta dal 1922, punta alla conclusione degli importanti lavori che vi si stanno eseguendo per raggiungere con i sentieri un'altra uscita e rendere così molto più affascinante ed avvincente il giro turistico. Detti lavori potranno essere terminati entro il 1975.

Un altro motivo che potrebbe spie-

gare il relativamente basso numero di visitatori nella Grotta Gigante è la sua particolare posizione geografica, turisticamente non molto favorevole. Essa si apre infatti a poche decine di chilometri dalle molto più rinomate grotte di Postumia, che ne hanno sempre oscurato la fama e sminuito la bellezza. Ma pur volendo prescindere da tali considerazioni, è proprio la sua posizione in territorio italiano, così marginale e lontana dalle più intense vie di traffico e di turismo, in una zona proprio per questo poco sfruttata turisticamente, che la svantaggia in maniera decisiva.

Il pur lieve aumento del 4,3% verificatosi quest'anno nel numero dei visitatori (51794 contro i 49650 del 1971) non è trascurabile se si tiene conto del tempo, che è stato inclemente proprio nei mesi di maggiore affluenza del pubblico, e soprattutto della epidemia di vaiolo diffusasi in primavera nella vicina Jugoslavia. I turisti stranieri sono stati 4120, in numero pressochè eguale all'anno passato. Provenivano in special modo dalla Germania, dall'Austria, e dalla Francia. I visitatori di nazionalità italiana provenivano perlopiù dal Friuli-Venezia Giu-



lia (24,55%), dal Veneto (23,19%), dall'Emilia (10,99%) e dalla Lombardia (10,56%). Le altre regioni hanno fornito delle percentuali mincri.

Grande successo hanno avuto nel '72 le tre giornate di «apertura popolare», durante le quali il pubblico visita la grotta senza la guida e senza orari prefissati, mentre la grotta viene illu-

minata in maniera particolare. Esse hanno coinciso con la festività di San Giuseppe (inizio della stagione turistica), con Ferragosto e con il 4 novembre (fine della stagione turistica). I visitatori sono stati 2724 (5,3% del totale), provenienti in maggior parte dalle provincie di Trieste, Udine e Gorizia.

*Giorgio Priolo*

## VII Corso Nazionale di Speleologia a Trieste

L'organizzazione dei corsi nazionali di speleologia sta ormai diventando una tradizione per la Commissione Grotte «E. Boegan»: è infatti la sesta volta che il Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano, organo che istituisce i corsi della Scuola Nazionale di Speleologia, demanda questo onere al sodalizio triestino. Solamente il VI Corso, realizzato nell'agosto del 1970 a Perugia, per l'organizzazione degli istruttori del Gruppo Speleologico CAI Perugia, non ha avuto svolgimento nella provincia di Trieste. Il VII Corso Nazionale di Speleologia, svoltosi dal giorno 20 al giorno 28 agosto 1972, è stato diretto da Carlo Finocchiaro ed ha impegnato nelle lezioni teoriche e pratiche cinque istruttori nazionali di speleologia (Casale, Guidi, Gherbaz, Marini, Tommasini) ed alcuni istruttori della Commissione Grotte (Gasparo, Padovan, Priolo, Claudio e Mario Privileggi, Skabar, Stabile, Zorn).

L'opera degli istruttori è stata affiancata da quella di tre aiuto istruttori che, come gli altri quindici allievi che hanno frequentato il corso, provenivano da varie città italiane: Biella, Forlì, Genova, Gorizia, L'Aquila, Schio, Terni.

Come di consueto allievi ed istruttori si sono attendati nei pressi della Grotta Gigante, da dove, giornalmente, partivano per effettuare la visita delle cavità previste dal programma del corso. Queste erano alcune delle più note e caratteristiche grotte del Carso Triestino, selezionate in base alla loro difficoltà ed interesse durante numerosi corsi di speleologia, sia nazionali, sia sezionali. L'ultima uscita è stata dedicata alla visita dell'Inghicctticio dell'Arco Naturale, nelle Prealpi Carniche.

Le lezioni teoriche, tenute seralmente nella sede del Museo di Speleologia, a Borgo Grotta Gigante, trattavano i seguenti argomenti: geologia del Carso e sua morfologia superficiale, tecnica individuale e materiali con cenni su aspetti tecnici del soccorso improvvisato, organizzazione di spedizioni, documentazione e rilievo, speleogenesi e morfologia ipogea, depositi di riempimento, ricerche fisiche nelle grotte.

Al termine del corso, svoltosi in una atmosfera di schietto cameratismo, sono stati consegnati agli allievi ed agli aiuto-istruttori i certificati di frequenza.

*Mario Privileggi*

## Campagna di ricerche geologiche e geomorfologiche nell'abisso di Trebiciano

Nel quadro delle ricerche sul carsismo della Regione Friuli Venezia Giulia, promosse dalla Commissione Grotte «E. Boegan» di Trieste, si è svolta, tra il 1972 e il 1973, una campagna di

studi nell'Abisso di Trebiciano N. 17 VG. La cavità, per le sue caratteristiche, rappresenta uno dei maggiori fenomeni carsici del Carso Triestino.

L'abisso si sviluppa mediante una



serie di pozzi interrotti soltanto da alcune brevi gallerie e piccole caverne. Dopo 270 metri viene raggiunta la vasta Caverna Lindner, caratterizzata dalla presenza di notevoli depositi sabbiosi e clastici; sul cui fondo, alla profondità di 329 metri, scorre un fiume. Le acque sotterranee, poste ad una quota media di 12 metri s.l.m., derivano in gran parte dal Timavo superiore e costituiscono, nella zona, il livello della falda carsica.

La grotta, resa nota da un'ampia bibliografia comparsa soprattutto nella prima metà del secolo, fu oggetto di ricerche sistematiche rivolte quasi esclusivamente allo studio idrologico del fiume sotterraneo. L'importanza del corso d'acqua, sia in relazione ai rifornimenti idrici della città di Trieste, che per lo studio dell'idrografia e idrologia ipogea del Carso Triestino, costituisce e costituisce tuttora un importante tema di ricerca.

L'attuale ricerca, svolta in collaborazione tra l'Istituto di Geologia della Università di Trieste e la Commissione Grotte «E. Boegan», è stata programmata allo scopo di studiare la cavità sotto il profilo geologico, finora quasi del tutto trascurato.

La campagna si è articolata in 11 uscite, nel corso delle quali sono stati sviluppati i diversi temi, comprendenti la ricerca stessa. L'applicazione della ricerca geologica allo studio delle forme carsiche ha presupposto una serie di rilevamenti al dettaglio, aventi lo scopo di dare un quadro dei vari aspetti del fenomeno, per lo studio strutturale e geomorfologico della grotta.

La parte strettamente geologica è stata sviluppata in due punti: lo studio della serie stratigrafica interessante l'abisso e lo studio della tettonica.

I campioni rocciosi sono stati prelevati nella grotta, in media ogni 3, 4 metri, tenendo anche conto delle variazioni litologiche e delle differenziazioni morfologiche. La campionatura è costituita da 97 campioni, più una decina fuori serie raccolti nelle diramazioni secondarie. Essa è stata eseguita per lo studio petrografico delle rocce attraversate dall'abisso, allo scopo di creare una colonna litostratigrafica e correlare le caratteristiche geolitologiche della roccia con la geomorfologia carsica ipogea. Inoltre, la cam-

pionatura rappresenta il primo rilevamento geologico fatto in profondità, che raggiunga il livello delle acque sotterranee del Carso Triestino.

Sono stati pure raccolti campioni di sabbia e argille per lo studio sedimentologico dei riempimenti.

L'analisi strutturale ha richiesto il rilevamento delle deformazioni tettoniche interessanti la massa carbonatica, con particolare attenzione agli elementi visivamente strutturanti la cavità stessa. I dati raccolti, oltre un centinaio, permettono, mediante la creazione di diagrammi, l'analisi statistico simmetrica degli elementi stessi. Quindi, la loro correlazione con la struttura e geomorfologia ipogea. Inoltre, lo studio del ruolo e modalità di incarsimento nei vari litotipi.

Sono stati pure raccolti in superficie, nell'area della cavità, altri elementi tettonici, sempre per il riporto in diagrammi, per la correlazione con gli elementi strutturali rilevati in profondità.

Il rilevamento geomorfologico è stato eseguito mediante osservazioni e rilievi dettagliati in 60 punti, distribuiti in tutto l'abisso, tenendo conto, sia delle microforme di parete che delle macroforme, in rapporto alle condizioni geolitologiche e strutturali, caratterizzanti le diverse morfologie carsiche ipogee.

In particolare è da segnalare lo studio delle morfologie di volta nella grande Caverna Lindner, che è stato reso possibile mediante l'impiego di fari allo iodio con potenza complessiva di 1500 W, collegati ad un generatore posto in superficie. Ciò ha permesso pure di appurare le reali altezze nei vari punti della caverna, che risultano ora notevolmente ridimensionate. Inoltre, l'osservazione morfologica della volta e delle pareti hanno indicato nuovi e validi elementi per l'interpretazione della genesi, finora molto discussa, della Caverna Lindner.

Ogni aspetto della morfologia della cavità è stato documentato in 116 fotografie. La documentazione fotografica, che assume grande valore in quanto è stata svolta con il preciso scopo di integrare il rilevamento geomorfologico, costituisce un importante materiale di studio.

Si è voluto anche eseguire, in alcuni



punti, un primo aggiornamento del rilievo topografico, per una migliore rappresentazione grafica della cavità. In particolare, sono stati parzialmente rilevati i limiti spaziali della Caverna Lindner.

E' stata rilevata, per la prima volta, una galleria di 38 metri posta a circa 70 metri di profondità. Inoltre è stato possibile esplorare e rilevare un nuovo ramo, che raggiunge la profondità di 133 metri. Si tratta di un sistema di pozzi, per complessivi 57

metri, che si aprono a circa 70 metri di profondità, sulla parete nord della seconda caverna dell'abisso.

La campagna di ricerche nell'Abisso di Trebiciano è stata coordinata e diretta da Fabio Forti. Il rilevamento geologico e geomorfologico è stato eseguito da Rino Semeraro. La documentazione fotografica da Claudio Privileggi. Inoltre, hanno validamente contribuito per la parte tecnica, gli speleologi della Commissione Grotte.

Rino Semeraro

## Il 44° corso primaverile della Scuola nazionale di alpinismo «E. Comici»

Preceduta da due riunioni di aggiornamento, tenute nella palestra della Val Rosandra alle quali hanno partecipato tutti gli istruttori e aiuto istruttori della scuola che hanno trattato il tema sempre attuale della assicurazione in arrampicata, la nostra scuola ha tenuto il suo 44° corso di alpinismo al quale hanno dato la loro adesione 26 allievi.

In via sperimentale, quest'anno le lezioni sono state svolte in cinque riunioni domenicali con la durata di tutta la giornata, anziché le sette mezza giornate che si facevano negli anni passati.

Data l'intensità degli esercizi svolti, si ritiene però, troppo pesante tale ritmo di lavoro. Pertanto, in futuro sono previste nuove modifiche al programma, per fare in modo che la scuola possa funzionare sempre meglio e dare agli allievi la garanzia di poter apprendere le varie materie e gli esercizi del programma, onde metterle in pratica nelle loro future escursioni.

Il programma di questo 44° corso prevedeva undici lezioni teoriche comprendenti le varie materie concernenti la pratica dell'alpinismo e cioè:

*Equipaggiamento e materiali* tenuta dall'istruttore Varesano;

*Tecnica di arrampicata* tenuta dall'istruttore Sciarillo;

*Sistema alpino* tenuta dall'istruttore Meng;

*Tecnica di ghiaccio* tenuta dall'istruttore de Facchinetti;

*Nozioni di topografia e orientamento* tenuta dall'istruttore Amodeo;

*Storia dell'alpinismo* tenuta dall'istruttore Meng;

*Flora e fauna alpina* tenuta dal prof. Renato Mezzena;

*Pronto soccorso* tenuta dal dott. Claudio Suggi.

Le lezioni pratiche hanno avuto luogo in Val Rosandra nelle domeniche dal 6 aprile al 13 maggio. Particolarmente interessante la lezione dedicata alle prove di assicurazione, che ha visto allievi maschi e femmine alle prese con un copertone di camion del peso di circa settanta chili che veniva fatto volare per cinque metri e poi trattenuto con i nuovi sistemi di sicurezza. Prestazione ottima da parte di tutti.

A chiusura del Corso è stata fatta una gita nel gruppo del Jof Fuart con l'effettuazione di varie ascensioni nella zona, non troppo riuscita però a causa della nebbia.

Riuscitissimo invece lo spirito di allegro cameratismo che si è creato al rifugio Corsi tra istruttori e allievi e che ha dato quale conclusione un riuscitissimo coro di canzoni alpine.

R. Sciarillo





Il gruppo delle Guide e Portatori

## Il Congresso a Trieste delle Guide e Portatori del C.A.I.

Ha avuto luogo nel mese di novembre scorso il II raduno delle Guide e Portatori del C.A.I. del Consorzio del Veneto. Rientrando il convegno fra le manifestazioni celebrative del 90° anno di fondazione dell'Alpina delle Giulie, all'apertura dei lavori il presidente avv. Tomasi ha porto il saluto del Sodalizio ai convenuti, rilevando le benemerienze acquisite dalle guide alpine, che hanno fatto conoscere, anche in tempi lontani, in cui, per carenza di mezzi, erano più difficili le imprese alpinistiche, le bellezze incomparabili delle nostre montagne.

Durante i lavori congressuali, presenti Armando Da Roit, presidente dello stesso Consorzio Nazionale, sono stati trattati importanti problemi della categoria, fra i quali i rapporti fra guide alpine e maestri di sci, per il riconoscimento del titolo di maestro di sci alle guide, che svolgono attività didattica in tale senso.

A sede del prossimo corso per guide e portatori, da tenersi nel giugno

1974 è stato designato il rifugio «Corsi» o quello di Sella Nevea, entrambi nelle Alpi Giulie.

Fra i partecipanti che erano guidati dal dott. Natale Menegus, guida di San Vito di Cadore, presidente del Consorzio Veneto Friulano Giuliano, vi erano: Lino Lacedelli e Gino Soldà partecipanti alla conquista del K2, Albino Averà, Lorenzo Lorenzi e molti altri fortissimi scalatori Ampezzani e Cadorini.

Nel pomeriggio i partecipanti sono stati ospiti della Società Alpina delle Giulie per una visita alla Grotta Gigante, che con il suo fascino ha meravigliato i presenti.

A chiusura del raduno tutta la comitiva è stata ospite al castello di San Giusto dell'Azienda Autonoma di Soggiorno che ha offerto un signorile rinfresco.

La giornata triestina delle Guide e Portatori del Club Alpino Italiano è stata caratterizzata da un meraviglioso sole che ha contribuito alla riuscita della manifestazione.



## Per il Carso Triestino

I problemi della difesa del Carso triestino hanno formato oggetto di attento esame da parte di un gruppo di lavoro, composto da rappresentanti della W.W.F. (World Wildlife Fund) «Italia Nostra», «Liburnia», «Nostro Carso», Associazione XXX Ottobre e Società Alpina delle Giulie, sodalizi tutti che si occupano, nei vari settori di competenza, della situazione ecologica del nostro territorio. Nelle riunioni, svoltesi nella sede dell'Alpina delle Giu-

lie, sono state tratteggiate le linee programmatiche, con relativa distribuzione dei compiti, per l'attuazione pratica dell'azione coordinata da svolgere, contando, in particolar modo, sulla fattiva collaborazione dei soci e dei cittadini.

Del gruppo suddetto fanno parte: i prof. Poldini e Chersi, avv. Dorfles e Signori Spagnul, De Beden, Krauss, prof. Bregant, avv. Fortuna e ing. Piero Vidali.

## Notiziario della Biblioteca

Con il 1974 è cessato il servizio prestati salvo casi di eccezionalità, che saranno severamente vagliati. Si fa pertanto appello ai soci di non chiedere libri in prestito per non sentirsi rispondere con un rifiuto, e soprattutto di affrettarsi a restituire i libri in loro possesso quanto prima.

Inoltre, con l'occasione, si cercherà di ridurre il quantitativo di fascicoli arretrati della «Rivista Mensile del

C.A.I.» e di «Alpi Giulie» conservati in sede; i soci dunque che desiderassero completare le raccolte di detti periodici sono pregati di compilare una mancolista e di depositarla in segreteria. La «Rivista Mensile» e «Alpi Giulie» vengono messe in vendita al prezzo di copertina, precisando però che i numeri precedenti il 1946 saranno quotati di volta in volta.





## Recensioni:

### La Guida «Dolomiti Orientali» di Antonio Berti

Volume I - Parte 2<sup>a</sup>

*E' questa una Guida — è bene dirlo subito — di grandissimo interesse per tutti gli alpinisti che frequentano quelle zone tra le più grandiose e suggestive delle Dolomiti ed un sentito ringraziamento, a nome di tutti gli appassionati, vada a Camillo Berti ed ai suoi collaboratori per aver voluto portare a termine questa non facile fatica.*

*Il volume, uscito nella collana delle Guide dei Monti d'Italia edita dal Club Alpino Italiano in collaborazione col Touring Club Italiano, riprende la III<sup>a</sup> edizione della preziosa guida che il prof. Antonio Berti, dopo anni di amoroze e diligenti ricerche, aveva dato alle stampe in prima stesura a cura della Sezione di Venezia del C.A.I. nel lontano 1928, ed è aggiornata con la descrizione accurata degli itinerari alpinistici, delle vie attrezzate e degli itinerari turistici, frutto dell'intensa attività svolta su queste montagne dai singoli alpinisti e dalle varie Sezioni del C.A.I. in questi ultimi anni.*

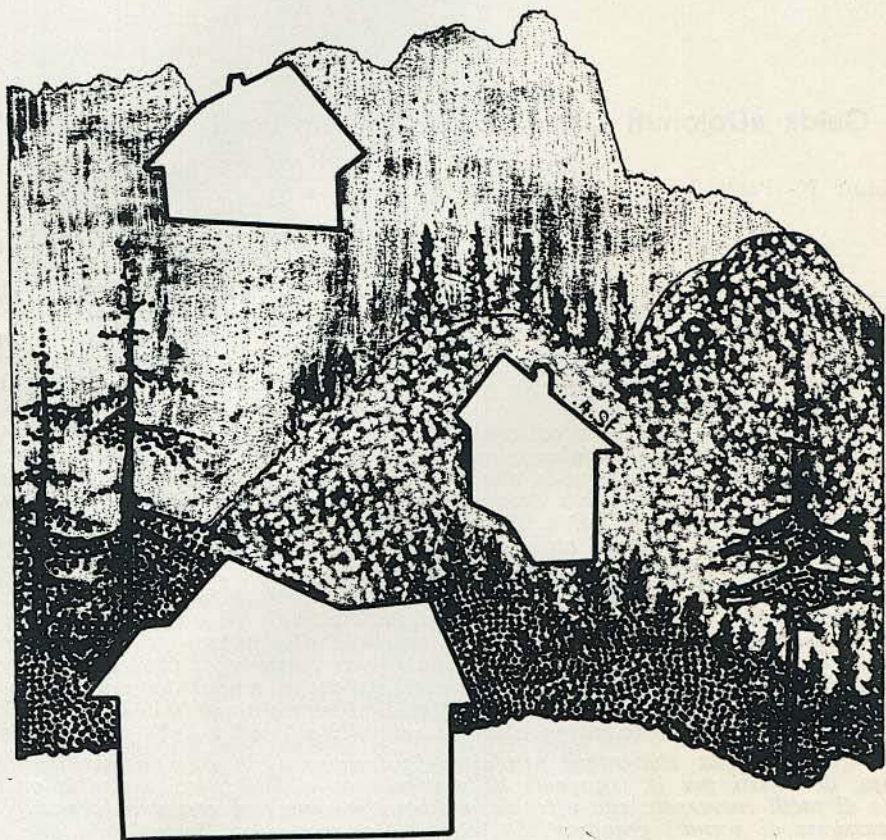
*La Guida è riccamente illustrata da un centinaio di magnifici e soprattutto chiari schizzi, opera dell'ottimo e sensibile disegnatore padovano Mario Alfonsi e da numerose piantine topografiche ben dettagliate, realizzate a cura di Camillo Berti. Con l'ausilio di dette piantine anche gruppi dolomitici frastagliati e complicati quali ad esempio i Cadini di Misurina o quello di Cima Undici, Popera, cima Bagni si delineano chiari e semplici all'occhio dell'alpinista.*

*Questa Guida aumenterà senz'altro la frequenza, in quella zona meravigliosa, di turisti per la fitta rete di sentieri, accoglienti rifugi e per la vasta serie di facili traversate che offre in ambienti meravigliosi con una inesauribile successione di scenari grandiosi. Gli alpinisti vi troveranno la soddisfazione di ogni tipo di ascensione dalle più facili alle più complesse ed infine i rocciatori puri si troveranno in un ambiente di classiche arrampicate su per pareti verticali, spigoli aerei, per camini profondi e dove un'occhio ben esercitato potrà ancora scorgere fra tanta messe di itinerari quello non ancora ienato.*

*La Guida «Dolomiti Orientali» di Antonio Berti - IV Edizione, Volume I parte 2<sup>a</sup> si trova a disposizione dei soci — al prezzo di Lire 5.500 — presso la Segreteria sociale.*

Claudio Prato

# NELLE GIULIE



G. Brunner  
G. Corsi  
F.lli Grego  
Monte Lussari  
F.lli Nordio - R. Deffar  
L. Pellarini

# I NOSTRI RIFUGI



# **rifugio guido corsi**



**completamente  
rinnovato**

**versante sud  
del jof fuart  
quota 1856**

**servizio  
di alberghetto  
da giugno  
a settembre**

# CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

AGENZIE IN CITTÀ E NEL CIRCONDARIO  
FILIALI A GRADO, MONFALCONE, MUGGIA,  
SISTIANA, DUINO-AURISINA

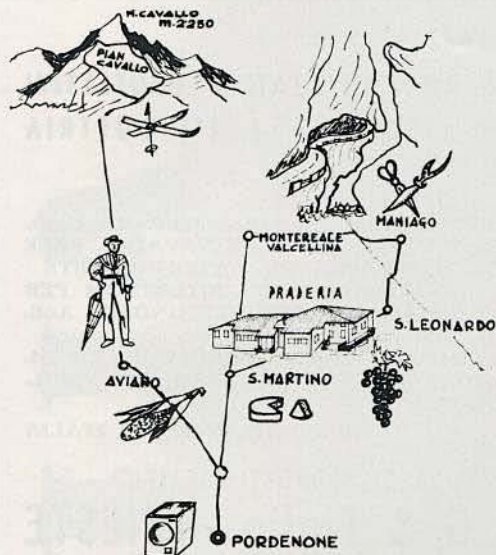


TUTTE LE OPERAZIONI ED  
I SERVIZI DI BANCA E DI BORSA



BANCA AGENTE, AUTORIZZATA  
AD OPERARE IN CAMBI, DIVISE ED ALTRI  
MEZZI DI PAGAMENTO CON L'ESTERO





**praderia:** ai piedi delle prealpi sulla strada s. leonardo bivio montereale valcellina

## RISTORANTE BAR "Praderia"

con vaste sale per  
comitive  
tutte le specialità  
di una scelta cucina  
diretta da "DINO"  
vini pregiati



è una zona sana, pittoresca  
fra le più belle del porde-  
nonese. Vista incantevole.  
Posizione ideale fra San  
Leonardo e San Martino.

DUE NUOVI SERVIZI  
TECNICAMENTE PERFETTI  
PER GLI SCIATORI

Affilatura lamine a  
macchina

Riparazione suole  
in plastica con pressa a  
caldo

# **tommasini sport**

REPARTO TECNICO E REPARTO ABBIGLIAMENTO:  
VIA MAZZINI, 37 - 39 - Tel. 61-355



**MATERIALI  
IMPERMEABILIZZATI E PROTETTIVI  
PER L'EDILIZIA E L'INDUSTRIA**

**CARTONFELTRI DI TUTTI I TIPI** - Cartoni bitumati - Cilindri e bisabbiati di alta qualità - **CATRAMI E DERIVATI** - PECE NAVALE - PECE PER FRIGORIFERI - **ISOLANTI TERMOACUSTICI** - **ATERMOFONITE BITUMI OSSIDATI** - **BITUMI SPECIALI** - **MASTICI BITUMINOSI PER OGNI USO** - Panfiplast asfalto a freddo - **VERNICI BITUMINOSE** - Anti-ruggine - Antiacide - Antiputride - **Allubit** vernice bituminosa all'alluminio - **DISINFETTANTI** a base di olii fenolici di catrame - **IDROFUGHI ED IMPERMEABILIZZANTI** - **EMULSIONI BITUMINOSE STRADALI** - **EMULSIONI STABILIZZATE E SPECIALI**.

**DEPOSITI IN TUTTA ITALIA**

**PRIMA FABBRICA TRIESTINA DI PRODOTTI ASFALTICI**  
**PANFILLI Ing. E. G. & Figlio - TRIESTE**

S.p.A. - ANNO DI FONDAZIONE 1895

Direzione Generale:

Stabilimento:

Via di Donota, 2 - Tel. 36-001 - 29-040 Ratto della Pileria, 41 - Tel. 81-22-13

**MANIFATTURE**

**MUNER & ANGELI**

VIA ROMA, 11  
(Angolo v. Rossini) - Tel. 35-696

**TESSUTI**

**ABBIGLIAMENTO**

**BIANCHERIA**

**SCONTO DEL 10% AI SOCI**

**frequentate**

**il**

**BAR**

**UNITÀ**

**sotto la nostra sede**

**SPECIALITÀ COCKTAILS**

**da BELTRAME**

corso italia n. 25



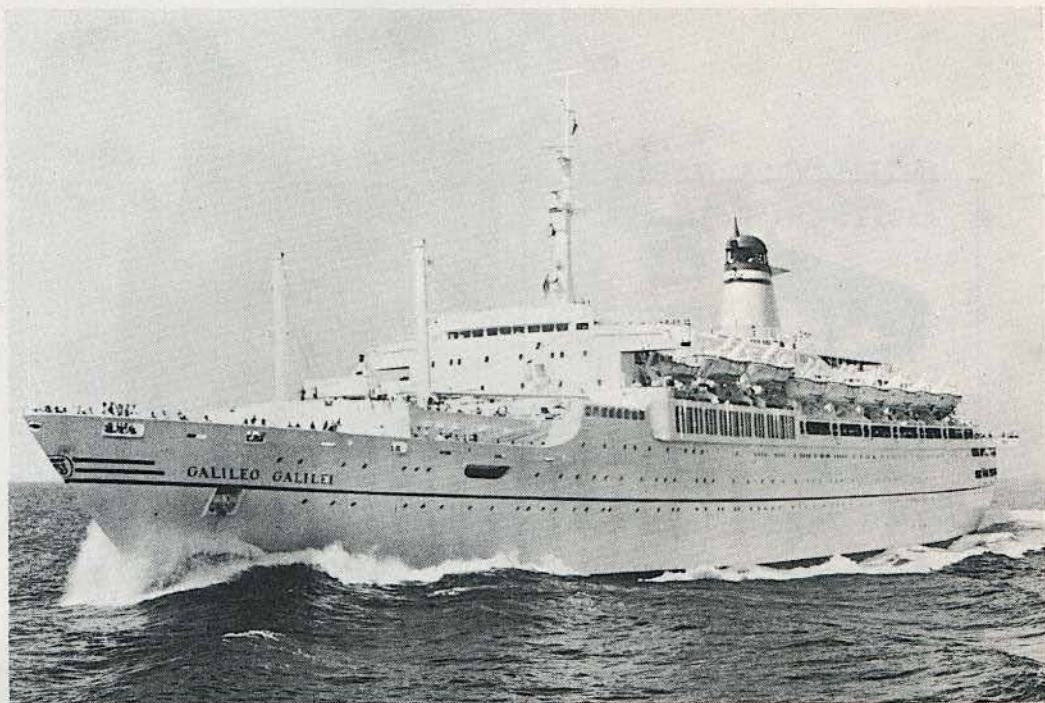
tutto l'abbigliamento sportivo  
per uomo signora e ragazzi



# JULIA

*riflette la natura  
da cui nasce*





La T/n «GALILEO GALILEI» del Lloyd Triestino,  
in servizio espresso tra l'Italia e l'Australia

## *G. Avanzo Succ.*

Casa fondata nel 1886

OTTICA - FOTO  
CINE - GEODESIA

34100 TRIESTE  
PIAZZA DI CAVANA, 7  
Telefono n. 24-6-89

CORSO ITALIA, 17  
Telefono n. 36 7-76



# GROTTA GIGANTE



**aperta tutto l'anno**

GUIDE PRESSO  
LA GROTTA  
Tel. 22-18-76

MUSEO  
DI SPELEOLOGIA  
VISITA GRATUITA

*SCONTI PER I SOCI DEL C.A.I.*

PARTICOLARI AGEVOLAZIONI PER COMITIVIE  
SCOLASTICHE

## PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ALPI GIULIE - Rassegna periodica della S.A.G. - C.A.I. Trieste - Edita dal 1896.	
Arretrati disponibili. dal 1946 al 1968 ogni copia . . . . .	L. 1.000
Dal 1969 ogni copia . . . . .	L. 2.000
ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA «E. BOEGAN» della S.A.G. - C.A.I. Trieste - Edita dal 1960 con cadenza annuale (*)	
Volume XII - 1972 . . . . .	L. 2.500
Arretrati disponibili dal IV in poi, cadauno . . . . .	L. 2.500
BOLLETTINO DELLA STAZIONE METEOROLOGICA DI BORGO GROTTA GIGANTE - Bollettino annuale con supplementi mensili (*)	
Abbonamento . . . . .	L. 1.000
LA GRANDE GUERRA SULLE ALPI GIULIE - Numero speciale di Alpi Giulie per il cinquantenario della Redenzione - Volume in brossura di pag. 235, 86 foto a piena pagina - Trieste 1968	
Prezzo . . . . .	L. 2.500
TRIESTE 25 MAGGIO 1968 - In occasione dell'inaugurazione del Catasto Regionale delle Grotte, ricorrendo l'85° anniversario di attività della Commissione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie Sezione di Trieste del C.A.I. - Edizione commemorativa di 250 copie numerate fuori commercio (*)	
Dario Marini - ALPI GIULIE OCCIDENTALI - Nuova edizione della «Guida ai Rifugi delle Giulie», in corso di stampa	
Giuseppe Caprin - MONDO SOTTERRANEO - Ristampa anastatica dall'opera «Alpi Giulie» edita in Trieste nel 1895 - Eseguita in occasione del I Convegno Nazionale della Sezione Speleologica del C.N.S.A. - Trieste 1969 (*)	
Prezzo . . . . .	L. 500
Franco Legnani - PICCOLA GUIDA DELLA PREISTORIA DI TRIESTE E DEL SUO TERRITORIO - Trieste 1968 (*)	
Prezzo . . . . .	L. 1.000
Carlo Finocchiaro - LA GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO - Trieste 1970 (*)	
Prezzo . . . . .	L. 800

Su tutte le pubblicazioni, sconto ai soci del C.A.I. 20%  
Eventuali spese postali a carico del committente.

(\*) Edizioni della Commissione Grotte «E. Boegan»

### PUBBLICAZIONI EDITE SOTTO GLI AUSPICI DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Carlo Chersi - ITINERARI DEL CARSO TRIESTINO - Vol. in brossura di pag. 170 con una cartina - VI Edizione riveduta - Stabilimento Tipografico Nazionale - Trieste 1971	
Esaurita	
Giuseppe Caprin - ALPI GIULIE - Ristampa anastatica dell'edizione originale - Trieste 1895, con prefazione aggiunta di Dario Marini - Vol. di pag. 470, copertina facsimile all'originale - Edizione di 1000 copie numerate - Libreria Internazionale «Italo Svevo» - Trieste 1969	
Prezzo . . . . .	L. 12.500
R. F. Burton - NOTE SOPRA I CASTELLIERI - Ristampa fotomeccanica dall'edizione Capodistria 1877 - Volume in brossura di pagg. 71, quattro tavole fuori testo - Libreria Internazionale «Italo Svevo» - Trieste 1970	
Prezzo . . . . .	L. 1.500







PADOVANI